Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	60 —	26 —	18 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 20	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine
NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (Avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,48 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 13-73; 38-37 e 10-834).

Avvisi commerciali L. 2 — Settregge L. 2.60, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 43 (Telef. 89-78) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 28 Giugno 1923 — ROMA — Giovedì 28 Giugno 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 152

Il problema centrale della rinascita siciliana

PALERMO, 25.

Il Presidente del Consiglio ha rimandato a miglior tempo la sua visita ufficiale alla Sicilia. L'eruzione dell'Etna ha costretto l'on. Mussolini ad anticipare di qualche giorno l'annunziato viaggio e limitarlo alla parte orientale dell'Isola: Catania e Messina hanno avuto l'onore di ospitarlo, gli hanno fatto accoglienze cordiali, gli hanno esposto i loro desiderii e attendono oggi, con rinnovata speranza, che un governo finalmente, con volontà decisiva, risolva i più ardui problemi che le interessano nel più breve tempo possibile.

L'attesa sarà vana anche stavolta? Dipende dal Ministro del Tesoro, perchè è inutile vestire la verità di orpelli, è inutile insaccarla dentro un abito politico, sia esso rosso, bianco o tricolore, è inutile mascherarla col velo tessuto dagli interessi privati: la verità è una sola: ci vogliono denari.

Lo Stato può e deve vigilare a che il suo denaro, che è poi quello dei cittadini, sia speso bene e utilmente e non vada a finire nelle tasche di ingordi speculatori; può e deve impedire che questa o quella clientela politica monopolizzi i benefici e se ne serva per scopi elettorali, come spesso è avvenuto; può e deve colpire ogni forma di illecito sfruttamento e di utilitario parassitismo che disperde il denaro pubblico assicurando larghe prebende a Tizio o a Caio e lascia chi dovrebbe godere veramente i benefici alle prese con l'agente delle tasse, il solo, in Sicilia, che fa il proprio dovere, con esemplare diligenza, contro la povera gente. Ma deve provvedere.

La Sicilia è stata sempre cullata, da tutti i Governi che si sono succeduti dal 1860 in poi, sull'altalena delle illusioni e delle delusioni. Si può dire che ogni uomo politico, salendo al governo, porti, nella voluminosa valigia dei progetti, per lo meno un paio di risoluzioni dello annoso problema siciliano; ma quando si accinge a tirar fuori le carte una forza misteriosa gli ferma la mano e lo costringe a richiudere la valigia. Oppure, se riesce a strombazzare ai quattro venti le sue ricette della salute, non arriva mai a spedirle.

Il popolo siciliano è veramente un popolo generoso, idealista, sentimentale; questa gente, che dicesi sappia odiare come sa amare, non è riuscita ad odiare tutti gli ingannatori che l'hanno illusa e delusa, forse perchè, nella sua divina superbia, il popolo siciliano rinunzia alla vendetta: piuttosto che stendere la mano per invocare il soccorso, preferisce la miseria all'umiliazione, emigra, senza contrarre obblighi con alcuno, e va a cercare lontano, nelle Americhe, quel pane che in patria nessuno gli offre: finchè le braccia sono valide non conosce la paura dell'ignoto domani, e compie il proprio dovere con fede che non ha esitanze, con disciplina materiata di orgoglio e di generosità.

E' storia di ieri. Scoppia la guerra di Libia. I reggimenti partono verso il «suol d'amore» e sono composti in massima parte di meridionali con la scusa che il clima è caldissimo e i meridionali lo possono sopportare a preferenza dei soldati settentrionali. Promesse tante e larghe. Si disse ai partenti: a conquista compiuta avrete le terre della colonia, terre feconde e ricche, un vero paradiso terrestre, e il Governo darà il denaro necessario per lo sfruttamento. A conquista compiuta i contadini siciliani non hanno nulla, nemmeno un arco di trionfo, e tornano al lavoro tristi e mansueti.

Viene proclamata la guerra nazionale. I siciliani partono e vanno in trincea. Nello zaino portano la rinnovata promessa della terra ai contadini. Mentre il nord si arricchisce, il sud si dissangua. A guerra finita il Parlamento, commosso per la magnifica prova dei reggimenti isolani, mette insieme quella famosa legge, già morta e sepolta, che costituiva per i nostri eroici contadini una delle più sfacciate turlupinature che la storia politica ricordi.

Si parla di ricostruzione. I siciliani pensano e credono che sia giunta l'ora della giustizia, che il governo terrà conto delle disparità di condizioni delle varie regioni d'Italia e avrà speciale riguardo per i sacrifici compiuti con animo forte e lieto dai siciliani e per la loro sorte futura.

In premio della sua abnegazione questo popolo, che anche ultimamente è stato definito: «la riserva morale della Nazione», ottiene la tassa sui redditi agrari, la quale giustamente è stata definita «uno sproposito psicologico».

E a dispetto della legge speciale del 1916, che prescrive una particolare norma di esenzioni per queste provincie e la destinazione di una quota che doveva servire a mitigare la crisi agricola, il gettito dell'imposta non si converte per nulla a beneficio della Sicilia.

Così è stato trattato — e non citiamo che qualche caso — il popolo dagli impeti generosi. Ora è bene ripeterlo ancora una volta. Sarà un ritornello fastidioso, una specie di ecolalia importuna, ma è necessario non dimenticarsene.

Il problema centrale della rinascita siciliana è il problema dell'agricoltura. I governi lo sanno, i partiti lo sanno, il popolo italiano lo sa, ma nulla fanno per risolverlo.

La Sicilia in questi ultimi anni ha assistito a un curioso fenomeno: ha dovuto constatare che tutti i provvedimenti escogitati dai governi per sanare le ferite del bilancio, hanno finito col pesare sopratutto sull'economia siciliana. Si accentua la pressione tributaria e chi ne è maggiormente colpita è la proprietà immobiliare, unica ricchezza della Sicilia che, durante la guerra, non ha avuto modo di incamerare denaro come hanno fatto altre regioni d'Italia; si chiedono e si concedono premi di dogana e di fabbricazione per le industrie e i traffici insostenibili dell'Alta Italia e si continua ancora a gravare di dazi i fertilizzanti indispensabili all'agricoltura; si pone mano, con l'aiuto dello Stato, alla costruzione di strade di gran lusso, come quella lombarda dei laghi, e la viabilità siciliana rimane tuttavia in uno stato di umiliante abbandono.

Non facciamo, nè vogliamo fare del regionalismo, che sarebbe deplorevole nel momento della nostra vita politica in cui tutti gli uomini di buona volontà sono chiamati all'osservanza della disciplina nazionale; tuttavia quando si parla della Sicilia i confronti sono necessari. Non si può, per esempio, non pensare ai programmi spettacolosi già attuati nella valle padana, mercè l'aiuto non indifferente dei governi, in confronto della noncuranza con la quale gli stessi governi hanno risposto all'aspettazione della Sicilia che oggi, per la sua esuberante formazione demografica, chiusi gli sbocchi di emigrazione negli Stati Uniti, vede risollevarsi il problema della colonizzazione interna in tutta la sua interezza.

Ma per far ciò ci vogliono mezzi, grandi mezzi, non parole, non progetti che servono a riempire pagine intere di giornali, come è avvenuto ultimamente con le leggi Micheli, e poi finiscono negli archivi di Montecitorio.

La Sicilia fu grata al governo fascista di non averla soverchiamente illusa con programmi mastodontici e strabilianti: ha aspettato i fatti concreti, quei fatti dai quali il governo dell'on. Mussolini voleva essere giudicato. Aspettò ancora, ma comincia a diffidare. Questa verità è bene che l'on. Mussolini la sappia. I provvedimenti per Messina hanno un carattere speciale che costituiscono un dovere morale di primissimo ordine, ma il problema di Messina non è il problema base della rinascita siciliana: un popolo che ogni sua attività ha concentrato nell'agricoltura, e che dell'agricoltura vive, ha bisogno urgente ed assoluto di vie di comunicazioni che rispondano all'aumentata attività dei traffici e alla rapidità dei mezzi di trasporto. Non si vince la concorrenza straniera che arrivando sui mercati presto e in condizioni possibili di concorrenza, specialmente in un periodo come questo in cui gli sbocchi naturali della media Europa, sui quali si riversavano con successo i nostri prodotti, sono incapaci di grandi assorbimenti ed è necessario incanalare per nuove e più fortunate vie la produzione siciliana.

La congestione demografica può costituire una magnifica riserva di lavoro che può essere sfruttata utilmente e proficuamente, ma potrà essere domani un peso mortale se sarà costretta a languire inattiva fra la promettente ricchezza della terra e l'ignavia degli uomini.

Non s'illuda il Governo di poter porre rimedio ai mali di cui è afflitto questo paese magnifico con le piccole concessioni di lavori pubblici che potranno servire a lenire momentaneamente la piaga della disoccupazione, che si riaprirà più sanguinante domani: la Sicilia, perchè possa rendere alla Nazione tutti i tesori che contiene, ha bisogno di essere valorizzata, e nella terra e negli uomini, con provvedimenti di grande stile che le diano i mezzi di comunicazione interna, spezzino il latifondo, diano vita e salute a plaghe oggi mortifere, e sopratutto diano al popolo paziente e buono la sensazione di una certezza: vedere cioè che finalmente la Nazione, nella quale la nostra gente ha riposto la sua invitta fede garibaldina, riconsacrata col suo sangue migliore, si ricorda di lei non soltanto quando la fatalità, che è nelle sue viscere ardenti, la colpisce e la fa dolorare, ma nei giorni sereni e pensosi nei quali si ricostituiscono pazientemente le fortune della Patria.

Dia il governo nazionale questa certezza e la Sicilia sarà la migliore riserva della nuova giovinezza italiana operosa e fattiva. Essa, come un'innamorata fedele, ha bisogno, oggi più che mai, di non essere delusa.

Santi Savarino

Pio XI per la pace dell'Europa Centrale

Una lettera del Pontefice al Card. Gasparri

Sua Santità Pio XI ha inviato al Cardinale Segretario di Stato Gasparri la seguente lettera:

Signor Cardinale,

Quando nel principio del Nostro pontificato, pieni l'animo d'angoscia per i mali presenti e di timore per i futuri, in un momento che sembrava decisivo per la tranquillità dell'Europa e la salvezza della società, Noi le affidammo il mandato di farsi interprete dei Nostri sensi e voti paterni presso i Rappresentanti dei popoli raccolti a consiglio, tutti invitavamo a considerare quanto si aggraverebbe la condizione già così misera e minacciosa dell'Europa, se fossero anche allora falliti quei tentativi di sincera pacificazione e di duraturo accordo.

Trascorso poco più di un anno, non occorre dire quanto il Nostro timore siasi avverato: in questo breve tempo i rapporti internazionali non solamente non sono migliorati, come si era in diritto di attendere dalla Conferenza di Genova, ma sono piuttosto peggiorati così da giustificare nuove e pur gravi preoccupazioni per l'avvenire. Con quale pena del Nostro cuore ciò avvenga, Ella sa troppo bene, Signor Cardinale, testimone giornaliero e partecipe delle nostre sollecitudini. Padre comune e capo di tutta la cristiana famiglia, Noi non possiamo restare indifferenti alle angustie dei Nostri figli ed ai pericoli che li minacciano, sull'esempio di San Paolo il quale diceva: «Quis infirmatur et ego non infirmor? quis scandalizatur et ego non uror? (2.a, Cor. XI, 29)».

Quindi mentre Noi procuriamo, con tutte le Nostre forze e con tutti quei mezzi che i Nostri figli pongono a questo scopo nelle Nostre mani, di alleviare le sofferenze così gravi e così generali dell'ora presente, dobbiamo profittare di ogni occasione che ci si offra, per cooperare in qualche maniera all'intento doveroso della sospirata pacificazione e ristaurazione dei popoli e degli individui in Cristo. Ed è perciò che mentre fra i Governi delle Potenze più impegnate nel conflitto si preparano su nuove proposte, nuove conversazioni diplomatiche per trovar una amichevole soluzione alle questioni che agitano il centro dell'Europa e, per riflesso inevitabile, tutte le nazioni, crediamo Nostro dovere di levare di nuovo la voce disinteressata, imparziale e per tutti benevola, quale deve essere quella del Padre comune.

Riflettendo alla grave responsabilità che in questo momento incombe e a noi stessi ed a coloro che hanno in mano i destini dei popoli, noi li scongiuriamo ancora una volta di esaminare le diverse questioni, ed in particolare la questione delle riparazioni, con quello spirito cristiano che non disgiunge le ragioni della giustizia da quelle della carità sociale su cui poggia la perfezione della convivenza civile. Qualora il debitore nell'intento di risarcire i danni gravissimi sofferti da popolazioni e da paesi un dì prosperosi e fiorenti, dia prova della sua seria volontà di giungere ad un equo e definitivo accordo, invocando un giudizio imparziale sui limiti della propria solvibilità ed assumendo l'impegno di somministrare ai giudici ogni mezzo di vero ed esatto controllo, giustizia e carità sociale, come pure l'interesse medesimo dei creditori e delle Nazioni tutte, stanche di lotte ed anelanti alla tranquillità, sembrano richiedere che non si esiga dal debitore quello che esso non potrebbe dare senza esaurire interamente le proprie risorse e la propria produttività con irreparabile danno suo e degli stessi creditori, con pericolo di perturbazioni sociali che sarebbero estrema jattura dell'Europa intera e di risentimenti che rimarrebbero minaccia continua di nuove e più rovinose conflagrazioni. Egualmente, se è giusto che i creditori abbiano garanzie proporzionate all'importanza dei loro crediti che ne assicurino l'esazione, dalla quale dipendono interessi anche per loro vitali, lasciamo loro considerare se sia necessario a tale intento mantenere in ogni caso occupazioni territoriali che impongono sacrifici gravosi alle Nazioni occupanti e ai territori occupati o non convenga piuttosto costituirvi, sia pure gradatamente, altre non meno idonee e certo meno odiose garanzie.

Ammessi da ambe le parti questi pacifici criteri, cessate per conseguenza le asprezze dell'occupazione territoriale e ridotta gradualmente l'occupazione stessa sino a cessare del tutto, sarebbe dato finalmente raggiungere quella sincera pacificazione dei popoli, che è pari condizione necessaria per la restaurazione anche economica da tutti ardentemente desiderata. Tale pacificazione e tale ricostituzione sono beni così grandi per tutte le nazioni vincitrici e vinte che pur di ottenerli non dovrebbe sembrar troppo grave quasiasi sacrificio che risultasse necessario.

Ma appunto perchè questi beni sono così grandi non possono ottenersi altrimenti che per un singolare favore di Dio dal quale discende «omne datum optimum et omne donum perfectum (Jacob. I, 17)». A Dio pertanto nelle cui mani sono i cuori dei governanti, Noi alziamo la preghiera e richiamiamo insieme tutto il popolo cristiano ad innalzarla sempre più fervorosa e concorde, affinchè il Signore inspiri a tutti pensieri di pace e non di afflizione e coi pensieri il proposito magnanimo di attuarli, e la forza di adempierli. Così vedremo felicemente avverato a comune conforto, quanto la Chiesa madre invoca sul mondo intero colla preghiera che nella liturgia pone sulle labbra dei suoi Ministri: «Da, quaesumus, Domine, ut et mundi cursus pacifice nobis tuo ordine dirigatur et Ecclesia tua tranquilla devotione laetetur».

Nel ripetere la espressione di questi voti e sentimenti più volte manifestati, Signor Cardinale, con tutto il cuore le impartiamo l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano 27 Giugno 1923.

PIUS PP. XI.

Il soccorso finanziario del Papa

alle popolazioni della Ruhr

BERLINO, 28.

Il «Wolf Bureau» ha da Essen: Mons. Testa ha consegnato in nome del Santo Padre ai Comitati di soccorso tedeschi uno «chèque» di lire 500,000 che saranno devoluti a scopo di beneficenza per la popolazione della Rhur.

Inasprimento dello stato d'assedio

e nuove vittime nella Ruhr

BERLINO, 27.

Mentre le notizie che si hanno da Londra — tra cui quella di nuovi colloqui tra Lord Curzon e l'Ambasciatore tedesco — dovrebbero far ritenere possibile, se non un miglioramento, almeno una stasi della situazione nella zona occupata, i franco-belgi procedono invece ad una nuova stretta di freni.

A Buer, in seguito all'assassinio di tre sentinelle belghe, è stato applicato lo stato d'assedio inasprito. Numerosi tedeschi sono stati colpiti dai proiettili sparati da pattuglie notturne. Tre persone, uno svizzero e due alsaziani sono rimasti uccisi e tre gravemente feriti.

Particolarmente pietoso è il caso di un giovane ventitreenne che è stato ucciso mentre il padre e la sorella lo chiamavano dal balcone della loro abitazione.

Anche a Gladbeck un posto belga ha sparato su alcuni passanti uccidendo un invalido e un suo compagno cinquantenne. Uccisi per errore da un posto di guardia francese nei pressi di Bornik sono rimasti un capitano e un furiere francesi i quali non avevano obbedito all'intimazione di fermarsi.

A Rhefnen un tedesco al servizio dei francesi venne aggredito e ucciso a colpi di rivoltella da alcuni operai.

Un efferato assassinio è stato compiuto a Parchin presso Meklenburgo da alcuni membri della organizzazione segreta Rossback sulla persona d'un loro compagno ritenuto sospetto di tradimento. Il fatto, avvenuto il 1.o giugno, è stato scoperto soltanto ora in seguito alla denuncia del Vorwaerts. La vittima, certo Kladow Giovanni, di anni 23, venne ubbriacato e condotto in un bosco dove subì crudeli torture finchè venne abbattuto con tre colpi di rivoltella e seppellito. La Polizia recatasi sul posto ha dissotterrato il cadavere. Finora sono stati eseguiti nove arresti di cui due a Berlino.

L'organizzazione social-nazionalista Rossback proibita in Prussia, Sassonia e Wurtenberg, è tuttora permessa nel Mecklenburgo.

Un discorso di Millerand ai giornalisti esteri

PARIGI, 27.

L'Associazione della Stampa estera ha offerto oggi un banchetto in onore del Presidente della Repubblica sig. Millerand.

Vi hanno assistito il Presidente del Senato, parecchi Ministri e Ambasciatori tra i quali si notavano quelli di Inghilterra, Italia, Stati Uniti, Belgio e il Ministro di Svizzera.

Il Presidente della Associazione, al termine del banchetto, ha pronunziato un discorso col quale ha affermato che i rappresentanti della Stampa estera comprendono gli enormi sforzi che la Francia ha compiuto per riparare i danni della guerra e per riprendere il suo posto fra i Paesi industriali. Ha aggiunto che nulla durante gli ultimi anni ha colpito tanto i giornalisti esteri quanto il vasto sviluppo economico che attualmente ha trasformato la Francia.

Rispondendo al discorso il sig. Millerand ha rilevato che è un errore molto diffuso in tutti i Paesi quello di rendere drammatiche le questioni più semplici dando ad esse l'interpretazione meno favorevole. La verità è invece ordinariamente più semplice e meno oscura.

Quando — ha continuato il sig. Millerand — dopo tre anni di vani negoziati la Francia, d'accordo con gli amici belgi, decide di cambiar metodo e di applicare la costrizione là dove la persuasione era fallita, non è indispensabile, per comprendere il suo modo di agire attribuire ad essa secondi fini inconfessabili. Occorre ammettere che il popolo, come ogni privato, abbia il desiderio di ricevere quanto gli è dovuto e si rifiuti di rappresentare la parte del vinto canzonato e contento.

I giornalisti esteri sanno bene quanto sia lontano da noi lo spirito di odio e di vendetta. Noi sappiamo di poter contare su di voi per essere aiutati a farci meglio conoscere. Tra molti dei vostri Paesi e la Francia interessi, lutti, speranze e timori sono stati comuni durante oltre quattro anni di guerra. La pace, sciogliendo i legami nati dalla guerra, ha reso ad ognuno la propria libertà di vedute e di decisioni. La causa per la quale gli Alleati hanno lottato e vinto non era soltanto la loro causa, essa era anche la causa del mondo e della civiltà. Noi rimaniamo fedeli a questa concezione.

Non abbiamo mai cessato di amare quello che i nostri morti amavano e di odiare quello che essi odiavano. Per quale inverosimiglianza equivoca potremmo cessare di intenderci? Tale ipotesi è inammissibile e, grazie a voi, non si realizzerà giammai.

Gli amici più sinceri sono soggetti a pensare diversamente su questioni secondarie e possono sopportare facilmente dissensi passeggeri poichè prolungate esperienze hanno loro insegnato la stima e la fiducia reciproca.

Dite ai vostri compatrioti — ha concluso il signor Millerand — che la prosperità e la pace del mondo non hanno nulla a temere dalla Francia repubblicana e che la maggior disgrazia che potrebbe minacciare la Francia sarebbe quella di non essere ben conosciuta.

I limiti delle riparazioni nel programma dei socialisti inglesi

LONDRA, 27.

Oggi si è inaugurata la Conferenza annuale del Partito socialista sotto la presidenza del sig. Sidney Webb, deputato laburista, assistito dal signor Mac Donald, capo dell'opposizione.

Nel suo discorso inaugurale il sig. Webb ha detto che è tempo che la politica inglese sia basata non su ciò che si ritiene possano essere i diritti dell'Inghilterra ma bensì sugli interessi comuni del mondo.

Secondo l'oratore un Governo socialista direbbe alla Francia che l'Inghilterra non può seguirla più a lungo in una politica di aggressione e accetterebbe con cordialità le buone disposizioni del popolo tedesco — se le domande irragionevoli di indennità di guerra fossero ritirate — per riparare, nei limiti della sua capacità economica, i danni materiali della Francia e del Belgio e i danni dei borghesi vittime dei bombardamenti e dei siluramenti.

La crisi belga continua

BRUXELLES, 27.

Il sig. Theunis non ha raggiunto alcun risultato nella giornata di ieri per la soluzione della crisi.

Le notizie raccolte stamani nei circoli politici durante la serata sono sensibilmente migliori di quelle che si ebbero durante la giornata di ieri. Si spera che si effettui un riavvicinamento fra i partiti. Gli uffici della destra parlamentare e della sinistra liberale si riuniranno domani per prendere in esame le proposte del Governo.

La guerra civile in Ispagna tra operai e proprietari

BARCELLONA, 27.

Lo sciopero dei trasporti che dura dal 2 maggio e che paralizza le industrie è degenerato in una lotta politica a mano armata fra in sindacato unico e la federazione dei proprietari. L'autorità civile è ridotta all'impotenza. Due governatori civili hanno dovuto abbandonare successivamente la partita.

Negli ultimi giorni, quattro individui armati hanno spogliato di pieno giorno il cassiere del consiglio municipale di 72.000 pesetas. La popolazione esasperata dinanzi all'impotenza dell'autorità, comincia a farsi giustizia da sè. E' stato linciato un operaio che aveva assassinato un proprietario.

L'autorità militare fornisce uomini ai trasporti che li richiedono, ma gli scioperanti intendono di impedire ciò in tutti i modi, ricorrendo alle più atroci vendette.

Due proprietari sono caduti sotto il piombo degli assassini. Volontari e soldati hanno cominciato a pulire le strade dove le immondizie si accumulavano da settimane. Una enorme quantità di luridume è stato oggi gettato in mare.

Il consiglio dei ministri ha designato ieri un nuovo governatore civile di Barcellona di cui non si conosce però ancora il nome.

Nemmeno Madrid è calma e si annuncia che alcuni conduttori di autobus montati su sidecars hanno sparato colpi di rivoltella su un tranvai condotto da uno chauffeur non scioperante. Due viaggiatori e lo chauffeur sono rimasti feriti.

La riforma elettorale politica

Le tabelle delle circoscrizioni elettorali

Le circoscrizioni elettorali

Oggi a Montecitorio si è riunita la sottocommissione per la riforma elettorale, sotto la presidenza dell'on. Orlando.

La Sottocommissione si è occupata degli articoli riguardanti le incompatibilità.

Sappiamo che alla Commissione è stato partecipato, dal Governo, il quadro delle circoscrizioni elettorali.

Le circoscrizioni sono quindici; e cioè: Piemonte — Lombardia — Liguria — Emilia — Venezia Giulia — Venezia Tridentina — Toscana — Marche — Lazio e Umbria — Abruzzi e Molise — Campania — Puglia — Basilicata e Calabria — Sicilia — Sardegna.

* * *

La Commissione parlamentare dei 18 nella riunione di ieri ha ripreso l'esame della riforma elettorale, dopo il lavoro di coordinamento degli articoli della legge già approvati fatto dalla sottocommissione nella seduta di ieri. L'on. *Orlando*, presidente della sottocommissione ha riferito sugli articoli dal 40 al 85 e all'84-bis nel testo redatto dalla sottocommissione.

All'articolo 48 sono state aumentate le categorie dalle quali il presidente della Corte di appello sceglie i presidenti di sezione aggiungendovi gli ufficiali superiori in posizione ausiliaria speciale gli avvocati erariali, gli avvocati ferroviari e vice-pretori. All'*articolo* 52 ed in tutti gli articoli nei quali si nomina la Corte di Appello viene stabilito di sostituire alla denominazione «Corte di appello» l'altra «Prima sezione della Corte di Appello» ed all'*articolo* 55 — dove si parla di Corte d'appello di Roma — viene detto che l'Ufficio centrale è costituito dal Presidente della Corte di Appello e dai presidenti delle sezioni.

Due interessanti questioni

Una prima interessante discussione si è svolta sull'*articolo* 42. Parecchi commissari — fra i quali gli on. *Orlando*, *Turati* e *Grassi* — hanno sollevata la questione della invalidazione delle elezioni. Che avviene nel caso in cui in una circoscrizione regionale le elezioni debbano essere invalidate per brogli o violenze? è stato chiesto. Siccome non è possibile convocare gli elettori ad un atto elettorale separato per una sola circoscrizione giacchè l'*articolo* 42 stabilisce che il Re convoca il collegio unico nazionale, e siccome, d'altro canto, la dichiarazione di annullamento per una circoscrizione potrebbe spostare anche l'esito nazionale delle elezioni ne viene che ogni invalidazione di qualche entità dovrebbe avere per conseguenza il rinnovamento delle elezioni in tutta la nazione. Che cosa dovrà fare quindi la giunta delle elezioni nella prossima legislatura?

A questo proposito l'on. *Giolitti* ha osservato che non occorra pensare alle ipotesi di invalidazione per brogli o violenze, poichè basterebbe qualsiasi incidente per es. lo smarrimento dei verbali, perchè si dovessero ripetere le elezioni. Dopo che hanno parlato gli on. *Salandra* e *Terzaghi* la Commissione ha deciso di discutere questo argomento quando verrà in esame l'*articolo* 88 che si occupa della convalida delle elezioni e dei casi di nullità.

Un'altra questione di notevole importanza è sorta all'*articolo* 52, articolo che stabilisce che le liste debbono contenere almeno *un sesto* dei candidati assegnati a ciascuna circoscrizione.

Hanno parlato gli on. *Bonomi*, *De Gasperi*, *Turati* e *Terzaghi*. E' stato concluso che il minimo debba essere stabilito, ma che la misura di questo minimo debba venire definitivamente determinato quando si dovrà decidere della questione della scheda di Stato e delle preferenze.

L'on. *Turati*, nel sostenere l'opportunità di accettare anche quelle liste con appena 3 candidati, ha avuto modo di ricordare la nota intervista dell'on. *Orlando*. L'ex-presidente del Consiglio, dichiarava in quella intervista che è bene si sappia che il suo voto favorevole alla legge è giustificato dalla situazione politica presente. Io — diceva l'on. Orlando — sacrifico le mie convinzioni appunto in riferimento a tale situazione. Del resto — soggiungeva — la intervista si riferiva alla prima proposta del Governo per l'unica circoscrizione nazionale, senza quei temperamenti che sono stati apportati alla legge stessa.

Le ineleggibilità

La Commissione è passata poi all'esame degli articoli 91 e seguenti che trattono delle ineleggibilità.

L'on. *Turati*, riportandosi alla legge da lui presentata ed approvata dalla Camera, ha rilevato come non sia approvabile il concetto della legge che abolisce troppo largamente la incompatibilità. Ha sostenuto quindi la ineleggibilità dei prefetti dei questori, degli alti ufficiali, che hanno comandi in date zone e dei gabinettiati. L'onorevole *Bonomi*, associandosi all'on. Turati, ha dichiarato come non ritenga possibile la eleggibilità dei prefetti, dei questori e dei presidenti delle Deputazioni provinciali: L'on. *Salandra* ha sollevato anche l'eccezione per i sindaci delle grandi città. La Commissione non si è definitivamente pronunciata, rimandando l'esame alla sottocommissione.

L'on. *Casertano* ha poi sostenuto la incompatibilità dei procuratori del Re nelle sedi delle loro giurisdizioni. Poichè il disegno di legge conservava lo stipendio ad alcune categorie di funzionari togliendolo ad altri di inferiori categorie, la Commissione ha dato incarico alle Sottocommissioni di studiare e di riferire in merito.

L'on. *Paolucci* ha presentato il seguente ordine del giorno: «*I deputati che in precedenti legislature per il fatto del mandato politico, furono costretti a dimettersi da uffici statali, purchè non abbiano avuto interruzioni di legislature, possono, dietro loro domanda, essere considerati in aspettativa riprendendo nei ruoli il posto che avrebbero avuto ove non si fossero dimessi*».

L'on. *Terzaghi* ha proposto un emendamento per cui verrebbe limitata questa facoltà a coloro che fecero parte delle due ultime legislature. Infine l'on. *Paolucci* ha proposto una modifica alla legge elettorale per cui i disertori in guerra ancorchè amnistiati non possono essere nè eletti nè elettori. E' stato in ultimo proposto che le operazioni preliminari elettorali avessero inizio il sabato sera. Tutte queste proposte saranno esaminate domani dalla sottocommissione.

L'on. *Salandra* — dovendo la sottocommissione trattare delle incompatibilità — ha pregato l'on. Turati di intervenirvi e l'on. Turati ha risposto che se richiesto come tecnico, non come commissario egli non avrebbe avuto difficoltà a parteciparvi. La sottocommissione espleterà entro oggi il coordinamento del lavoro compiuto oggi e riferirà alla Commissione che terrà seduta giovedì. Si ritiene che giovedì stesso o al più tardi venerdì la Commissione ultimerà i suoi lavori e procederà alla nomina del relatore.

Il travaglio del P.P.

L'articolo di Mons. Pucci e la Santa Sede

Il *Corriere d'Italia* di questa sera pubblica, a firma Enrico Pucci, il seguente chiarimento:

I commenti e le polemiche che si sono fatte intorno al mio articolo «Una parola chiara» mi obbligano a tornare sull'argomento, non per ulteriori spiegazioni sulle idee da me espresse — idee tanto evidenti che intorno ad esse non si può in buona fede equivocare — ma per precisare alcuni dati di fatto.

L'*Idea Nazionale*, ad esempio, mi qualifica come appartenente alla Segreteria di Stato. Ora, tutti sanno che io alla Segreteria di Stato non appartengo; la frequento soltanto, come la frequentano molti altri pubblicisti di ogni tendenza e partito, i quali tutti esperimentano, come me, la cortesia squisita con la quale ivi sono fornite alla stampa le informazioni e spiegazioni necessarie perchè l'opera della Santa Sede sia conosciuta e convenientemente illustrata.

Ciò affermato in linea generale, vengo all'ultimo mio scritto che ha suscitato così fervidi commenti. Intorno ad esso si possono fare due questioni: se io lo abbia scritto in nome della Santa Sede, e se io lo abbia scritto rispecchiando le idee della Santa Sede.

Quanto alla prima questione, è evidente che essa deve essere scartata. Non potevo io scrivere in nome della Santa Sede un articolo, nel quale sostenevo per l'appunto che la Santa Sede non si impaccia di ciò che formava argomento del mio scritto.

Quanto alla seconda, mi sembra che sia ingenuo supporre che io abbia potuto scrivere, in argomento così delicato, cosa che non mi risultasse corrispondente al pensiero della Santa Sede. D'altra parte le idee da me espresse, la necessità cioè che la Santa Sede stessa sia tenuta estranea ai dibattiti politici e che non le siano creati imbarazzi, sono in così stretta corrispondenza con le più evidenti ragioni e coi più costanti suoi atteggiamenti, che è puerile voler trovare tali idee in contrasto con quelle della Santa Sede.

Ciò posto, non prendo neanche in esame talune affermazioni che tendono a creare tale contrasto, nè voglio discutere i diversi «si dice», che tengono sempre dietro polemiche di questo genere, anche se messi in circolazione a nome di «personaggi autorevoli» e molto meno quelli che, con la più stridente inopportunità, si vorrebbero attribuire allo stesso cardinale segretario di Stato.

Dichiarazioni dell'on. De Gasperi

Il presidente del gruppo parlamentare popolare avv. De Gasperi si è lasciato intervistare, facendo delle dichiarazioni che crediamo utile riprodurre.

L'on. De Gasperi ha innanzi tutto smentito che rappresentanti del Gruppo popolare o della Direzione del Partito siano intervenuti presso il Cardinale segretario di Stato a chiedere consigli o direttive circa la politica del partito, sull'opportunità del congresso di Torino o sulla permanenza del prof. Sturzo.

«D'altro canto — ha proseguito il Presidente del Gruppo popolare — posso assicurare che in tale materia il Vaticano si è dimostrato sempre riservatissimo nè, dacchè faccio parte della Direzione del Partito ricordo un solo episodio il quale autorizzi a ritenere che la suprema Autorità ecclesiastica abbia voluto menomare la nostra autonomia politica.

«La campagna del resto che si fa in questi giorni non è nuova. Ricorda la caduta del Ministero Nitti? I popolari avevano deliberato al congresso di Napoli di passare all'opposizione. Immediatamente incominciò allora una campagna della stampa per dimostrare che il Vaticano voleva Nitti; ma i popolari non mutarono atteggiamento e votarono contro. Il clamore si ripetè ai tempi del cosidetto veto contro Giolitti: ed ella ricorda che l'*Osservatore Romano* intervenne con una dichiarazione a tagliar corto a tutte le dicerie che si mettevano in circolazione.

«E come potrebbe essere altrimenti? Non s'accorgono i nostri oppositori che vorrebbero condannare i cattolici italiani ad uno stato di minorità in confronto alle altre nazioni? Ma, si dice, il vostro capo è un sacerdote! Ma forse che il capo dei cristiano-sociali austriaci non è mons. Seipel, attualmente presidente del Consiglio; forse che i cattolici czechi non hanno un ministro nella persona di mons. Schramek? E Noulens in Olanda, Brauns in Germania, Wetterlé, Lemire Müller e altri in Francia, Korosec, capo degli autonomisti sloveni a Belgrado, non sono forse sacerdoti? Che dire poi dell'Irlanda, della Polonia, della Spagna e infine dell'America latina ove abbiamo perfino un vescovo, presidente della Repubblica?

«E' certo, in tesi generale, opinione discutibile se sia opportuno o meno che il segretario politico di un partito sia un sacerdote, ma è fuori di discussione che, oggi, il ritiro di Don Sturzo che non fosse causato da ragioni interne ed organizzative del partito, avrebbe immediatamente due effetti *nazionalmente* dannosi: l'uno di far tornare i cattolici italiani ad uno stato di minorità politica, in confronto delle altre nazioni; il secondo di valorizzare l'opinione che la Santa Sede intervenga direttamente nella vita politica italiana, di modo che qualsiasi governo si crederebbe autorizzato a farsi valere attraverso gli interessi religiosi.

— Quali effetti — abbiamo allora chiesto — può avere la polemica odierna sulla situazione parlamentare?

— Nessuno — ci ha risposto l'on. De Gasperi —: Il gruppo ha maturato il suo atteggiamento attraverso una lunga discussione. Sappiamo che la nostra responsabilità è grave e non ce la siamo assunta a cuor leggero, ma ce l'assumiamo intera. Abbiamo sostenuto il Governo di Mussolini fino dalla marcia su Roma. Crediamo anche oggi che sia l'unico Governo possibile e non ci sogniamo nemmeno di volergli sbarrare la via con labili barricate parlamentari: abbiamo anche fatto ogni sforzo, nonostante la nostra fede proporzionalista, per avvicinarsi alla tesi governativa. Sventuratamente la riforma, com'uscirà oramai dalla Commissione, è assolutamente indigeribile. Speriamo che la Camera voglia modificarla. Se ciò, nonostante ogni [illegible]

sforzo, non avvenisse, noi voteremmo compatti secondo la nostra convinzione politica persuasi di agire nell'interesse del Paese ».

Per quanto riguarda le informazioni da noi date ieri dobbiamo confermare che esse sono esattissime.

Come Windhorst fu costretto a capitolare.

Nella conversazione che avemmo ieri con un autorevole parlamentare del P. P. I. l'egregio nostro interlocutore ebbe un accenno di paragone fra la situazione odierna del suo partito e quella del centro tedesco all'epoca della votazione della famosa legge sul settennato militare. Come è noto, il Centro, personificato da Windhorst, non si piegava a votare la legge. La onnipotente « piccola eccellenza », come era chiamato il Windhorst, fondatore del Centro, era irremovibile. Mons. Galimberti, inviato da Leone XIII per il Giubileo dell'Imperatore, aveva avuto la missione di trattare con Bismark, e sulla votazione della legge da parte dei cattolici, che poneva fine al *Kulturkampf* e gettava le basi la nuova politica della S. S., consolidare la pace religiosa in Prussia.

Il nostro interlocutore ha affermato che il Windhorst non si piegò. L'accenno è inesatto. Basta a documentare l'episodio, nella sua genuinità, il colloquio che mons. Galimberti ebbe, durante la notte, prima della votazione della legge, nel silenzio del *Britisch Hotel* e del *Parco dei Tigli*, fra il piccolo, tenace vecchio nervoso, ed il prelato gioviale romano. Questo colloquio è riprodotto nel libro di Guido Aureli e Crispolto Crispolti « *La politica di Leone XIII da Luigi Galimberti a Mariano Rampolla*, pagg. 128 e 129. Ecco il punto preciso dello storico episodio:

« *L'inviato pontificio era stato autoritario ed aspro contro il Capo del Centro e la sua asprezza ferma nel persuadere, poi nel comandare, in nome del Pontefice, si era aumentata via via a traverso il colloquio, finchè mostrò al suo avversario il telegramma della Segreteria di Stato, con il quale Leone XIII si lagnava della campagna condotta dalla stampa cattolica e dell'atteggiamento del Centro. Ed allora il vecchio apostolo si difese, negò ch'egli potesse averli inspirati contro ai voleri del Papa: scoppiò in un pianto dirotto, chiedendo all'inviato che cosa il Papa dicesse e pensasse di lui. Il Galimberti, allora che la partita era vinta, lo consolò, gli disse che il Pontefice manteneva per lui l'antica stima, l'antica fiducia. E nel salone del* British Hotel, *il vecchio, esausto da quel colloquio più che non dai molti anni di lotta che gli gravavano sul capo bianco, gettò le braccia al collo — singhiozzando — al prelato, il cui ingresso ufficiale in Vaticano aveva segnato la fine della sua influenza su la politica della curia* ».

Vinta la opposizione di Windthorst e del Centro, con qualche modificazione di semplice forma, il Governo accettava gli emendamenti Kopp ed i cattolici, a loro volta, accettarono la legge, che fu, infatti, votata.

Offerte per i danneggiati dell'Etna
pervenute all'on. Mussolini

L'*Agenzia Stefani* comunica il primo elenco delle somme finora versate al Presidente del Consiglio, on. Mussolini, pei danni dall'eruzione dell'Etna, che ammontano a L. 716,915.40.

Le oblazioni dei Postelegrafonici

L'on. Caradonna, sottosegretario di Stato alle poste e telegrafi, ha voluto, con opportuno pensiero, recarsi personalmente a Palazzo Chigi, accompagnato dal gr. uff. Severino Attilj, in rappresentanza del Comitato postelegrafonico, per presentare all'on. Mussolini un vaglia di 100 mila lire, costituente la cospicua offerta in favore degli infortunati della recente eruzione etnea.

Il Presidente del Consiglio ha avuto parole di gratitudine e di plauso per il personale delle poste, dei telegrafi e dei telefoni, il quale, anche in questa circostanza, ha saputo segnalarsi fra i benemeriti del paese.

La Cassa Nazionale Infortuni

Il Comitato Esecutivo della Cassa Nazionale Infortuni, convocato di urgenza dal presidente senatore Cesare Ferrero di Cambiano, ha deliberato di porre a disposizione del Governo la somma di L. 20.000 da erogarsi in sussidi ai danneggiati dell'eruzione dell'Etna, o come fondo per quegli altri provvedimenti che siano intesi alla riparazion edei danni economici del disastro.

E' stato inoltre data facoltà al Compartimento di Catania di erogare L. 2000 per gli urgenti soccorsi locali.

Oblazione del comm. Krone

Stamane un incaricato del comm. Krone — del proprietario, cioè, del circo omonimo — ha recapitato al Presidente del Consiglio on. Mussolini la somma di lire 17.240 — incasso di una rappresentazione a Trieste — a favore dei danneggiati dell'eruzione dell'Etna.

Il Presidente ha molto gradito l'offerta, ringraziando calorosamente.

Il lento decrescere dell'eruzione dell'Etna

CATANIA, 27. (ore 13). — Le bocche eruttive continuano ad emettere l'attenuato efflusso della lava. Due bracci però procedono con alterna velocità in direzione dello stradale provinciale di Castiglione e dalle pendici di Monte Mario, incontrando grave ostacolo nel materiale eruttato.

Ieri il duca di Pistoia, accompagnato dall'on. Ernesto Vassallo, ha visitato le fronti di eruzione. Continua il riordinamento dei servizi.

Acclamatissimo, lasciava Linguaglossa, diretto ad Acireale, mons. Cento, il più giovane vescovo d'Italia. Anche il prefetto Pericoli, la cui opera è altamente apprezzata, è tornato a Catania.

Il Principe ereditario all'aeroscalo di Ciampino

Stamane alle ore 7, S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi, dal colonnello Pintor e dal capitano Campanari, si è recato a visitare l'Aeroscalo di Ciampino, ove erano ad attenderlo il maggiore Valle, comandante il Gruppo Dirigibili, il maggiore Grillò, comandante dell'Aeroscalo e gli Ufficiali dirigibilisti.

Il principe Umberto ha minutamente visitato le aeronavi interessandosi particolarmente del dirigibile F. 6 che ha di recente compiuto la crociera Roma-Sardegna con una navigazione di 24 ore, scortando l'onor. Mussolini imbarcato sul «Brindisi». Durante la visita del Principe Ereditario si è proceduto all'interessante manovra dello sgonfiamento del dirigibile «Angelo Berardi», il quale deve essere alienato avendo compiuto oltre 4 anni di navigazione ed essendo di tipo ormai antiquato.

Il Principe di Piemonte è ripartito alle ore 8 dopo aver manifestato il proprio compiacimento per i progressi raggiunti nella tecnica di costruzione e navigazione delle nostre aeronavi.

Bollettino meteorico

CITTÀ	Mattina ore 8 — Barom.	Mattina ore 8 — Cielo	Mattina ore 8 — Mare	Nelle 24 ore prec. — Temperatura mass.	Nelle 24 ore prec. — Temperatura min.
Roma	56,3	coperto		23,0	13,8
Moncalieri					
Milano	58,6	1/4 cop.		23,0	14,0
Genova	57,9	1/4 cop.	mosso	20,0	18,0
Venezia	57,0	0/4 cop.	calmo	22,0	18,0
Firenze	57,0	coperto		25,0	19,0
Ancona	58,6	coperto	mosso	24,0	14,0
Brindisi	60,3	3/4 cop.	mosso	24,0	19,0
Civitavecc.	59,5	coperto	leg. m.	25,0	
Napoli	60,1	sereno	calmo	24,0	17,0
Cagliari	60,0	sereno	calmo		14,0
Palermo	60,5	nabb.	calmo	26,0	15,0
Catania					
Messina					
Trento					

Roma, temperatura ore 12: 26,2;

Il commercio agrumario meridionale

Lo sviluppo nella coltivazione degli agrumi nel Mezzogiorno non è molto antico: esso risale, press'a poco, all'epoca della unificazione del Regno. La coltivazione andò mano a mano accentuandosi; nel ventennio 1870-1890, raggiungendo una superficie di oltre 7000 ettari, che dal 1890 ai nostri giorni sono diventati — a cultura specializzata 48.000 ed a coltura promiscua circa 60.000.

Le zone più ricche di agrumeti sono su prevalenza quelle litoranee di Sicilia, Calabria e Campania. In Puglia le coltivazioni di agrumi si riducono a ben poca cosa, mentre, all'opposto, in Terra di Lavoro, e nel Salernitano in ispecie, vanno annualmente intensificandosi.

La nostra complessiva produzione agrumaria non oltrepassa gli 8 milioni e mezzo di quintali di cui 5 sono della Sicilia, due spettano alla Calabria ed il resto alla Campania. Tale produzione rappresentava prima della guerra un valore di circa 150 milioni — cifra questa, che durante la guerra, e dopo l'armistizio specialmente, ha raggiunto straordinarie altezze, per la ripresa dell'esportazione e per l'aumento del consumo interno.

La nostra esportazione d'ante guerra si era stabilizzata su quattro milioni di quintali: relativamente debole per le arance, forte, invece, per i limoni e derivati.

La produzione mondiale agrumaria si può calcolare attualmente in 30 milioni di quintali. Quella italiana, con 8 e mezzo di milioni di quintali, occupa, come si vede, un posto cospicuo; e nei limoni è in prevalenza su tutte quante le altre.

Infatti, mentre da noi si producono ben 4 milioni di quintali di limoni, la Spagna ne produce soltanto uno e la California meno ancora della Spagna.

* * *

Dopo la guerra, adunque, si è avuta una notevole ripresa di esportazione di agrumi e un aumento pure considerevole nel consumo interno.

Ma l'una e l'altro hanno cominciato a risentire un principio di crisi, che potrebbe rapidamente allargarsi con grave danno dell'economia meridionale.

E tale crisi dipende in gran parte dalla azione che svolgono Spagna e Stati Uniti: nostri più forti concorrenti in tutti i mercati agrumari.

Durante e subito dopo la guerra noi potemmo superare la concorrenza del prodotto spagnuolo che era avviato, anche in parte, negli Imperi Centrali, nei paesi dell'Intesa; oggi, la Spagna ha riconquistato i suoi antichi mercati anche in Francia ed in Inghilterra. Gli Stati Uniti, da parte loro, non solo importano poca quantità di agrumi, ma sono diventati anche esportatori.

E la situazione non è davvero lieta. I mercati della Russia, dell'Austria e della Germania ci sono chiusi: solo quelli della Polonia, Ceco-Slovacchia e di qualche altro paese della Piccola Intesa sono in grado ancora di assorbire una buona quantità di agrumi.

L'avvenire non si mostra sotto lieti auspici. Tutt'altro. Gli Stati Uniti sono diventati alla loro volta esportatori di agrumi: pel momento non sono concorrenti molto temibili: ma lo diverranno quanto prima, quando cioè saranno in piena efficienza le coltivazioni della Florida e quelle, specialmente, della California. Anche la nostra esportazione negli Stati Uniti di limoni e derivati citrici ha subito un colpo di arresto dopo l'entrata in vigore delle alte tariffe doganali che ne rendono difficile l'introduzione nei loro mercati. E ancora: i *mandarini* dell'Algeria e della Tunisia hanno fatto la loro comparsa negli stessi mercati di consumo italiani, e l'Inghilterra ha pure iniziato coltivazioni di agrumi nella Palestina.

* * *

Il problema più assillante e che bisogna sforzarsi di risolvere bene e subito non è quello della intensificazione — come alcuni vorrebbero — delle culture agrumarie. Prima della guerra, quando la nostra esportazione era non soltanto assicurata ma in continuo aumento, costituiva veramente il punto principale del problema: oggi, invece, a mio modo di giudicare, deve passare in seconda linea. L'attualità e l'urgenza della questione consistono, invece, nello sforzo di dare al nostro commercio agrumario — commercio prevalentemente meridionale — un'*organizzazione commerciale, vera e propria.*

Questo è il punto saliente della questione. Oggi ritengo che conviene trascurare e fare una breve sosta nell'impianto di nuove coltivazioni di agrumeti, e invece dirigere tutti gli sforzi per rimediare alla deficienza di tecnica industriale: deficienza che ha sempre e seriamente danneggiato l'esportazione dei nostri prodotti. L'intensificazione di culture in vista delle attuali condizioni del mercato mondiale degli agrumi sarà possibile quando nel Mezzogiorno agricoltori ed esportatori si saranno non semplicemente messi d'accordo, ma anche organizzati.

E' evidente e facilmente dimostrabile che il nostro commercio agrumario avrebbe avuto dopo la guerra, un altro sviluppo, un diverso indirizzo e una più vigorosa espansione all'interno ed all'estero, se ci fosse stata la invocata organizzazione commerciale; specialmente nei trasporti.

Il sig. Giovanni De Nava, scrittore di cose meridionali, fin dal 1910 avvertiva:

« Il primo grande beneficio che ottennero i cooperatori della Spagna fu quello di distruggere il sistema di spedire per proprio conto, (ciò che era ragione di poca fiducia da parte dei consumatori), spedendo, invece per commissioni ferme. Una delle ragioni di sfiducia che circonda la nostra esportazione è quella dell'incertezza da parte dei consumatori di ricevere buoni frutti, ben selezionati e imballati. Le cooperative della Spagna curano la selezione e l'imballaggio scrupolosamente, e ottengono che si acquisti da esse e per conto, mentre i nostri agrumi si ricevono in consegna per le vendite a rischio dell'esportatore ».

Nel Mezzogiorno manca la funzione tecnica specificata del commercio di esportazione: in Calabria, ad es. che pure dà un contributo notevole, e non soltanto negli agrumi, tale commercio si svolge in massima parte per via indiretta, attraverso altre piazze del Regno e attraverso lunghe sequele di rappresentanti e intermediari, che si curano sopratutto di falcidiare il reddito.

Oggi, dunque, è necessario che produzione e commercio facciano fronte alle nuove circostanze, con la sola arma che potrà dar loro modo di combattere la non facile battaglia per la riconquista dei vecchi mercati e l'apertura di nuovi: l'organizzazione. La Camera agrumaria di Messina, per utile e importante che sia la sua opera, non basta ancora. Occorre che si provveda alla costituzione di organismi cooperativi in tutti i principali centri di produzione, i quali mettano capo ad un organo centrale ove si sommino e si indirizzino, in uno sforzo unitario, le singole attività insufficienti da sole a regolare e dominare il mercato. Bisogna ricordare quanto si è potuto ottenere in Ispagna, mediante la creazione di una serie di sindacati e la loro riunione nella Federazione degli agrumicultori. Oggi la Federazione provvede all'acquisto in comune di concimi, di macchine, di materie e fabbricati atti a combattere le malattie degli agrumi, di materiali per il confezionamento della frutta; all'organizzazione mutua contro i rischi del trasporto marittimo e terrestre ed all'organizzazione dei trasporti stessi; all'impianto di agenzie e di case di rappresentanza e di vendita allo estero ed all'organizzazione di missioni commerciali per studiare le piazze dell'interno ed i mercati stranieri. E si deve in molta parte alla sua opera la prospera situazione del commercio agrumario spagnuolo, che si risolve in un vantaggio per gli agricoltori di intiere provincie. Non dissimile, nelle sue grandi linee, l'organizzazione americana, che non ha mancato di profittare della guerra per affermarsi con successo su mercati transoceanici già nostri clienti. Sono questi gli esempi cui conviene ispirarsi ed i metodi che bisogna seguire se si vuole che possa sopravvivere e prosperare una produzione di primaria importanza per la ricchezza nazionale. Gli agricoltori si persuadano che moltissimo, se non tutto, dipende da loro. L'azione governativa, troppo spesso invocata, non può e non deve avere se non una funzione accessoria d'incoraggiamento e di salvaguardia generale dei loro interessi.

E in questo caso l'azione governativa deve esplicarsi e subito — prima che cominci la nuova campagna agrumaria — con la concessione (promessa, del resto, dallo on. De Capitani dopo il suo viaggio in Calabria) di speciali tariffe a riduzione pel trasporto degli agrumi, e, intervenendo, nel tempo stesso affinchè siano ridotte al minimo tutte le difficoltà d'ordine marittimo e ferroviario che ancora si oppongono ad una migliore sistemazione nell'esportazione degli agrumi.

Roberto Bisceglia

Il prefetto del Friuli
nella zona del Medio Isonzo

UDINE, 26. — Il Prefetto del Friuli avv. Pisenti, accompagnato dai rappresentanti dei fascisti e dei combattenti friulani, ha visitato tutte le località del Medio Isonzo, gli altipiani di Bainsizza e Ternova e cioè Piava, Descla, Canale, Auzza, le località delle battaglie della Bainsizza, Ran, Gargaro, Ternova, Loqua, Chiapovano, ricevendo ovunque accoglienze trionfali. Tutti i paesi visitati erano adorni di bandiere e di trofei di fiori.

Il Prefetto avv. Pisenti ha parlato applauditissimo alle popolazioni di ogni Comune e di alcune frazioni rispondendo ai discorsi dei sindaci e trattando i problemi locali delle ricostruzioni, della scuola, ecc.

Il Prefetto nelle località più importanti ha fatto ampie e precise dichiarazioni politiche affermando che se il Governo fascista è pronto a studiare e risolvere amorevolmente i problemi locali, intende però che cessino le manovre dei sobillatori irredentistici. Ogni paese ha udito dall'avv. Pisenti la proclamazione dell'intangibilità dei confini d'Italia cementati dal sangue degli eroi; ovunque la parola dell'avv. Pisenti ha diffuso la sensazione della indissolubilità di ogni paese dalla grande regione che tende tutte le sue energie antiche e nuove per continuare nella sua gloriosa strada.

I discorsi del Prefetto hanno prodotto nei paesi fino a ieri dimenticati una profonda impressione.

DALL'ESTERO

Il processo contro il pubblicista Judet
accusato di spionaggio durante la guerra

PARIGI, 26.

Un noto parigino che per molti anni diresse un giornale e scrisse articoli battaglieri, oggi compare in Corte d'assise per difendersi dall'accusa di avere avuto rapporti col nemico durante la guerra.

Questo accusato è il settuagenario Ernesto Judet. Nel febbraio scorso egli fu condannato in contumacia ai lavori forzati a vita. Se il Judet non avesse efficaci argomenti per difendersi, non sarebbe venuto a costituirsi perchè una conferma di quella condanna lo manderebbe difilato all'Isola del Diavolo. Si mormora che egli intenda de fare delle rivelazioni o almeno che minaccia di farne: le quali rivelazioni arrecherebbero molta noia ad un personaggio del mondo politico. In tale caso il Presidente della Corte, sarebbe in facoltà — dicesi — di togliergli la parola e di continuare il dibattito senza l'imputato.

Queste voci aumentano smisuratamente la curiosità per il processo che oggi si inizia. Alle ore 12.30 la sala delle udienze è affollata di pubblico e di giornalisti. Sono state prese molte misure per il mantenimento dell'ordine pubblico. Judet si presenta con fare disinvolto fra due gendarmi. Ha l'aspetto floridissimo; alto, coi capelli grigi accuratamente pettinati, sembra un generale di cavalleria a riposo. Indossa una elegante redingote con risvolti di raso. Porta la cravatta di prezzo a plastron tenuta ferma nel mezzo da una magnifica spilla ed ha sul naso gli occhiali che si toglie con gesto largo quando il Presidente lo chiama di alzarsi per chiedergli le generalità:

— Voi siete Ernesto Judet di settanta anni, di professione giornalista?

— Perfettamente.

Judet si siede di nuovo e mentre il cancelliere legge l'atto di accusa egli sfoglia un librettino di note. Alcuni giornalisti che lo conoscevano, osservano quell'atteggiamento e dicono che Judet non è per nulla cambiato e siede sul banco degli accusati con la stessa signorilità che sedeva nel suo gabinetto direttoriale. Ciò che attira l'attenzione del pubblico dopo l'imputato, è l'enorme quantità di documenti chiusi in buste gialle accatastate su di un tavolo del pretorio. Nel posto riservato della sala si vedono parecchie note figure parigine ed alcune signore elegantissime.

Il processo durerà circa otto giorni.

L'imputato si discolpa

Terminata la lettura dell'atto di accusa il Presidente riassume il lungo documento esponendo con chiarezza e brevità le imputazioni mosse al Judet: imputazioni che sono gravissime e che si basano sopra rapporti dell'Addetto militare francese in Svizzera mandati al suo Governo nel 1918.

In quell'anno Judet non solo fece numerosi viaggi da Parigi a Berna e s'incontrò con l'Ambasciatore di Germania, ma preparò una campagna pacifista che avrebbe dovuto avere per organo un giornale intitolato « La Concordia ».

Dopo ciò il Presidente chiede a Judet se abbia qualche dichiarazione da fare.

— Sì, risponde l'imputato alzandosi, ma domando il permesso di poter leggere.

Ottenuta tale autorizzazione Judet comincia così: « Io esprimo innanzi tutto la mia profonda soddisfazione di potermi presentare davanti ai giurati per difendermi dalle assurde e infami imputazioni che mi sono state fatte. La calunnia perseguita inevitabilmente gli uomini di azione ed io ricorderò le false accuse che mi vennero lanciate durante la mia non breve carriera di giornalista ».

Egli prende le mosse da assai lontano, poichè rammenta le prime campagne elettorali che egli sostenne e poi continua: « E' stato detto che io farei qui uno scandalo: E' vero che so molte cose: ebbi delle amicizie illustri e conobbi molti particolari di vita privata che il pubblico ignora. Ma prometto che scandali non ne farò, se non sarò costretto dalla necessità ».

Judet continua a leggere con voce fioca e lenta e di tanto in tanto si ferma per aggiustarsi gli occhiali sul naso. La lettura sarà certamente molto lunga. L'udienza continua.

SARTI.

Le frontiere turche in Europa e in Asia
definitivamente fissate a Losanna

LOSANNA, 26.

Stamani si è riunito il Comitato politico. Sono stati approvati definitivamente gli articoli relativi alla nuova frontiera della Tracia in seguito alla cessione di Karagatch alla Turchia e il regolamento pel transito della ferrovia di Adrianopoli.

Il signor Venizelos ha proposto però di studiare con gli alleati e con la Delegazione turca, che ha accettato, le modalità della consegna di Karagatch alla Turchia e la esclusione della popolazione di detto territorio dallo scambio delle popolazioni.

Il delegato bulgaro ha dichiarato di accettare la nuova frontiera della Tracia e di essere pronto a firmare la Convenzione annessa al Trattato relativa alla Tracia; ha soggiunto di non poter tuttavia aderire all'articolo circa il transito ferroviario, materia per la quale la Bulgaria si richiama alle convenzioni di Barcellona e di Berna. Ha richiesto che detto articolo venga stralciato dalla convenzione per la Tracia ed inserito fra le clausole del Trattato relative alle vie di comunicazione.

Gli alleati hanno aderito a tale richiesta accettando anche che nell'articolo sia soppressa la menzione della Bulgaria.

Il Comitato ha poscia approvato definitivamente gli articoli circa le frontiere della Turchia con la Siria e della Turchia con la Mesopotamia. La Delegazione francese ha accettato di confermare la validità dell'accordo di Angora mediante una lettera diretta alla Delegazione turca.

Le delegazioni britannica e turca hanno confermato l'accordo già intervenuto circa il termine di nove mesi per le trattative per Mossul. Gli alleati hanno consentito di non fare menzione della adesione della Turchia alle convenzioni vigenti circa il traffico delle armi contro promessa da parte turca di collaborare con gli altri Stati per impedirne l'illegittimo traffico.

Sono stati poscia approvati gli articoli circa le prede marittime ad esclusione della questione della restituzione reciproca delle navi fra la Grecia e la Turchia, questione che è stata riservata a trattative dirette greco-turche.

Dopo vive insistenze da parte degli Alleati la Delegazione turca ha finito per accettare che il Portogallo ed il Belgio possono accedere alle clausole economiche e finanziarie del trattato di pace, ristabilendo anche con una speciale dichiarazione lo stato di pace con la Turchia.

Pur rifiutando di ammettere il Portogallo, il Belgio la Cekoslovacchia e la Polonia ad accedere alla Convenzione di stabilimento la Delegazione turca si è però indotta a dichiarare che la Turchia è pronta a concludere separate convenzioni con il Portogallo e il Belgio sulla base, per quanto possibile, degli stessi principi concordati con gli alleati.

Poichè la Polonia ha già virtualmente concluso a Losanna direttamente con la Delegazione turca una convenzione di stabilimento gli alleati non hanno insistito perchè la suddetta dichiarazione turca venisse estesa alla Polonia ma hanno fatto vivissime premure perchè la dichiarazione stessa fosse estesa alla Cekoslovacchia.

Trattandosi di una convenzione di stabilimento destinata a regolare le condizioni future del regime degli stranieri in Turchia non vale l'obbiezione mossa dalla Delegazione turca per l'accessione della Cekoslovacchia al Trattato, cioè che quest'ultima è uno Stato di nuova formazione.

La Delegazione turca, aderendo alla tesi del Ministro Montagna, ha finito per acconsentire ad estendere la sua dichiarazione alla Cekoslovacchia.

L'armata aerea britannica
aumentata per la difesa

LONDRA, 27.

Ieri alla Camera dei Comuni il Presidente del Consiglio Baldwin ha fatto nella seduta le attese dichiarazioni relative alle forze aeree britanniche.

Il signor Baldwin ha detto che il Governo inglese è giunto a questa conclusione che oltre le forze aeree principali, previste per la marina, per l'esercito, per le Indie e per i possedimenti di oltre mare, la Gran Bretagna deve possedere una forza difensiva metropolitana sufficiente per una protezione adeguata contro ogni attacco di una forza aerea più potente. In primo luogo — ha soggiunto il signor Baldwin — questa forza difensiva metropolitana dovrà comprendere cinquantadue squadriglie ed essere creata col minore ritardo possibile. Il segretario di Stato per l'Aeronautica è stato incaricato di prendere immediatamente le misure necessarie per mettere in esecuzione tale decisione. Il risultato sarà di aumentare la forza aerea finora bilanciata di altre 34 squadriglie.

I particolari della organizzazione saranno stabiliti in modo che sarà possibile di accrescere nuovamente le nostre forze aeree ma anzitutto si esaminerà la questione tenendo conto delle forze aeree estere in conformità degli impegni presi; specialmente per il patto della Società delle Nazioni.

Noi saremo lieti — continua il signor Baldwin — di cooperare con gli altri Governi allo scopo di limitare gli armamenti aerei basandoci su principii analoghi a quelli del trattato di Washington per la limitazione degli armamenti navali.

Un deputato ha poscia domandato al signor Baldwin se tale corsa agli armamenti non produrrà le stesse conseguenze della corsa agli armamenti di anteguerra.

Il signor Baldwin ha risposto: Io spero di no e ritengo che molto prima che si verifichi una simile eventualità saranno stati conclusi accordi sulla limitazione degli armamenti aerei.

Una furiosa tempesta negli Stati Uniti
50 persone uccise e più di 100 ferite

PARIGI, 27.

Più di 50 persone sono rimaste uccise e da 120 a 300 ferite in conseguenza di una tempesta infuriata in diversi Stati d'America durante la giornata di lunedì. Gli Stati del Minesota, del Visconsin, del nord D'Akota sono stati i più provati.

Un dispaccio dice che questa tempesta ha messo fine all'ondata di calore insopportabile degli scorsi giorni. Le linee telegrafiche e telefoniche sono state spezzate e molte vennero bloccate.

Una gran parte della cittadina di Adams-Camty del Nord D'Akota, è rimasta devastata. La interruzione di ogni comunicazione non permette di conoscere particolari sull'estensione ed entità dei danni. Ma le vittime sembrano assai numerose.

Si ha poi notizia di una nuova sciagura sulla ferrovia elevata di New York.

Due treni si sono urtati. Sessanta persone sono rimaste ferite e diverse sono in pericolo di vita.

A Danwill nell'Illinois 12 persone sono rimaste uccise in uno scontro ferroviario.

Le corse a San Siro

MILANO, 27. — Oggi all'Ippodromo di S. Siro si è svolta la decima giornata di corse al galoppo. Eccone i risultati:

PREMIO SOMMA, L. 10.000, m. 1000: 1.o *Fee*, kg. 51 di Pietro Bessero (Tackas) — 2.o *Rhodope* — 3.o *Floridiana* — 2 lungh., 2 lungh. — Totalizzatore L. 8.50.

PREMIO DONGO, L. 5000, m. 1600: 1.o *Moka*, kg. 52, di Lorenzini (Cocchi) — 2.o *Alighieri* — 3.o *Thea* — N. P.: *Pertosa* — *Gainsborough* — Tre quarti di lungh., una incollatura — Totalizzatore 30.50, 12, 8.30.

PREMIO REGGIO, L. 8000, m. 1600: 1.o *Messena*, kg. 61 di Bessero (Varga) — 2.o *Prince* — 3.o *Pero* — N. P.: *Sly Deuce* — *Fraschette* — 2 lungh. 1 lungh. — Totalizzatore 12, 7, 7.

Cronache adriatiche

ZARA, giugno.

Elezioni amministrative

(b. d.) — I comizi elettorali dalmati sono convocati per domenica 1.o luglio per eleggere il Consiglio provinciale della provincia di Zara e i consigli comunali di Zara e Lagosta. Le elezioni saranno tranquillissime; pare anzi di non essere in epoca di elezioni, perchè nessun segno di propaganda è stato ancora notato all'infuori di un manifesto del fiduciario del Partito fascista in Dalmazia, conte G. L. Passerini. In questo manifesto si invoca l'accordo tra le forze nazionali della città.

Ma la lista fascista trionferà certamente ed incontrastata. Sarebbe desiderabile che l'accordo venisse raggiunto tra i fascisti e i cosidetti fuori partito, che sono gli aderenti al vecchio partito nazionale dalmato, che sotto il dominio austriaco ha ben meritato della patria. Sotto l'abile e sapiente guida di Roberto Ghiglianovich e di Luigi Ziliotto, il vecchio partito nazionale ha saputo mantenere alta la fiamma dell'irredentismo, non solo, ma mantenere italiano contro tutti gli assalti dell'elemento croato sostenuto dal governo di Vienna, il glorioso Comune di Zara. Per dei dissensi di carattere esclusivamente personale, quasi tutti gli aderenti del vecchio partito sono rimasti fuori delle file del fascio, pur approvando completamente le direttive del governo nazionale, il cui avvento fu da essi desiderato, perchè comprendono benissimo che è il solo Governo che possa realizzare quelle che sono le fervide aspirazioni dei Dalmati tutti senza distinzione di parte.

Facciamo vivi voti perchè l'accordo venga raggiunto e la città, sotto i nuovi reggitori, si ponga fidente e sicura all'opera del riassetto materiale e morale, seppellendo per sempre rancori e bizze personali, che, specialmente a Zara, non possono che nuocere.

Cecoslovacchi in transito

Vengono a gruppi abbastanza numerosi dalle loro città. Li si riconosce subito. Anzitutto dai loro idiomi strani, incomprensibili, dalle faccie curiose che denotano provenienza lontana o per lo meno straniera.

Sono Cecoslovacchi che passano per Zara e vanno a San Casciano.

Si tratta di un paesello presso Zara, ma già fuori dei confini del territorio dalmato annesso, un paesello di contadini che finora vivevano portando le loro derrate sul mercato di Zara. Ora i cecoslovacchi vogliono trasformarlo in un luogo di bagni, in una stazione di cura. Che felice paese San Casciano. Chissà che da qui a qualche anno non sentiremo parlare di una grande stazione balneare ceco-jugoslava a San Casciano!

Quest'anno i Cecoslovacchi sono venuti in centocinquanta e sono andati ad abitare i casolari dei contadini, ridotti alla meglio per i nuovi ed inaspettati ospiti. Ma un altro anno il numero potrà crescere di molto, potrà raggiungere cifre insperate, quando saranno stati costruiti gli alberghi e le pensioni per raccogliere gli ospiti nordici, che scendono alle coste adriatiche in cerca di sole, di luce e di mare.

Ecco come si forma un luogo di bagni. Formazione artificiosa se si vuole, ed a parer nostro politicamente artificiosa. Ma è innegabile che in tal modo i Cecoslovacchi perseguono lo scopo di creare sulla costa dalmata dei luoghi di bagni, delle... colonie ceche.

E vi riusciranno certamente se gli Jugoslavi li lascieranno fare. Le bellezze naturali della costa orientale dell'Adriatico sono un campo da sfruttare per l'industria dei forestieri. C'è il sole, il mare, il clima dolce, non manca che organizzare l'industria e promuovere la venuta dei forestieri. Ebbene i Cecoslovacchi si assumono questo compito venendo loro stessi sul posto a studiare i luoghi e le condizioni. Vengono adunque non solo come forestieri, come clienti, ma come pionieri di una nuova industria in Dalmazia, vengono con l'intenzione di fare della costa orientale adriatica una riviera slava, visto che gli abitanti autoctoni non riescono a slavizzarla abbastanza. Come si vede adunque non v'è alcun dubbio che lo scopo di queste peregrinazioni adriatiche dei Cecoslovacchi sia essenzialmente politico, forse è inconsciamente politico. Tanto più che San Casciano presso Zara non è che uno dei tanti luoghi della costa dalmata visitati dai Cecoslovacchi. Si sente parlare di forti nuclei di Cechi a Spalato e nei suoi dintorni ed in altri luoghi ancora. Da Zara non si vede che questo.

Ecco adunque che le spiaggie della costa orientale acquistano nuovi ospiti finora ignoti. Ecco che queste spiaggie risuoneranno ora dei duri accenti dell'idioma ceco. Noi guardiamo a Zara passare queste turbe, come merce in transito che attende di proseguire per la vera destinazione. Li guardiamo non senza un senso di curiosità. Sono persone degne di studio.

La gente di mare jugoslava in isciopero

I piroscafi jugoslavi si sono fermati in seguito allo sciopero generale proclamato dagli ufficiali mercantili e dal personale di macchina e di coperta. Tutti i piroscafi delle società in isciopero hanno ricevuto l'ordine di raggiungere i loro porti d'iscrizione. Quelli che fanno servizio nelle acque del circondario di Zara hanno già raggiunto Sebenico.

La controversia è sorta a causa delle mercedi, troppo basse, della gente di mare. Il salario nominale in danari non è eccessivamente alto, il salario reale diventa irrisorio data la potenza d'acquisto del danaro. Gli scioperanti hanno fatto richiesta di uno stipendio raddoppiato altrimenti non si dichiarano disposti a riprendere il lavoro.

Zara non soffre molto da questo sciopero, perchè di tutti i piroscafi della marina mercantile jugoslava che solcano l'Adriatico due soli toccano Zara, quello della linea Trieste-Spalato e quello della linea laterale Zara-Oltre.

Visite graditissime

Non possiamo nè vogliamo chiudere queste cronache adriatiche senza accennare ad un fatto che conforta molto Zara nel suo dolore di città isolata. La frequenza costante con la quale i fratelli della penisola vengono a visitarla. Ci fu ai primi di questo mese il concorso ginnastico adriatico e fu un vero plebiscito di amore e di solidarietà per la piccola città isolata.

Non passa domenica senza che arrivino dei visitatori. Pochi giorni or sono fu la volta dei collegi nazionali di alcune città delle Marche, di Senigallia, di Urbino. Durante il mese di luglio poi avrà luogo il congresso della Lega navale con l'intervento, si spera, di S. A. R. il Principe Ereditario. Poi giungerà una deputazione da Venezia per consegnare alla sorella Zara la bandiera di Venezia, perchè la custodisca come pegno di fede e di amore.

Questi pellegrinaggi sulla sponda orientale sono utilissimi e per Zara e per quelli che ci vengono. Si imparano a conoscere e ad amarsi dei fratelli cui le avversità del destino avevano troppo a lungo tenuto divisi. E quelli che giungono da città lontane con idee non troppo chiare sulla Dalmazia, ritornano soddisfatti, entusiasti ed addolorati per avere visto quello che avremmo potuto avere e quello che abbiamo invece. Gli Zaratini sono grati a questi gentili fratelli che vengono a visitarli e li salutano con gioia e con speranza.

NOTE DI LETTERATURA TEDESCA

Gottfried Keller

Nell'anno 1861 il Cantone di Zurigo, che se non è Germania poco gli manca, dopo avere decorosamente sepellito il suo *Staatsschreiber*, si trovò nella necessità di nominargli un successore. E poi che gli uffici sotto il grande avvocato, di cui si rimpiangeva la perdita, avevano funzionato alla diavola, si pensò giudiziosamente che, per mettervi un po' d'ordine occorreva un poeta. E così Gottfried Keller, reduce in patria dalle vie del mondo, infilò le sopramaniche di lustrino, si sedette sulla ciambella amministrativa e, ottimo funzionario, per quindici anni con orarii di otto ore al giorno, attese, secondo diritto e ragione ad emarginare un'infinità di pratiche. Appunto a questi lustri di disciplinato lavoro il Keller dovette la conquista del suo equilibrio interiore; dappoichè le gravi responsabilità di un pubblico ufficio gl'indussero necessariamente tale un casellamento dalle sue attitudini d'ordine pratico da influire potentemente, per inconsapevole riassorbimento anche sulla sistemazione delle sue facoltà d'ordine fantastico. E fu per questo bel caso che la gente di lingua tedesca ebbe dallo *Staatsschreiber* cantonale di Zurigo il maggiore de' suoi novellieri.

Dopo essermi in questo giornale occupato del sognante Mörike, e prima di discutervi il Meyer, il Tieck, il Hoffmann, il Herwegh e il Gotthelf, scriverò oggi del Keller. In un certo modo, io ambisco di diventarvi qualcosa come il kelleriano *Schneidermeister Herbiger* della *Züricher Novellen*, vale a dire il *portastendardo dei sette Giusti*, alcuni dei quali restano ancora nella nostra Italia ingiustamente e perfettamente ignoti.

* * *

Gottefried Keller nacque il 19 luglio 1819 a Glattfelden, piccola borgata presso Zurigo. Suo padre, un laborioso tornitore, morì giovane; ed il fanciullo venne con indicibili stenti tirato su ed educato (o peggio, guastato) dalla vedova madre. Espulso, per indisciplinatezza, dalle scuole pubbliche, il puntiglioso adolescente sentì insaziabile fame del pane che gli era vietato; e, rovinando completamente la propria famiglia, sua madre e una sorella, studiò, come meglio possibile, prima a Zurigo e poi a Monaco, sotto la scuola di maestri privati. Inteso allegorica la vocazione di pittore paesista, frequentò successivamente gli studi di Pietro Steiger e di Rodolfo Meyer (il *Habersaat* e il *Roemer* del *Grüne Heinrich*). Il giovinotto dipingeva molto, ma vendeva poco; ed intanto la miseria nera attanagliava lui e le sue due donne. Scoraggiato, rientrò a Zurigo nel 1842, chiedendo alla letteratura quanto non aveva trovato sulla tavolozza. Si era in piena lotta del Sonderbund e nel 1843 divenne poeta. Zurigo formicolava di rifugiati politici tedeschi, con i quali il Keller non mancò di fraternizzare; e fu precisamente ad uno di essi al Follen, ch'egli dovette la pubblicazione delle sue prime poesie nel *Deutsches Taschenbuch*, continuò con le *Gedichte* del 1846. Nel 1848 ottenne una borsa governativa e si potè recare all'Università di Heidelberg dove studiò per due anni Filosofia, Antropologia, Letteratura ed Estetica. Dal 1850 al 1855 lo troviamo in Berlino dove si lega con Hettner, Freiligrath, Auerbach, Heyse e Wagner. Nel 1851 pubblica le sue *Neuere Gedichte*, dopo le quali pianta la poesia lirica, sentendosi nella pelle d'un poeta drammatico; e si propone di sgarare nientemeno che il Kotzebue, le cui opere per lui non sono altro che *Kotzebubische Stücke* (?). Ma per lui il teatro è campo di sterilità assoluta, ed egli scrive un romanzo, *Der grüne Heinrich*, che pubblica nel 1855, alla vigilia del suo ritorno in patria. Oramai la Germania lo ha fra i suoi più promettenti scrittori, sicchè egli può rifiutare il posto di Segretario all'Accademia Artistica di Colonia. Rientrato a Zurigo, potrebbe facilmente occupare la cattedra di Letteratura tedesca in quel Politecnico, ma ha altro da fare e lascia il passo al suo amico F. T. Vischer. Nel 1856 pubblica la prima serie di *Die Leute von Seldwyla* con cinque novelle (quattro novelle ed una *Märchen*) che lo mettono alla testa dei novellieri tedeschi. Divenuto nel 1861 Segretario di Stato cantonale, lavora con energia indomabile sia come scrittore che come funzionario. So di un Gottfried Keller autore nel 1868 di un *Exercitium Juridicum* ecc., ma dev'essere un'omonimia, poichè nulla di ciò mi dicono nè i dieci volumi dei *Gesammelte Werke*, nè il volume *Nachgelassene Schriften und Dichtungen*, nè i tre volumi del Baechtold. Nel 1872 fa uscire il suo capolavoro, che è di novellistica e di epica *Die sieben Legenden*. Nel 1874 pubblica la seconda serie di *Die Leute von Seldwyla* con altre cinque novelle. Nel 1876, lascia la Segreteria cantonale per dedicarsi interamente alle lettere; ed ecco nel 1878 le *Züricher Novellen*, nel 1879-80 il rifacimento del *Grüne Heinrich*, nel 1881 *Das Sinngedicht*, nel 1886 *Martin Salander*. Il 15 luglio 1890 Gottfried Keller decede in Zurigo con un tramonto che vale molte aurore.

Fu di bassa statura, con gambette insufficienti, con una bella testa. Il suo aspetto selvatico ed i suoi modi bruschi ed angolosi non riuscivano avvicinanti; e, nemmeno con la madre e con la sorella, che adorò e da cui fu idolatrato, sapeva essere espansivo. Amò, forse sì forse no, Luise Rieter e poi Johanna Kapp, ma morì scapolo. Nelle sue lettere amorose pubblicate dal Baechtold egli usa una strana maniera di offrire alle due donne la propria mano: si presenta, cioè, nella luce peggiore, esagerandosi ne' suoi difetti, dissimulando le sue qualità fondamentali. Per un'esatta biografia del Keller, leggere, oltre il *Grüne Heinrich*, i tre volumi del Baechtold.

* * *

Il Keller come pittore anche adesso resta assai controverso: difatti, giudicato dal [illegible] quale un impiastratele, ci viene invece dato dal Berlepsch come ottimo paesista, come un artista avvantaggiato, al pari di [illegible]ner, Hegner, Usteri ed il nostro D'Azeglio, della doppia mano, e capace di dipingere con la penna e di scrivere con il pennello. Ad ogni modo se del pittore non ebbe superiore la tecnica, possedette in grado superlativo l'intelligenza della pittura, ed assai più che i paesaggi del suo pennello valgono quelli ch'egli dipinse con la sua penna, gl'indimenticabili scenari, degni del Rousseaux, che tanto finestre apriranno all'attonito lettore lungo i pellegrinaggi di *Enrico il verde*.

Il Keller, allorchè, tradito dalla pittura, divenne poeta, cantò la Patria, la Libertà, il Libero Pensiero, la Natura e l'Amore, restando di troppo inferiore nelle sue *Gedichte* e *Neuere Gedichte* ai suoi sodali Herwegh e Freiligrath, almeno finchè non infranse le pastoie del verso, delle strofe e della rima. Una sola lirica di vasta risonanza egli lasciò in forme metriche *I Pezzenti*. Dalle sue *Gedichte* Livio Cibrario ci tradusse *L'Aquila di Napoleone* e *La Patria* (*Saggio di versioni poetiche dal tedesco — Torino — Roux* 1898). Niente di straordinario: in Keller il grande poeta era ancora in incubazione, e si sarebbe rivelato (già era prevedibile) nel sommo Novelliere.

Ma il mio Eroe faceva presto a consolarsi, volgendosi ad altri amori; difatti, stando nel suo lungo cantare che restava senza [illegible], si riconobbe improvvisamente drammaturgo, e dal 1851 al 1855 fece una corte spietata a Melpomene ed a Talia con risultati apparentemente miserandi. Di tutta la sua attività drammatica restano solo alcuni scenari ed un frammento di dramma [illegible]esso, insignificanti, che troveremo poi nel volume *Nachgelassene Schriften und Dichtungen*. Se non che importantissime restano le sue lettere sulla Drammatica indirizzate al Hettner e pubblicate nei tre volumi del Baechtold *Gottfried Kellers Leben seine Briefe und Tagebücher* (*Cotta-Berlino* 1898). Ho detto che le sconfitte del Keller sono soltanto apparenti: difatti, a guardarci meglio, noi vediamo in esse altrettante benefiche crisi di interiore sviluppo, vediamo l'artista in marcia che conquista, per l'opera definitiva, i propri strumenti; il colore, il calore, l'evidenza; e sentiamo che egli non avrebbe potuto giungere all'epica delle Sette Leggende se non dopo essere stato paesista, poeta, drammaturgo, romanziere e novelliere.

Il romanzo *Der Grüne Heinrich* pubblicato nel 1855 stabilì la sua rinomanza fra la gente di lingua tedesca. Dapprima, nell'edizione berlinese *Enrico il verde* si proponeva di essere un vero romanzo raccontato in terza persona, un *Er-Roman*, come leggiadramente si dice in Tedescheria Invece il romanzo consisteva in una sfilata di meravigliosi paesaggi, di evidenti ritratti e poi di episodi più o meno verosimili e persuasivi, il tutto cucito insieme alla meglio e messo su le spalle di Enrico Lee, vale a dire dell'autore. Il romanzo in seguito venne ripetutamente rifatto ed anche con modificazioni sostanziali, al punto che questo dei tre primi volumi di Gesammette Werke (Successori Cotta — Berlino 1889-93) è divenuto un *Ich-Roman* (noi ora diremmo, un romanzo autobiografico) in cui, oltre al tono e la concatenazione dei fatti, leggiamo uno scioglimento del tutto discorde da quello della primitiva composizione. L'intenzione di Keller era di dare alla Germania qualcosa come *David Copperfield* di Dickens, *Illusions perdues* di Balzac o *Jack* di Daudet. Invece gli venne un'opera squilibrata, notevole sempre per passaggi e personaggi, ma con episodi di valore troppo diversi. Comunque l'opera fu accettata e considerata, accanto al *Maler Nolten* del Mörike, come uno dei più degni e didattici figli del didatticismo. *Wilhelm Meister* del Goethe. Nei passaggi si vede Giangiacomo ed in certe situazioni si sente Giampaolo. Non so quali progressive abbiano fin oggi raggiunto le edizioni tedesche; la pessima riduzione italiana regalataci il 1905 da un anonimo nella *Biblioteca di Minerva* si asserisce condotta sulla 29.a edizione originale. Tutto sommato e con tutti i suoi difetti, il romanzo merita le sue fortune.

* * *

Negli anni di Heidelberg e di Berlino egli si era impregnata l'anima nella profondamente umana filosofia di Feuerbach, ed il suo cuore era pulsato all'unisono con il Tieck, Zschokke, Vulpius. E si era costituita una religione sua, nella quale il cielo si abbassava fraterno al livello de la Terra. Egli si sentiva vivere in una Provvidenza umanamente divina, materna ed arrendevole e sopra tutto di sconfinata indulgenza per tutti i suoi figli. Senza essere fondamentalmente irreligioso, il Keller appare talvolta irreverente, perchè inserisce troppa Umanità nella Divinità, al punto di trattare l'Alto con familiarità certamente eccessiva. Egli crede nell'efficacia della preghiera, ed è buono e confidente con tutte le creature. In un certo modo egli crede filosoficamente e pensa religiosamente ed anima di questa sua fede tutta la vasta opera sua.

Avido di quiete e di fecondo lavoro rientrò in patria nel 1855 con nelle valigie la prima stesura delle *Sette Leggende*. Le discussioni che avevano accolto il Romanzo gli erano giovate nel fissare i suoi propositi, schiarendogli le vie ed additandogli le mete. Egli era già novelliere, il novelliere di *Die Leute von Seldwyla*, della prima serie di cinque novelle, che pubblicò subito nel 1856. *Seldwyla* è una borgata immaginaria, il cui nome nell'antico tedesco vuol dire *luogo solatio*, una borgata di comodo per le sue novelle, ma che pure è divenuta, nell'eccellenza d'arte, vera come *Yonville-l'Abbaye* del Flaubert e il *Middlemarch* della Elliot. Il volume fu subito caro a tutta la gente di lingua tedesca, e la prima novella, *Giulietta e Romeo del villaggio*, parve superare tutto quanto in fatto di *Dorfgeschichten* (novellistica villereccia) la Germania avesse fino allora prodotto. Per colmo di fortuna Paul Heyse, pontificante a quei giorni nella letteratura tedesca, gl'indirizzò un sonetto nel quale Keller diventava lo Shakespeare de la novella. Il capolavoro consiste nella vicenda di *Sali* e di *Vreeli* che si amano, figli di *Mans* e di *Marti* che si odiano. L'Amore, non potendo dissipare l'Odio, si adempie nella Morte. Impareggiabile di freschezza, ariosa di paesaggi, commossa di passioni elementari, la novella è disegnata con meditata perizia anche nei personaggi di secondo piano, fra cui, ossessionante, il *Violinista nero*. Il nostro Straferello nel 1891 ce ne diede, in un volumetto della *Biblioteca Universale Sonzogno*, una buona versione. Al contrario, per completare le pagine prestabilite per quel tipo di volumetti, egli dovette ridurre di due terzi l'altra novella, rubando davvero al *Gatto Specchio* (una Märchen) il grasso che non aveva potuto il Mago. Peggio che l'anonimo riduttore di *Enrico il verde*!

Le *Sette Leggende*, ispirate al Keller dal folklore tedesco (Rosegarten), quando uscirono, il 1872, nella loro forma definitiva, gli diedero ciò che non avevano potuto i due Canzonieri, dignità e fama di grande poeta. Primo fra noi, il Fasola, nella *Rivista di Letteratura tedesca* del 1907 tradusse *Der schlimm-heilige Vitalis* col titolo approssimativo *Le stravaganze di Fra Vitale*. Seguì l'itale Scovazzi con tre versioni nel 1915 e adesso con questa sua bellissima versione completa (G. Keller — *Sette Leggende*, Milano, R. Caddeo e C. 1922) versione che rivela il lungo studio e il grande amore.

Fra le sette preferisco *La leggenduccia della danza* assurgente ad una interpretazione ardita e profonda del dualismo edonico-cristiano. Nella festa del Paradiso spesso le nove Muse venivano requisite fuori del loro inferno e trattate con soave familiarità dal re David, da Santa Cecilia e perfino dalla nostra amata Signora, che giunse fino a baciare, sotto la sua corona di stelle, Urania. E in una grande solennità le Muse, pensando di crescersi simpatie per il loro definitivo trasferimento nell'alta sede, cantarono da sole. Se non che, al loro canto, la passione della Terra rifluì nostalgica ne' Santi del Cielo, nostalgica ed umana e dolorosa; finchè l'altissima Trinità in persona non intervenne a por rimedio co' suoi tuoni e con il restituire in eterno le Pieridi agli asfodeli dell'Ade.

* * *

Alle *Sette Leggende* seguì nel 1874, come ho già accennato, la seconda serie di *La Gente di Seldwyla*. In queste altre cinque novelle l'umorismo, pel quale il Keller deriva dal Richter, come il Richter dallo Sterne, si afferma e si allarga in perfetta naturalezza e buona fede. Il nostro Luigi Filippi del 5. e 6. volume de' *Gesammelte Werke* tradusse *I tre Pettinai* (veramente il testo dice *Die drei gerechten Kammacher*), *L'abito fa il monaco* e *Il fabbro della sua fortuna* (Goffredo Keller, *Novelle Umoristiche*, Vallecchi editore, Firenze, 1920). Tradusse e commentò egregiamente, dando, insieme con il Fasola e con lo Scovazzi, torto al Renier, il quale in *Svaghi critici* (Bari, Laterza, 1910) opinava che nel Keller «le qualità sue medesime di elvetismo e di umorismo lo rendono estremamente difficile per chi non abbia familiarità col suo paese e con la sua lingua. Intenderlo e gustarlo nelle traduzioni non si potrà, se anche le traduzioni saranno buone, ciò che avviene di rado, quando si tratta di prosatori tedeschi». Da notarsi: primo fra tutti a tradurre fra noi il Keller, fu, in occasione della sua morte ed in coda ad una alata commemorazione, Domenico Ciàmpoli, in un fascicolo di *Natura ed Arte* del 1890. Si tratta della squisita piccola prosa *Le stelle e le lucciole*, che, con fine criterio, il Ciàmpoli tradusse in strofi settenarie rimate. In tale brano di poesia le lucciole mandano a dormire le stelle e per alcune ore della notte credono di essere bastate ad illuminare la terra. La lirica si legge adesso in *Poeti Stranieri scelti nelle versioni italiane*, Albrighi e Segati, Roma). Dopo Ciàmpoli, Fasola, Scovazzi e Filippi, non potranno mancare altri valorosi in gara per traslare in Italia altri fantasmi di questo mago elvetico.

Per le *Züricher Novellen* mi giova di ricopiare il Battara (*La Svizzera d'ieri e d'oggi*, Milano, R. Caddeo, 1921) aggiungendo gli originali riferimenti dei titoli. «In *Novelle Zurighesi* Keller riprodusse la Zurigo del secolo XIII, allorchè il cantore d'amore Giovanni Hadlaub (*Hadlaub*) sognava all'ombra della libertà rinascente; ne' tempi della rovina della Casa dei Manegg (*Der Nar auf Manegg*); allorchè la Limmat specchiava torri di Cavalieri feroci (*Ursula*); allorchè Greinfensee diventava nome di orrore (*Der Landvogt von Greifensee*); all'alba della Riforma, allorchè gli Anabattisti impazzavano nelle capanne e nei campi di battaglia (*Das Fähnlein der sieben Aufrecht*). In ogni novella è ritratta un'epoca». — Aggiungere varrebbe guastare.

Das Sinngedicht (*L'Epigramma*) è, più e meno di una novella, un grigio romanzo in tredici capitoli e 392 pagine, vale a dire un ritorno, un brutto ritorno nel 1881, del glorioso Novelliere alla sua vecchia e disgraziata ambizione di Romanziere. Qualcosa di simile o di poco diverso si ripete nel 1886 con il *Martin Salander*, il romanzo della sua senilità e del suo pessimismo, d'un certo pessimismo che già s'era affacciato in *Das verlorene Lachen* (*Il riso perduto*) della seconda *Seldwyla*. E' il testamento del Keller, l'espressione delle sue delusioni il cui significato è rinnovarsi o morire.

* * *

Per concludere, indicherò in uno scritto giovanile del Keller la ragione etica di tutta l'opera sua, così complessa ed invadente. Egli vi afferma che *naturale* deve essere l'uomo e non *virtuoso*, perchè la *virtù* è elemento della Natura. Aggiungerò che buona parte del Keller sta nel suo stile franco, deciso, pittoresco, di meditata brutalità, generalmente ruvido e rustico, non di rado angoloso e strano; è uno stile che incide in noi definitivamente il suo pensiero sotto lo assiduo maglio delle grosse parole.

G. Zuppone-Strani

"E lassami stari..."

Il collega Savarino ha messo in rilievo, in una sua corrispondenza dai luoghi devastati dall'Etna, un episodio di singolare valore: «I militi sgombravano le case che il fuoco incominciava ad inghiottire. Sono entrati in un casolare ed hanno trovato un vecchio accoccolato, in un angolo buio, su una grossa pietra. Piangeva e rideva.

— «Arriva? — ha detto.

— «Che cosa? — hanno chiesto i militi.

— «'A lava...

— «Ma uscite; a momenti la casa cade...

— «E lassala cadiri...

— «Morite?!

— «E lassami moriri...

— «Siete pazzo?

— «E lassami stari...».

Quel contadino rappresenta il tipo meridionale.

Per intendere ciò che qui si vuol dire, bisogna innanzi tutto rinunciare a quella convinzione secondo la quale il tipo meridionale sarebbe rappresentato dal Napoletano. Ora Napoli, invece, è una grande città-bazar, un grande emporio commerciale che, come molte città del genere, ha un carattere che è il risultato di un miscuglio di caratteri. La vera Italia meridionale (della quale, per le sue qualità, fa parte la Sardegna) incomincia più in giù. L'indole degli abitanti di questi paesi è ferma, taciturna e riflessiva. Dato questo suo temperamento riflessivo, il meridionale non gonfia il suo sentimento (contrariamente a quanto si è affermato in proposito) in modo falso e retorico. La cosidetta retorica delle nostre popolazioni meridionali consiste in questo: esse nella ingenuità della loro inesperienza, per un fenomeno naturale in simili casi, tendono a imitare quelle popolazioni che sono di loro più evolute. Ma l'imitazione non è un fatto positivo; così che appena coloro che ne subiscono il fenomeno si accorgono di essere su di una falsa strada, se ne ritraggono ravveduti: io credo che questa sia la ragione (e non altre, di carattere storico-sociali che si sono messe fuori al riguardo) per cui nell'Italia meridionale non attecchiscono i partiti estremi. In questo «paese di retori» uno che salga su di un qualsiasi pergamo per fare una concione non riesce per lungo tempo, e seriamente, a tenere avvinto l'uditorio. E ciò perchè chi ascolta intuisce, anche se non capisce, che quelle, come si dice nell'Italia meridionale, «sono chiacchiere».

Si opporrà a tutto questo che, in fin dei conti, l'ignoranza in quelle popolazioni di cui parliamo è un fatto innegabile e che tutto ciò dovrà pur significare qualche cosa. E qualche cosa, in realtà, significa: La ragione essenziale della mancanza di sviluppo, nel senso del progresso così come questo è inteso, nelle popolazioni del mezzogiorno d'Italia, è da ricercarsi nel fatto che il meridionale ha il senso della vita molto più serio e disinteressato del settentrionale; così che mentre questi si è sviluppato facilmente perchè il suo cammino era sopratutto sulla linea dell'interesse, quello ha seguito la sua via lentamente, perchè il suo cammino era sopratutto sulla linea dello spirito. Accade insomma come per gli individui così per i popoli. Gli individui precoci sono quasi sempre degli ambiziosi più o meno turbolenti. Il progresso dunque nelle popolazioni del mezzogiorno è lento, faticoso, doloroso.

E questo senso serio e disinteressato della vita ha fatto sì che i paesi meridionali-orientali siano stati la culla delle religioni.

Il contadino siciliano che abbiamo ricordato probabilmente voleva rimanere lì a morire nella sua casetta, presso il suo campicello, per quell'attaccamento tenace e testardo alla propria terra che è particolare ai contadini. Era dunque per avarizia; ma, avarizia di contadino, vale a dire attaccamento a quella terra in cui tutti viviamo.

g. d. p.

CRONACHE TEATRALI

LE NOVITA' ALL' «ARGENTINA»

"La felicità di Amleto,, di G. Ciano

Galeazzo Ciano è il più giovane tra i colleghi della critica drammatica romana: è giovanissimo anzi, e della sua invidiabile età ha tutta la baldanza audace, tutto l'entusiastico fervore, tutti gli impeti. Ha scritto una commedia e non ha esitato un solo momento a farla rappresentare, qui a Roma, in quel terribile Teatro Argentina che sa ed ama più le tempeste che i successi. L'ha fatta rappresentare, disdegnoso del vecchio detto oraziano e memore, forse, che alla sua stessa età — meno di ventun anni — Alessandro Dumas aveva dato alle scene il suo primo lavoro: *La signora dalle camelie*.

E la fortuna da principio ha arriso al simpatico e animoso collega nostro. In questi tempi di trionfante giovinezza, pareva quasi che quella dell'autore novellino dovesse imporsi al sempre agitato e bisbetico pubblico dell'*Argentina*. Difatti, quando il velario si è chiuso sul primo atto de *La felicità di Amleto*, non un dissenso ha turbato le due o tre chiamate agli interpreti; ed alla fine del secondo, sia pure con minore unanimità, gli applausi si sono rinnovati, e per quattro o cinque volte si è voluto alla ribalta anche l'autore. Ma al terzo atto le cose sono mutate: un vento infido ha cominciato a soffiare nella sala; rumori, interruzioni, beccate si sono alternati con un crescendo notevole, e la tempesta ha finito con lo scoppiare spietatamente al quarto atto, che s'è chiuso tra alti dissensi.

Il giudizio del pubblico è stato severo: ma a Galeazzo Ciano, che è per sua fortuna tanto giovane ed ha vivace ingegno e davanti a sè tempo per prendersi una serie di complete e belle rivincite, dobbiamo senza infingimenti pietosi, per lo stesso ufficio giornalistico che egli copre con dignità e fede, dire intera la verità, e riconoscere che alla sua commedia non poteva arridere la vittoria.

Protagonista della commedia del Ciano è un giovane scrittore, Andrea Alvisi, del quale al primo atto assistiamo al trionfo della prima opera drammatica. La notorietà di un momento apporta all'Alvisi anche l'amore di una donna, ed egli vi si abbandona con passione, tanto che poco tempo dopo Franca — così si chiama la donna — diventa sua moglie. Ma l'amore di Franca è fragile, effimero, non poggia che sui bagliori di un trionfo momentaneo. Basta che l'attività letteraria di Andrea intristisca, che al primo successo non ne seguano altri, che le speranze concepite dal pubblico e dalla critica attorno all'ingegno di lui la sera della prima vittoria svaniscano, perchè il cuore di Franca lentamente ma inevitabilmente si allontani da quello di suo marito. Ed allora comincia il profondo tormento di Andrea: tradito dalla sua arte, egli spera per un momento di potersi almeno rifugiare nell'amore; ma questa è una nuova e pur breve illusione. Durante una festa, nella quale si è mascherato da Amleto, egli ha da Franca, mascherata pur essa ed inconsapevole dell'uomo che le sia dinanzi, la terribile prova che essa non lo ama più, non l'ha forse mai amato.

Ed anche la sperata felicità di Amleto, quella che l'amore ancora poteva dargli, crolla inesorabilmente. Allora, Andrea Alvisi, novello Cincinnato, stanco, deluso, avvilito, si ritira in campagna, protetto dall'amore di sua madre, e invidioso della sorte dei contadini che ignorano gli affanni complicati e i sogni sterili. E, quando la moglie, pentita, viene a cercarlo, egli la scaccia.

Il suo dramma, così come il Ciano l'ha espresso, rimane tutto esteriore; ed è il vecchio dramma dell'artista impotente a realizzare il grande sogno delle sue aspirazioni, che non trova poi nella realtà della vita, nell'amore, neppure un modesto rifugio. Nel riprendere questo vecchio personaggio romantico l'autore non è riuscito a trasfondergli un alito di vera passione umana, o di sincero lirismo. E ne è risultato un povero essere che si consuma in vane tormentose lamentele, cercando, chi sa perchè, di camuffarsi una complessa amletica anima che non gli si confà e che non ha in lui alcuna aderenza.

Galeazzo Ciano è in grave errore se crede poi che attorno ad Amleto sia mancato l'amore. L'amore di Ofelia è un purissimo possente amore, che va fino al sacrificio supremo, fino alla morte; ed Amleto lo sa e lo sente, e lo respinge e lo fugge soltanto perchè tutto preso e fisso al suo desiderio e dovere di vendetta.

Ma non certo in così grave problema è il caso di addentrarsi a proposito di questo dramma del giovane collega nostro: dramma in cui, accanto a chiarissime ingenuità di costruzione e di linguaggio, non difettano scene impostate e condotte con una certa maestria ed una lodevole semplicità, come quelle del secondo atto. Nei quattro atti sono, oltre quello del protagonista e della donna volubile e leggera, sono parecchi altri personaggi senza importanza e senza consistenza. Assai curiose e piacevoli sono però al primo atto due macchiette di critici drammatici romani: quella assai somigliante, per quanto meno robusta ed un po' troppo invecchiata, del valoroso collega Tom del *Giornale d'Italia*, il quale dice, come sempre, assennate cose sul teatro, e quella di un altro collega che s'affatica nella ricerca di astrusi «problemi centrali». Il pubblico ha riconosciuto entrambi i personaggi e li ha accolti con simpatici commenti.

L'interpretazione de *La felicità di Amleto* è stata assai accurata da parte del Picasso e della Scotto. Stasera la commedia chiede un giudizio di appello. Auguriamo al Ciano una piena rivincita con altri lavori.

AGLI «ITALIANI»

"Sem, Cam, Japhet" di F. Jero

L'autore di questa commedia contrariamente a quanto il titolo avrebbe potuto far supporre non si è abbandonato ad una rievocazione scenica dell'episodio biblico nel quale è posto in rilievo il diverso comportamento dei tre figli di Noè di fronte al padre ebbro. Si vede che non è stato preso dal desiderio di offrire una delle solite insaponature di versi fluidi a qualche quadro coreografico e di ciò gli diamo lode.

Egli invece ha inteso di trasportare in tempi moderni l'episodio del Vecchio Testamento e il suo Noè è Samuele Torrigi, presidente di una importante Società di Assicurazioni marittime, il quale si inebbria, modernamente, della sua giovane dattilografa.

Sviato alquanto per questo amore dalla seria ponderazione degli affari il Torrigi mette la Società in situazioni alquanto imbarazzanti, non essendo escluso che, ad esempio, il probabile naufragio di un piroscafo avventatamente assicurato, conduca al naufragio anche la Società stessa.

Uno dei tre figli del Torrigi, Roberto, che aiuta il padre negli affari, scopre la tresca amorosa, e un istinto più forte dello stesso amor filiale gli fa assumere un contegno di sorda ostilità contro il genitore che se ne avvede e ne è rudemente colpito, tanto più in quanto altri due figli, a lui forse meno diletti, gli offrono invece la loro piena solidarietà nella triste ora.

Ma tutto finisce per accomodarsi. La dattilografa è spedita in America. Il Torrigi riprende saldamente le redini degli affari, il figlio crudele ha, in fondo, agito pel dolore di vedere il padre perdersi miseramente per una piccola avventura d'amore, e così finalmente, dopo un ondeggiare prodotto dall'episodio tempestoso, la calma ritorna. Roberto si allontanerà per un lungo viaggio ma al suo ritorno, sarà anche lui coi due fratelli intorno al padre, il cui amore per i suoi figli non fu mai oscurato.

Il tema di questa commedia non è peregrino ma non è volgare nè privo di elementi artistici e sentimentali. L'autore ha spesso mostrato, qua e là, il suo sforzo coscienzioso di mettere in rilievo gli uni e gli altri. Non sempre vi è riuscito. O almeno lo ha fatto con metodi e accenti ai quali la rievocazione di Noè presterebbe una facile similitudine, sebbene il Torrigi sia sbarbato. Ci si sente una specie di mosaico di maniere e di toni di commedie e di autori ben noti, dal Bernstein che espone in lunghe scene situazioni amministrative di società commerciali, alla commedia napoletana dialettale con relative macchiette (ben tratteggiate) della mala vita.

Con tutto ciò, sebbene alquanto frammentaria nel suo andamento a ragione delle suesposte reminiscenze di toni, la commedia è apparsa sopportabile, ed è lecito attendere dal suo autore opere più compiute ed originali.

L'esecuzione fu buona, specialmente da parte del Berti, della Varini e della Foschini. Bene anche gli altri.

Gli applausi non mancarono. L'autore dovette presentarsi varie volte alla ribalta.

Stasera replica.

Domani, giovedì, sarà ripristinato lo spettacolo diurno adatto per famiglie a prezzi popolarissimi, ormai entrato nelle buone abitudini del pubblico romano. Saranno rappresentati «L'amore che passa» dei fratelli Quintero e «L'Esmeralda» di Giacinto Gallina. Nella rappresentazione serale «L'amore che passa» sarà replicato e, insieme, sarà ripresa «L'infedele» di Roberto Bracco.

Questa sera la recita è per gli abbonati turno A.

"Borgo S. Antonio,, al Manzoni

Iersera, con esito lietissimo, è stata rappresentata la nuova commedia di Raffaele Viviani: «Borgo S. Antonio». Più che di una commedia si tratta di una serie di bozzetti, pieni di buon gusto e di colore, nei quali il Viviani ha campo magnifico di presentare alcuni tipi caratteristici della vita popolare napoletana che frequentano appunto il rione da cui traggono il titolo i due nuovi atti. La lieve trama imperniata sulla fuga della moglie di un «farenaro», non ha importanza, mentre invece il lavoro riesce piacevole e interessante appunto per la pittura d'ambiente trattata con fine senso di osservazione e con tocchi d'arte autentica.

Il Viviani interpretò ottimamente, come sempre, tre diversi tipi scolpendone ogni più lieve caratteristica. Bravissima nella sua parte Luisella Viviani. Bene gli altri.

Il lavoro, come dicemmo, ebbe pieno e caloroso successo, e stasera si replica.

"Merope" di F. P. Mulè al Costanzi

Giovedì sera al *Costanzi* Annibale Ninchi e la sua compagnia rappresenteranno per la prima volta in Italia il poema drammatico in tre atti «Merope» di F. P. Mulè. Annibale Ninchi avrebbe dovuto rappresentare del Mulè «La Sposa d'Efeso», ma l'autore riserva quest'opera pei teatri all'aperto, pei quali fu specialmente concepita.

La «Merope» sarà messa in iscena con grande dignità di scene e di costumi. Nel terzo atto sarà cantata un'invocazione a Giove.

"I cosacchi del Kubany" al Quirino

Domani, giovedì, alle 17, i «Cosacchi del Kubany», che hanno ottenuto un successo così clamoroso, daranno al teatro Quirino un ultimo concerto. Intanto, stasera alle 21, i Cosacchi si produrranno al «Salone Margherita», eseguendo i migliori cori del loro repertorio.

AI COSTANZI. La serata in onore di Annibale Ninchi si svolse iersera molto festosamente. Il bravo attore, autore e capocomico fu fatto segno a speciali dimostrazioni di plauso ed evocato più volte alla ribalta. Stasera con lo *Sparviero*, spettacolo in onore di Tilde Teldi, apprezzata prima attrice della compagnia.

AI KURSAAL-ROMA. Oggi alle 18 e alle 21 *Il signore della trattoria* un grande successo della compagnia Melidoni-Fournier.

AI QUIRINO. Un grandissimo successo riportò ieri sera Alfredo Sainati nell'emozionante dramma di Metenier *Lui*. L'insigne attore insieme ad Isabella Riva la valorosa prima attrice della compagnia fu calorosamente applaudito. Stasera alle 21 uno dei maggiori programmi: dal Grand Guignol: cioè *La felicità*, *Babbo Gournais*, *Alla morgue* e *Contratto di nozze*.

Quanto prima *Focolare spento* due atti nuovissimi di A. Gheradini.

AI VALLE. Stasera la compagnia di Angelo Musco riprenderà la commedia di F. P. Mulè, *'U pomu d'Adamu*.

Alla PARIOLA, continuano con grande successo e con grande concorso di pubblico le repliche della *Bajadera*, ottimamente eseguita dalla Compagnia Mauro.

AI MORGANA. La brava compagnia Raguse-Sinas prosegue la serie fortunata di repliche dell'*Aria di Roma*.

All'ADRIANO. Stasera si replicherà la *Tosca* di Puccini, che continua ad attrarre molto pubblico. Domani serata di beneficenza organizzata dallo «Studio di lettere ed arte» per i danneggiati dall'eruzione dell'Etna e gli alunni orfani dei combattenti. Si rappresenterà l'*Otello* di Verdi. E' da prevedersi una serata brillantissima.

AI NAZIONALE. Iersera ebbe luogo l'annunziata serata in onore del baritono Pasquale Lombardo, con i *Puritani*.

Il valente baritono, che nell'attuale stagione ha saputo farsi così apprezzare per la bellezza della voce e per il felice temperamento artistico, ebbe calorosi applausi e l'offerta di vari e ricchi doni e molti fiori.

Questa sera *Carmen* con la signorina Lemba, col bravo tenore Ruffini e col baritono Perozzi. Domani *Gioconda*.

SPETTACOLI del 27 Giugno 1923

TEATRO COSTANZI
Comp. Italiana di Annibale Ninchi
MERCOLEDI', 27 — Ore 21: Serata in onore di Tilde Teldi con la commedia in 3 atti:
Lo Sparviero
GIOVEDI', 28 — Ore 21: Prima rappr. in Italia del nuovissimo poema drammatico in 3 atti di Francesco Paolo Mulè: MEROPE.

TEATRO QUIRINO
Compagnia del Gran-Guignol
MERCOLEDI', 27 — Ore 21: LA FELICITA' — BABBO GOUNARD — ALLA MORGUE — CONTRATTO DI NOZZE.

TEATRO DEGLI ITALIANI
(Già Teatro ELISEO)
MERCOLEDI', 27 — Ore 21: Replica:
Sem - Cam - Japhet
Commedia drammatica di F. Iero
Nuovissima

LA PARIOLA
IL PIU' GRANDE TEATRO ALL'APERTO
Compagnia di operette Mauro diretta da Oreste Trucchi
MERCOLEDI', 27 — Ore 21: Replica:
Bajadera

ADRIANO — Stagione Lirica — Ore 21: *Tosca*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Picasso — Ore 21: *La felicità di Amleto*.

KURSAAL ROMA — Comp. nap. Melidoni-Fournier — Ore 18 e 21: *Il signore della trattoria*.

MANZONI — Compagnia di Raffaele Viviani — Ore 21: *Borgo Sant'Antonio*.

MORGANA — Compagnia di operetta Raguse — Ore 21: *L'aria di Roma*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Carmen*.

VALLE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *U pumu d'Adamo*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA (Salone) — *Concerto dei Cosacchi del Kuban*.

Le "Lettere,, e gli scrittori francesi

Il numero sette di «Le Lettere» è quasi interamente dedicato alla nuova letteratura francese. Filippo Surico ha fatto intervistare a Parigi gli scrittori più significativi per presentare in un vasto quadro il movimento letterario francese seguito al dopo guerra. Sono stati interrogati Sarment, Barbusse, Rolland, France, Mercereaux, Fort, Gide, Claudel, Barrès, ecc. In questo numero ha una speciale importanza la conversazione con Jean Sarment, il celebre autore del «Pescatore d'ombre» e del «Matrimonio d'Amleto», che discorre diffusamente della sua arte e del miglior teatro francese, ponendo a fondamento della creazione d'arte la fantasia. Paul Fort parla della letteratura italiana vista dalla Francia e A. Mercereux difende i simbolisti, «i puri», mettendosi contro il gruppo degli scrittori che si stringono attorno a «La nouvelle Revue française».

Libri ricevuti

Carlo Raimondo: *Alcassino e Nicoletta*, Edit. «Bottega di poesia», Milano.

I. Zingarelli: *L'agonia del bolscevismo*, Ed. Treves, Milano.

G. Deledda: *Il flauto nel bosco*, Ed. Treves, Milano.

Valentino Piccoli: *Itinerario leopardiano*, Ed. Treves Milano.

Monumenti e Scavi

L'Europa orientale in genere e i paesi balcanici in particolare non offrono, di ordinario, a giornali e riviste altra materia che politica, interessante il giuoco delle varie cancellerie europee e particolarmente appassionante per le strane complicazioni e gli inaspettati rivolgimenti ai quali non di rado siamo costretti ad assistere. Il contributo di civile progresso apportato da quelle regioni, se non trascurabile, è spesso di seconda mano e perciò appunto esula dalle nostre cognizioni, sempre limitate e superficiali, quotidianamente acquisite ed obliate.

Sconosciuta poi del tutto, o quasi, la storia di quei paesi sol che si ritorni di poco più indietro del secolo nostro e dagli avvenimenti di cui fummo quasi spettatori. Sembrami perciò non privo d'interesse richiamare l'attenzione degli assidui di questa rubrica sopra un importante ed originale studio di un illustre archeologo e storico rumeno, Vasile Parvan, intorno a *I primordi della civiltà romana alle foci del Danubio*, (*Ausonia*, vol. X). Il Parvan, autore ben noto di opere di importanza capitale per la storia e l'archeologia delle regioni del basso Danubio, è anche uno scavatore e un ricercatore instancabile di documenti archeologici. I risultati delle sue ricerche sono riferiti in pubblicazioni speciali numerosissime che una volta tanto egli mette a frutto per dare, nell'articolo citato, un quadro sintetico e riassuntivo delle condizioni di civiltà delle rive occidentali del Ponto Eusino (Mar Nero) nei primi due secoli dell'impero romano.

Nei manuali di storia per le scuole il primo accenno alle regioni del basso Danubio è fatto a proposito di Domiziano il quale smanioso di allori militari intraprese una spedizione contro i Daci e il loro re Decebalo. L'impresa sfortunata terminava con una pace poco onorifica pei Romani, e solo un ventennio più tardi il valore e l'accorgimento dell'imperatore Traiano riuscivano, con la piena sconfitta dei barbari e la morte del loro re, a rialzare le sorti e ad affermare su quei lidi la potenza di Roma. La diffusione del nome romano, della civiltà e della lingua di Roma nel paese che prese poi il nome di Romenia si fa quindi risalire a Traiano, dall'epoca in cui la contrada fu ridotta a provincia romana (106 d. c.). L'interesse dell'articolo del Parvan consiste soprattutto nella rigorosa documentazione della penetrazione romana nel basso Danubio fin dai primi tempi dell'impero. Le regioni rumene della Valacchia, antica Mesia Inferiore, e della Dobrugia, antica Scizia Inferiore, sono state e sono tuttora un vasto campo di ricerca archeologica e storica. La città di *Tomi*, attuale Costanza sul Mar Nero, è già nota per aver dato ospitalità al sulmonese Ovidio che da quei lidi cantava nel *Tristia* le amarezze dell'esilio. Delle numerose antiche città che si rintracciano presso le foci del Danubio, più di una vanta origini e titoli greci di più secoli avanti Cristo (Histria, fondata di Milesii nel VII secolo av. Cristo, *Tomi*, *Callatis*, ecc.) e tutte di buon'ora ospitarono elementi etnici romani e magistrati romani. Monumenti epigrafici numerosi, rinvenuti in vari punti di quelle regioni permettono allo studioso di seguire quasi passo passo il primo affacciarsi, quindi il progressivo consolidamento del nome, della potenza, dei saggi ordinamenti politici di Roma antica. La vita romana alle foci del Danubio viene fatta risalire dal Parvan al tempo di Tiberio. Un *legatus pro praetore* dell'imperatore Claudio, certo Tullio Gemino, conferma in una lettera ufficiale, in seguito alle richiesta di una delegazione di cittadini, i diritti e le frontiere del territorio di Histria, già accordati non si sa quando, riconfermati quindi dal governatore Flavio Sabino, fratello nientemeno dell'imperatore Flavio Vespasiano. Sotto il qual governatore appunto la Scizia Minore, o Dobruga, viene trasformata, unitamente al regno della Tracia, in provincia romana (46 dopo Cristo). Il nome di Flavio Sabino viene così altamente onorato e venerato presso quelle popolazioni, delle quali si è mostrato così efficace e convinto patrocinatore, da essere invocato quale benefattore anche dopo la sua partenza, per l'intermediario dei successori, dei quali pure conosciamo i nomi.

I governatori romani della Mesia esercitano quindi tutti una ben naturale ingerenza negli affari della prossima Scizia. Così ci è dato di seguire il progressivo sviluppo nella organizzazione militare e civile di quei territori, la costituzione di una flotta fluviale del Danubio inferiore (*Classis Flavia Moesica*) e l'acclimatazione di numerose *gentes* e *cives romani*, dai nomi spesso sonanti; come i Flavii, gli Ulpii, gli Elii. Successivamente fanno la loro comparsa nel paese riti e feste religiose di schietto carattere occidentale romano, indice sicuro di un processo avanzato di romanizzazione. Con la guerra dacica al tempo di Domiziano, la Mesia e la Scizia diventano centro importantissimo di colonizzazione da parte di veterani. «Tra gli anni 100 e 150 non esistono quasi antiche rovine nella Dobrugia e nella Moldavia meridionale, dove non si trovino tracce precisamente datate, o databili, di vigoroso romanesimo. Or poichè in questo paese «scitico» non è mai stata esercitata un'azione artificiale di romanizzazione forzosa, come è il caso per la Dacia Traiana, è per noi evidente che questo stato fiorentissimo dei primi decenni del II secolo deve aver dietro di sè un lungo svolgimento...» — noi diremmo processo preparatorio. E' questa appunto la tesi sulla quale s'impernia tutto il lavoro del Parvan: tesi corroborata dalle irrefutabili prove monumentali. Il romanesimo della provincia rumena del basso Danubio, lungi dall'essere un romanesimo d'accatto, di natura artificiosa e imposto con le armi, è un fenomeno lento e naturale di assorbimento di una cultura superiore: «Le più antiche testimonianze conservate sul Romanesimo scitico, mostrano non soltanto un organismo completo di vita romana, ma una qualità ed un livello di cultura veramente occidentale ed italica... Sui primi del II secolo, poi, anche i paesi della riva sinistra del Danubio, attuale Moldavia meridionale, appaiono retti da costituzioni politiche e da costumi civili e religiosi di pretta origine romana. Se si guarda poi alla maniera come dovette avvenire questo processo remoto di romanizzazione, si vede come di esso non siano stati fautori nè i legionarii con spedizioni a fine di conquista, nè gruppi compatti e organizzati di coloni: ma anzi nè più nè meno che solitari, modesti e coraggiosi pionieri installatisi prima nel paese fabbricando le loro *villae*, coltivando i loro *praedia* e dando luogo così alla formazione progressiva di *vici* o villaggi, sempre più intensamente abitati. Nel lungo e silenzioso processo di penetrazione pacifica i primi coloni vennero senza alcun dubbio da Roma e dall'Occidente romanizzato. Più tardi si nota una immigrazione di elementi orientali ed asiatici, senza che venga perciò rallentato l'assorbimento della cultura romana, anzi con una intensificazione di quella cultura. Affermata la sua superiorità civilizzatrice, Roma adempiva anche in quella remota regione alla sua funzione di maestra delle genti.

* * *

Vasile Parvan, oltre che uno studioso di rari meriti e valore, è un innamorato di Roma antica e dei fasti romani, non inglorio si, del suo paese. La missione che sembra essersi proposta è appunto quella di dimostrare, con sempre maggior corredo di documenti storici, l'intimità per sè innegabile che intercede fra Roma e le antiche popolazioni del suo paese, riportando sempre più indietro nel tempo l'inizio di quei rapporti. L'istituzione, di data tuttora recente in Roma, di una Accademia Archeologica Rumena a capo della quale sta degnamente lo stesso Parvan, rappresenta una prova ulteriore, e direi commovente, dell'attaccamento tuttora sentito verso la grande Madre da parte di talune nazioni latine.

GOFFREDO BENDINELLI.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

I GRANDI AVVENIMENTI ARTISTICO-RELIGIOSI

San Pietro ha un altro monumento quello a Papa Pio X

ASTORRI-DI FAUSTO — « Monumento a Pio X in S. Pietro »
Si noti che nella esecuzione l'arco della nicchia è stato notevolmente abbassato e lo stemma ha assunto una forma rettangolare aumentando le sue proporzioni.

L'attesa

Da quando si è delineata la possibilità prossima della inaugurazione del monumento a Pio X in S. Pietro, l'attesa per il memorabile avvenimento è andata crescendo di giorno in giorno; ed è da alcune ore arrivata allo stadio acuto: se ne parla un po' dappertutto: e diremo che la ricerca dei biglietti per assistervi è febbrile, benchè l'abusata frase sia ben lontana dal dare un'idea della realtà. Si tratta di un fenomeno che non è affatto difficile spiegare. Pio X è una figura eccezionale di pontefice. La santità della sua vita, la semplicità dei suoi costumi nel fasto clamoroso della Corte Vaticana, lo splendore e la rettilineità della sua fede, fecero eroicamente rivivere dei tempi che parevan tramontati per sempre, collocarono il Pio del primo decennio del secolo XX accanto al Pio dei Ghislieri, ultimo dei pontefici canonizzato. E la sua dipartita dalla terra fu tutt'altro che una dipartita consueta. Fu il coronamento di una lunga giornata vissuta nella fiamma del sacrificio, fu l'olocausto della vita a Dio per la pace del mondo, quando già si profilava all'orizzonte, immane, lo spettro della guerra. Il sacrificio fu vano, è vero; ma quanti — e sono legioni — rendono un culto entro di sè a un dolore sorto dalla guerra, guardano a Lui con commozione, come a un benefattore. Pio X, del resto, spiritualmente è più vivo oggi di quando dal colle Vaticano guidava le sorti della Chiesa: si direbbe che la morte s'è risolta per Lui in una prodigiosa moltiplicazione della vita; la sua tomba non è mai deserta; non c'è ora del giorno che non vegga dei fedeli baciar in S. Pietro la minuscola croce d'ottone che individua il suo sepolcro; e già è proiettata la sua immagine in un'atmosfera di leggenda.

D'altro canto il luogo che accoglie la nuova opera d'arte è unico al mondo: meno per l'imponenza delle architetture o per la ricchezza dei materiali o per la magnificenza delle decorazioni, che per certa significazione indefinibile e formidabile connaturata nella sua struttura: per la quale il tempio di Dio è anche il tempio del genio italico, tanto più alto quanto meno legato a schemi consuetudinari: dove aleggiano gli spiriti di Leon Battista Alberti e del Bernini, del Bramante, di Michelangelo e del Canova. E si ricordi infine che monumenti a pontefici non se ne scoprono in S. Pietro da decine di anni: l'ultimo fu quello a Gregorio XVI di Luigi Amici: Pio IX riposando in S. Lorenzo e Leone XIII in S. Giovanni in Laterano.

I precedenti

Per il monumento a Pio X, il Collegio dei Cardinali da lui creati e presieduto dall'E.mo card. Merry del Val, non bandì propriamente un concorso; ma accettò quanti bozzetti gli pervennero sino al 31 marzo 1916, per la durata di un anno circa: e, entro la data citata, essendone giunti una quarantina circa, li espose al pubblico e nominò una commissione di artisti perchè selezionasse i migliori. Dopo un accurato esame, ne rimasero in gara quattro: e cioè i bozzetti di Di Fausto-Astorri, Fontana, Quattrini e Maccagnani; e da ultimo tanto i cardinali quanto gli artisti giurati fecero cader la scelta definitiva sul progetto Di Fausto-Astorri che però avrebbe dovuto sottostare a qualche ritocco. L'esito del concorso levò il mondo artistico a rumore per la giovanissima età dei concorrenti. Il giudizio ufficiale si ebbe il 22 maggio 1916; l'inizio dei lavori murari nella Basilica avvenne il 16 luglio 1917; l'enorme blocco di marmo da cui l'Astorri doveva tirar fuori l'immagine del Pontefice arrivò a Roma da Carrara nell'estate, se non erriamo, del '19, e occorsero non poche precauzioni nella scelta dei carri e delle strade da percorrere perchè non succedessero inconvenienti; la posa in opera dei marmi si ebbe nell'agosto del '20. La statua del Pontefice, lavorata dall'Astorri nell'ala di S. Pietro detta di *Carlomagno*, passò nella basilica il 26 gennaio u. s. sovra il carro *Ercole* del comm. Taburet, tirato da 12 cavalli; e la manovra, eseguita alla presenza del card. Merry del Val e d'altri dignitari della Corte pontificia, e anche di una scarsa adunata di pubblico — data l'ora e la stagione — durò dalle 18.30 alle 3 circa del mattino seguente: in verità, da quando il *David* di Michelangelo passò dalla giurata di S. Maria del Fiore a piazza della Signoria, s'è fatto un ben misero progresso in fatto di trasporti del genere; ma non si dimentichi che la statua del papa pesa la bellezza di 180 quintali! La stessa commissione artistica che aveva prescelto il bozzetto meno il Caneveghi, defunto — e cioè Schneider, Giovenale, Muñoz, Zanelli — collaudò il monumento il 9 giugno 1923. Fu l'ultimo atto ufficiale che precedette l'inaugurazione di domani.

Gli autori e l'opera

Ventiquattro anni, o giù di lì: questa era l'età rispettiva dell'architetto e dello scultore che conseguivano il rarissimo ed ambitissimo onore di creare un'opera d'arte nel tempio maggiore della cristianità e dell'arte italiana. Naturalmente non potevano aver larga messe di allori dietro di sè. Pier Errico Astorri, romagnolo, compiuti i suoi studi in non so precisamente quale accademia dell'alta Italia, dopo buone affermazioni generiche e sporadiche, si era finalmente aggiudicata un'opera notevole, la statua del *Piemonte* nel Monumento a Vittorio Emanuele in Roma: preludio e allenamento al cimento assai maggiore che l'attendeva. Di maggior notorietà godeva il nome di Florestano Di Fausto, più che per opere compiute, per certa idea originale, geniale, audace; e cioè per la proposta lanciata e corredata di disegni per l'arretramento del piano attico parziale compreso fra i due corpi laterali degli orologi nella facciata di S. Pietro, al di là del piano frontale in corrispondenza della facciata interna della nave maggiore, con conseguenti modificazioni e spostamenti nelle terrazze e nei tetti; e ciò allo scopo di rendere più visibile la cupola vaticana e di ovviare, nei limiti del possibile al danno arrecato al progetto michelangiolesco dalle sciagurate deviazioni del Maderno. Dal '15 a oggi l'attività dell'Astorri è stata totalmente assorbita dalla statua di Pio X e dalle altre sculture che le fan corona; quella del Di Fausto, invece, ha avuto un più vasto campo d'azione: accenneremo soltanto al suo progetto di sistemazione della moderna città di Rodi e all'imminente costruzione della sua *Chiesa di S. Giovanni dei Cavalieri* che sarà il centro della nuova città.

Per tornare al monumento, non è difficile spiegarsi il bel successo riportato dai due autori. Com'è noto, il luogo prescelto è nella nave a sinistra, nel pilastro che precede la cappella del coro, dinanzi al mausoleo di Innocenzo VIII del Pollaiolo. L'architetto intese il suo monumento non come un'appiccicatura, ma come una continuazione, un'integrazione dell'ambiente. Le due grandi colonne del pilastro si inseriscono nella organicità dell'opera d'arte e vi hanno funzione; tanto che l'augusto spazio che serrano non è più una prigione, e par quasi dilatato. L'opera, insomma, è concepita architettonicamente a differenza di quasi tutte le altre che sorgono nella basilica. Il prevalere delle linee verticali è disciplinato dalle linee orizzontali del basamento, e dall'arco della nicchia; è anche scongiurata la monotonia di un piano uniforme, sia dalla linea convessa impressa alla base, come dalla linea concava della nicchia. Nella sua imponente semplicità l'architettura risulta mossa e varia. E anche per la policromia dei marmi, che, forte verso il basamento, a mano a mano che ascende si placa e si schiarisce. Lo scultore non ideò meno felicemente. Pio X è in piedi, in atto di muovere innanzi con le braccia aperte, in un gesto di viva implorazione, quasi offrendosi in olocausto al Signore perchè si plachi la giustizia divina. La commissione la disse « una bellissima figura, animata di slancio caritatevole col volto ispirato, soffuso di dolorosa dolcezza che rappresenta assai bene il papa Pio X »; e tutta moderna nella ispirazione e nella esecuzione. Questa idea centrale, dell'offerta della vita a Dio, l'artista aveva integrata con due episodi da eseguire a bassorilievi nel basamento, e cioè la *Comunione dei Fanciulli* e l'*Omaggio dei Sapienti alla fede*; e con altri minori da fondere nelle formelle della porta di bronzo. Risultava dunque il bozzetto così inserito nello organismo basilicale, così ricco di carattere e significazione, così semplice e moderno, da aver tutti i numeri per la vittoria. E l'ebbe. Resta ora a vedere se l'eccellenza dell'idea prima sia trasmigrata nell'opera definitiva integralmente. Sarà da vedere se la nuova opera segni un'ascesa — quanto necessaria! — sulle tombe lasciate in S. Pietro dal neoclassicismo decadente. Ma è questo un esame da riserbare a un secondo tempo. Per ora ci limiteremo a osservare che, nella esecuzione, la nicchia è stata notevolmente abbassata, lo stemma squadrato e ingrandito, la statua portata all'altezza di metri 3,75. E aggiungeremo che, con la cornice architettonica preesistente, il monumento misura un'altezza di metri 13,25, sopra una base di m. 5,90 comprendendovi i plinti basamentali delle colonne.

L'inaugurazione

L'inaugurazione avrà luogo domattina, alle ore 11,30. Interverrà Pio XI che s'ederà sur un piccolo trono dinanzi al monumento. Saranno presenti: pressochè al completo, il S. Collegio dei Cardinali; l'Ordine di Malta, il Corpo diplomatico, gli arcivescovi attualmente in Roma, le alte autorità dei ministeri papali, i Capitoli delle basiliche, i parroci di Roma. Il cardinale di Venezia verrà con una larga rappresentanza laica ed ecclesiastica della città. Naturalmente sarà presente anche una rappresentanza di Riese, il paesetto natio del santo Pontefice. Presteranno servizio i corpi militari pontifici. Parlerà il card. Merry del Val dopo di che il Papa darà l'ordine dello scoprimento e impartirà la benedizione apostolica.

Durante la cerimonia la chiesa rimarrà chiusa, nè sarà aperta prima della rimozione delle tribune, forse prima di sera.

R. Strinati.

La riforma degli uffici e servizi comunali

Criteri generali

In questi giorni è stata deliberata dal R. Commissario sen. Cremonesi, su conforme parere della Commissione per il bilancio, una proposta riguardante alcune importanti riforme degli uffici e servizi che costituiscono un tendenziale avviamento a maggiori riforme future.

Con tale deliberazione si provvede anche al trattamento economico, nonchè alla disciplina delle prestazioni da parte del personale. Per quanto riguarda le nuove tabelle di stipendi, queste si sono per quanto era possibile, uniformate a quelle già adottate dallo Stato per i suoi impiegati, avuto riguardo alla diversità di qualifiche di posti e di funzioni.

Il progetto di riforma importa per la amministrazione comunale una notevole economia che si aggira ad otto milioni circa di lire annue.

Mentre la logica avrebbe certamente suggerito di tenere nettamente separate le posizioni giuridiche dei diversi gruppi di persone, la pratica invece, con un lavorio lento e inavvertito, andava livellando le posizioni sino a comprendere in un grande organico i posti più disparati attribuendo carattere di stabilità a personale che non poteva e non doveva avere un trattamento diverso da quello che lo stesso personale ha presso altre amministrazioni pubbliche e private.

Riduzione degli Uffici

L'amministrazione, posta innanzi a tante difficoltà, ha diminuito gli uffici e semplificandone tutti gli ordinamenti, nonchè ha atteso alla chiarificazione delle competenze sia delle unità amministrative, sia delle persone.

Nella riforma attualmente deliberata, gli uffici sono stati notevolmente ridotti. Gli uffici soppressi come unità amministrativa sono, oltre ai due del *Lavoro* e dell'*Annona*, la cui soppressione già venne deliberata qualche tempo fa, la Direzione del *Tecnologico*, dell'*Agro Romano* e dei *Beni Patrimoniali*.

Agro Romano

L'Amministrazione non solo non si dissimula la vastità del problema, ma pensa che esso s'impone talmente da richiedere sforzi e provvedimenti adeguati poichè conservare un ufficio all'infuori di quello statale con compiti limitati avrebbe rappresentato una spesa forse non del tutto giustificata, e sopratutto una erronea impostazione del problema così da differire forse la soluzione, anzichè giovarla.

Per ciò, è apparso preferibile di restituire a ciascuno degli uffici la propria competenza, anche nei riguardi dell'Agro Romano, proponendosi di promuovere presso gli organi statali, la costituzione di quell'organismo più vasto ed efficiente rispondente in completo alle finalità da raggiungere.

Ufficio Tecnico

Altro criterio che è stato seguito, nella soppressione degli uffici, è stato quello di unificare in un unico organismo le funzioni dell'ufficio tecnico. E' noto come da molto tempo l'Amministrazione aveva creato un organismo apposito per i rapporti con le Aziende municipalizzate, organismo che da tempo era stato trasformato in amministrativo ed aveva assunto anche altri compiti di natura diversa. Nella pratica si è dimostrato che frequentissimi sono i rapporti tra il servizio delle strade e quello che si occupa dei trasporti tramviari e che fondamentali sono pure i rapporti tra Piano Regolatore e sviluppo dei servizi industriali. Quindi è parso conveniente che tale organismo rientrasse nel gruppo delle funzioni tecniche, trasformandole in una sezione dell'ufficio incaricato di tutte le funzioni di tale specie. Inoltre, poichè esisteva un ufficio idraulico, con funzioni diverse in quanto si occupava così delle acque come delle fogne, con non pochi inconvenienti in rapporto alla mancanza di coordinamento col servizio delle strade, detto ufficio idraulico è stato suddiviso in nuclei, affidando ciascuno di questi agli uffici che maggiore attività di competenza presentavano.

Il servizio delle acque pertanto, insieme al servizio destinato ad occuparsi delle forze idriche, costituirà una branca dei servizi industriali, fondendosi cioè con quella parte dell'antico ufficio tecnologico, che costituirà la nuova divisione dei servizi tecnologici.

Non dissimile è stato il criterio che ha guidato l'Amministrazione nel trasferire entro lo stesso ufficio tecnologico, anche i compiti dei Beni Patrimoniali. Tale Ufficio rappresentava l'amministratore dei Beni del Comune i quali constano principalmente di terreni e fabbricati. Ora è evidente come nell'amministrazione di siffatti beni, sono spesso in funzione, e da un lato, per le aree, i criteri relativi a tutta la politica demaniale edilizia, e dall'altro, per i fabbricati, i criteri della migliore manutenzione. Quindi la opportunità di avvicinare tali funzioni a quei medesimi organi, Piano Regolatore da un lato, e Servizio delle fabbriche dall'altro, che già si occupano, sotto un altro aspetto, degli stessi Beni. La unificazione, mentre potrà assicurare rapidità di funzioni, potrà anche garantire una maggiore fusione delle finalità che l'Amministrazione può prefiggersi sotto parecchi punti di vista.

Cosicchè nel loro complesso, gli Uffici vengono ridotti ad otto soltanto, compresa la Ragioneria Generale e cioè: « Affari generali e Personale, Imposte e Tasse, Stato Civile e Statistica, Ufficio Tecnico, Ufficio dell'Istruzione, Polizia Urbana, Sanità ed Igiene, Ragioneria Generale ».

Ispettorato Generale

Oltre agli Uffici esistono altre due unità: una il Gabinetto del Sindaco, affidato ad un direttore di ripartizione, che comprende anche i servizi delle Antichità e Belle Arti e l'altra unità è costituita dell'« Ispettorato generale » di nuova istituzione. Tale organo è stato ritenuto necessario per assicurare un maggior coordinamento tra le diverse branche dei servizi. L'ispettorato consterà di tre principali nuclei e cioè: del vice segretario generale, il quale assume in modo speciale la sovraintendenza amministrativa degli uffici dell'Istruzione e della Sanità e Igiene. L'Ispettorato tecnico, assorbirà l'attuale servizio dei collaudi, assumendo la veste di consulente dell'Amministrazione comunale, nei riguardi di tutti i problemi tecnici e d'ispezione dell'azione svolta dai singoli servizi. L'altro elemento, che fa parte dell'Ispettorato generale, sono le delegazioni municipali.

Sino ad oggi esse sono state investite, principalmente di compiti relativi alla Polizia Urbana, perchè esse facevano parte dell'Ufficio omonimo e non potevano invadere il campo di altri servizi.

Trasformazione dei posti di ruolo in posti con contratto a termine

Una serie di provvedimenti diretti ad eliminare quel livellamento di posizioni giuridiche, così dannoso, come si è sopra accennato nell'ordinamento degli uffici, è costituita dalla trasformazione di gran parte dei posti di ruolo in posti con contratto a tempo determinato.

Nella riforma non è stato seguito un unico criterio di soluzione dei diversi problemi, ma è stata adottata una molteplicità di soluzioni in rapporto ai casi presentati, e ciò ha una notevolissima importanza poichè rappresenta un altro di quegli elementi in contrapposto al livellamento delle posizioni del personale.

In parte tale risultato, è stato ottenuto con la introduzione su più vasta scala dei posti assunti con contratto a tempo determinato ma ancor più è stato raggiunto adottando soluzioni diverse, in rapporto ai caratteri dei servizi.

Nuovo ordinamento interno dell'Ufficio di Stato Civile e Anagrafe.

Un altro esempio infine di adeguazione dei mezzi ai fini, si riscontra nell'ordinamento dell'ufficio di Stato Civile e Statistica. A tale ufficio era assegnato un personale quasi sempre impari alle numerose esigenze della cittadinanza, a cagione dello sviluppo demografico e dell'aumento delle richieste di prestazione. Il personale è stato ridotto a quel limite indispensabile per mantenere, giorno per giorno i contatti col pubblico ed è stato escogitato tutto un sistema di pagamento a cottimo per la esecuzione di tutte le altre operazioni.

Asterischi

L'Ape

L'Ape, che non ha solo scopo economico, ma altresì educativo, morale e sociale, invita le socie e le simpatizzanti ad ascoltare la conferenza che il 28 giugno giovedì alle ore 17 in piazza Nicosia (Biblioteca del Consiglio Nazionale) la prof. avv. Teresa Labriola terrà sul nuovo formidabile dovere imposto dal Governo alla donna colla proposta concessione del voto femminile.

La Presidenza dell'Ape darà altresì il resoconto morale e finanziario della Società. Si prega assai vivamente di non mancare.

L'Ape prega le socie di ritirare al 29 giugno, i lavori esposti alla mostra di Villa Borghese perchè la bottega dovrà essere sgombra per il 30 giugno. L'Ape avverte che declina ogni responsabilità sopra i lavori che eventualmente non venissero ritirati in tempo.

Presentazioni letterarie al « Convivium »

Domani sera giovedì alle ore 21,30 per la Seconda Tornata delle Presentazioni Letterarie, il collega Guido Ruberti, parlerà di: *Il Bivio* di Ossip Felyne.

Apprendiamo che la Direzione del Convivium, questa simpatica nobilissima istituzione, inesauribile nella sua attività, sta organizzando una festa grandiosa, che si svolgerà con un brillante trattenimento in uno dei più signorili alberghi di Roma.

Tale festa, in omaggio a tutti coloro, e sono numerosi, che hanno risposto con slancio e simpatia all'appello di una collaborazione in una fusione di forze fattive al trionfo della grande idea per la *Diffusione del Libro Italiano*.

Quanti desidereranno prendervi parte, potranno prenotarsi domani sera stessa.

Recita di beneficenza

Ieri e ieri l'altro, organizzata dai direttori delle scuole Tecniche A. Manuzio e P. Metastasio, proff. O. Ciardulli, E. Colussi, e dall'insegnante sig.na F. Fratoddi, ebbe luogo una recita a profitto della Cassa scolastica.

Si rappresentò lo *Scampolo* del Niccodemi, nel locale dei Nazionalisti in via Borgognona. Si prestarono gentilmente oltre la sig.na Fratoddi, che impersonò, applauditissima, la figura di *Scampolo*, il sig. G. Spera, un Tito perfetto che ebbe accenti di profonda commozione. La signorina Lampronti che rappresentò con rara efficacia la parte di Franca; la sig.na Malusardi che diede vita e grazia alla figura di Emilia: il sig. Lenzi un Giulio signorile e impeccabile. Bene il Paoli, il Magistri, il Savini. Una lode al suggeritore sig. Petrucelli, che contribuì alla perfetta esecuzione della commedia. Si furono molti applausi anche a scena aperta e molte chiamate a tutti gli artisti.

Case semi-vuote e gente senza casa

A proposito del nostro articolo dell'altro giorno « Quante case restano vuote, ecc. », il prof. Nicola Lombi dell'Università di Roma ci invia una lunga lettera di consenso di cui riportiamo la parte principale. Egli ci segnala fatti particolari da lui stesso constatati. Cioè, che mentre in una specie di stalletta in Via Flaminia è obbligata a vivere la famigliuola di un cameriere di mensa, che pure è in discrete condizioni economiche (padre, madre e tre figli costretti a dormire in un solo lettol), v'è poi nel centro di Roma un palazzo immenso riservato al solo proprietario e a due domestiche (tre persone in 50 camere!). Dopo aver parlato del triste spettacolo delle *spole impiegatizie* tra Roma e i Castelli, il prof. Lombi si domanda:

« Si permetterebbe ad un eccentrico miliardario americano di acquistare centinaia di palazzi per tenerli chiusi, o immense tenute per tenerle incolle? Io credo di no. Perchè dunque far godere superfluo alloggio per spirito di libertà, quando già questa è stata prudentemente limitata nell'applicazione delle pigioni?

E qui la mia mente corre al grande ideale di « Restauratio Aerarii » per la salute della Patria, e penso che con una tassa o vi troverebbe vantaggio l'Erario, o si giungerebbe alla soluzione della crisi degli alloggi, sovvenendo le Case popolari.

Infatti, se troviamo giusta la tassa di « lusso » in una saponetta, che per associazione d'idee ci ricorda l'igiene, perchè non si troverebbe giusta l'applicazione della « tassa di lusso » sulle camere superflue, le quali, all'infuori della camera di studio, di lavoro e di refettorio, sono quelle che non vi si dorme? Perchè non ritenere equo che gl'inquilini beneficati con *casa gratis* col subaffitto, versassero l'eccedenza a vantaggio delle case popolari?

Incartamenti smarriti

In un'automobile di piazza (aperta) noleggiata lunedì verso le ore 19 per il tratto Piazza Colonna-Via Modena-Stazione Termini, da un nostro amico è stato dimenticato un plico contenente manoscritti. Si prega lo « chauffeur » — qualora lo abbia conservato — di riportarlo in via Modena 31-E, ove gli sarà dato equo compenso.

Un grosso furto di strumen[ti] all'Istituto Radiologico del Policlinico

Il meccanico Amedeo Traversetti, di an[ni] 24, romano, abitante al Viale Castrense, [...] venne ieri arrestato, quale responsabile, [...] solo o in combutta con altri complici an[co]ra ignoti, del furto di varii preziosi ist[ru]menti di precisione di proprietà dell'Istit[ut]o di Radiologia al Policlinico al quale e[ra] era addetto e dell'Istituto di clinica derm[o]sifilopatica, di dove era stato rubato anc[he] un tubetto suggellato, nel quale si dice [...] contenuto nientemeno che una piccola qua[n]tità di radio.

L'allarme per questi furti fu dato dal[la] sparizione di un obbiettivo di molto valo[re] e di uno stromento detto « scala », d'inve[n]zione del prof. Francesco Ghilarducci, [...] rettore dell'Istituto di radiologia. Man[ca] anche una somma di 400 lire, di proprie[tà] del prof. Sordello Attili.

Le indagini abilmente condotte dal ca[v.] Ippolito Giuriato, reggente il Commissari[a]to di Porta Pia, diedero il bandolo del[la] matassa. Infatti, fu scoperto che la « scala » — la quale non si trova in commercio, [...] era stata spedita a Padova al prof. Vaselli già allievo del prof. Ghilarducci.

Il prof. Vaselli, da Padova, richiesto[ne] diede notizia di avere realmente acquista[to] il detto stromento dal sunnominato Trav[er]setti, al quale lo aveva debitamente paga[to].

Il resto s'indovina. Il cav. Giuriato fe[ce] operare una « sorpresa » nell'officina d[el] Traversetti, a cura del vice-brigadiere de[gli] specializzati, Fausto Caciagli. E questi tr[o]vò veramente molti altri oggetti rubati, f[ra] cui una microlampada Leitz e il tubetto su[g]gellato, cui abbiamo accennato sopra, c[he] rappresenterebbe un valore ingentissim[o] se veramente contenesse anche una mi[...] ma quantità di radio.

La contestazione del furto fu breve, so[m]maria e schiacciante. La « scala » era sta[ta] rubata dal Traversetti e venduta a Padov[a] di dove il prof. Vaselli l'ha rimandata. [...] altri furti erano dimostrati dalla presen[za] stessa della refurtiva. E così, il Travers[et]ti, non potendo tenersi sulle negative, [...] finito col confessarsi autore di molti fu[rti] consumati per un importante valore. — N[a]turalmente, è stato inviato, senz'altro, [a] Regina Coeli, mentre la questura fa ind[a]gini per trovare, se ci sono, altri compli[ci] del grave furto.

Torniamo a Nello Coccia ?..

Il maresciallo Mariani ha proceduto [al] « fermo » del sig. Augusto Coccia, della m[o]glie e della Elena Marconi, mentre si tr[o]vavano in un caffè di via del Governo Ve[c]chio. I tre fermati sono stati interroga[ti] forse per la millesima volta e come se[m]pre... rilasciati perchè dall'interrogatorio nulla di nuovo è emerso che potesse ind[i]rizzare l'opera verso nuove indagini.

Questo Nello Coccia è divenuta una f[a]vola lunga e diluita.

A quando la parola fine?

Quando si apriranno bene gli occhi [su] questo gioco lurido di interessi?...

Un suicidio per dissesti finanziar[i]

Si trovava in Roma, da pochi giorni [il] commerciante Paris Dario fu Domenic[o] nato a Rimini il 4 giugno 1906, e quivi d[o]miciliato. Pare che questi si fosse reca[to] alla Capitale per trovare un rimedio al d[is]sesto finanziario, da cui il suo commerci[o] era turbato. Il viaggio però sembra sia ri[u]scito infruttuoso, per modo che il Paris sarebbe ridotto allo scoraggiamento più n[e]ro, alla disperazione più desolata.

Questo stato d'animo induceva iersera Paris a un proposito disperatissimo. Da[to] di piglio ad una rivoltella di piccolo c[a]libro a 5 colpi, in via Botteghe Oscure, ne esplose un colpo al petto.

Trasportato alla Consolazione, quei sa[ni]tari gli riscontrarono una ferita penetra[n]te nel torace al secondo spazio intercostal[e].

In tasca al suicida fu trovato il foglio [di] congedo illimitato per inabilità, rilasci[a]togli a Rimini il 30 dicembre 1922.

Versa in grave pericolo di vita.

Attraverso i rion[i]

NEL GOVERNARE UN MULO iersera al[le] 19 nella scuderia in via Acqui, il carrettie[re] Augusto Bedetti, di anni 22, abitante in v[ia] Appia Nuova 198 riceveva un calcio che [gli] produceva contusioni all'addome. All'ospeda[le] di San Giovanni si sono riservati il giudiz[io] sulla sua guarigione.

SU DI UN TRAM DELLA LINEA 27 il [si]gnor Mario Luchetti, di anni 22, abitante [a] Villa Patrizi 4, ieri nel pomeriggio è sta[to] borseggiato del portafogli contenente 1025 lir[e].

NELLO STADIO IN VIA FLAMINIA, ie[ri] alle 18 il corridore in bicicletta Mario Braco[n]cini, di Ezio, di anni 19, abitante in via del[la] Penitenza 30, mentre si allenava è caduto [a] terra rimanendo investito dalla motociclet[ta] condotta dal sig. Del Sordo, riportando cont[u]sioni multiple. All'ospedale di San Giaco[mo] ove il Braconcini è stato accompagnato, i sa[ni]tari l'hanno trattenuto in osservazione.

INVESTIMENTO AUTOMOBILISTICO

L'ingegnere Riccardo Maroni, abit. in via Martino ai Monti, 36, tornava in Roma in [bi]cicletta sullo stradone di Ostia, dove si era [re]cato per alcuni lavori professionali, quan[do] venne investito in pieno, poco dopo la basili[ca] di S. Paolo, dall'automobile n. 53-11182, co[n]dotta dallo chauffeur Gianioli Alfredo, ab[it.] in via del Mancino, 8, di proprietà della co[n]tessa Macchi di Cellere. All'ospedale della Co[n]solazione, ove l'ingegnere venne trasportato, [fu] giudicato guaribile delle numerose escoriazi[o]ni e contusioni riportate, in dodici giorni, s[al]vo complicazioni.

SALVATAGGIO DI UNA DISPERATA.

La giovane sarta Rosa Palmieri di Bernar[di]no, di anni 23, da Vallepietra, abitante in v[ia] Ripetta, 155, si è gettata nel Tevere dalla sc[a]letta del ponte Sublicio. Soccorsa prontamen[te] da un animoso giovinotto, De Nicola Pietro, [di] 17 anni, abit al Lungo Tevere Testaccio 3[...] questi, coll'aiuto del padre, riuscì a trarre [in] salvo la disperata giovinetta, la quale al[la] Consolazione ha dichiarato che « era stanca [di] vivere » — a 23 anni! — e non ha voluto d[ire] altro.

I problemi del giorno

La questione delle case anche in Inghilterra

Sarebbe interessante studiare a fondo questo assillante problema degli alloggi, che tormenta non soltanto noi Italiani; ma quanto noi gli Inglesi, e soltanto poco meno di noi i Belgi. I Francesi, beati loro, non hanno un problema serio degli alloggi; ma è anche vero che non riescono ad aver figliuoli quanti sarebbero loro necessari per non subire la crisi dello spopolamento.

Intanto mentre il nostro governo sta escogitando le misure più opportune per risolvere nel modo meno dannoso il grave problema; il governo Inglese, che si trova alle prese con le stesse difficoltà, ha emanata una legge; mercè la quale mentre prepara la — diciamo così — smobilitazione delle case; cerca, al tempo stesso di evitare che la speculazione ingorda possa — grazie proprio alla legge — jugulare gli inquilini, come in moltissimi casi accade qui in Italia.

Il problema delle case ha presentato e presenta — su per giù — i medesimi fenomeni che presso di noi; e, forse, sono le medesime cause che lo producono: lo urbanesimo ne è una; ma non la sola, e forse neppure la principale. Certo è che tutte le grandi città inglesi Manchester, Glasgow, Birmangham, Liverpool e la tentacolare Londra, la mostruosa Londra, presentano il medesimo fenomeno di individui e famiglie in disperata famelica vana ricerca di alloggio.

Durante la guerra il Governo, per sovvenire alle necessità della famiglie dei soldati, e per mettere la mordacchia alla *onestà* dei proprietari di case, pronti a profittare delle condizioni eccezionali del paese, impose, graduando in tre ordini i casamenti, il massimo delle pigioni, vietò gli sfratti, fece, press'a poco quello che fecero i varii governi qui in Italia. Il risultato dei provvedimenti, durante la guerra fu buono. Un po' vi contribuì la maggioranza dei proprietari di case — quà come là buoni patrioti —, un po' più la paura delle rapide e severe sanzioni alle quali fu sottoposta, dal Governo Inglese, la speculazione in tempo di guerra.

Ma ora è venuto, anche in Inghilterra, il momento di ritornare allo stato normale. Senonchè *tornare allo stato normale* in fatto di alloggi, data la situazione eccezionale creata dalla guerra, vuol dire urtarsi a resistenze da parte degli inquilini, e creare una situazione della quale la speculazione profitta, e tanto più audacemente profitta quanto è meno scrupolosa e più disonesta.

A dir vero, questa è una piccola parentesi, io non so se ciò che si è convenuto chiamare *speculazione* possa essere mai onesto; ma è certo che c'è una speculazione più o meno scrupolosa, e forse in relazione di questo più *o meno* si giudica la onestà o meno della speculazione. Ma non è qui il caso di parlarne, e chiudo la parentesi.

Non appena resa pubblica in Inghilterra la volontà del Governo di tornare al sistema normale della offerta e domanda in fatto di case sono subito sorti gli speculatori, e sono nate le innumerevoli contestazioni di locatari che non vogliono lasciare libero l'appartamento che occupano, di proprietari che pretendono imporre una pigione pazza, di inquilini che per lasciare ad altri la casa da loro occupata esigono un *tip* (che equivale a quella estorsione che è la *buona uscita*), di proprietari che simulano vendite, di affittuari che subaffittano in terza e quarta mano e via di seguito, proprio come da noi a provarci che tutto il mondo è paese e che l'uomo e, sotto qualsiasi latitudine, quella specie di bestia che fu ottimamente definita da Hobbes: *lupus*.

Naturalmente dinanzi alle proteste degli inquilini e dei proprietari il Governo Inglese — proprio come il Governo Fascista — ha dovuto correre ai ripari, per correggere le ingiustizie, i difetti, le deficienze, ed anche le ormai scomparse necessità della Legge dal tempo di guerra. Ed ecco la proposta della legge. *Rent Bill*, presentata dall'on. Neville Chamberlain, ed accettata in massima dal Governo.

Non sarà fuori di luogo e potrà, forse, avere una sua certa utilità, presentare, in succinto, i quindici articoli dei quali si compone la nuova legge Inglese. E' da notare che il progetto è stato presentato; ma non è stato ancora discusso. La Commissione parlamentare presieduta dallo on. Onslow ha proposto alcuni emendamenti che saranno respinti perchè generalmente considerati troppo duri, anzi ingiusti, verso gli inquilini. Al tempo stesso i liberali indipendenti hanno votato una mozione contro il fissare il tempo per il ritorno completo alla situazione normale: ma è certo che, malgrado ciò, la Legge, come proposta dall'on. N. Chamberlain sarà accettata.

Ed ecco gli articoli in questione ai quali tolgo i considerando, e che abbrevio più che posso: 1. *Il controllo governativo su le case continuerà fino al 24 giugno 1925*; 2. *Le case saranno libere dal controllo quando termino* in possesso del proprietario; 3. I proprietari che possedevano case prima del 1922 possono ottenere di riabitarle se richieste per se stessi, o per i loro figli, o altre persone conviventi con loro, o da loro impiegate.

4. le case possono essere comprate se occorrono alle autorità locali, o per qualsiasi uso di utilità pubblica. 5. il proprietario può rientrare in immediato possesso dell'immobile se l'inquilino, senza il suo consenso, ha subaffittato. 6. lo affittante può ricorrere contro l'aumento della pigione, se la manutenzione della casa è stata negletta. 7. la pigione delle case subaffittate può essere aumentata del 10 per cento. 8. prezzi eccessivi per mobili, o affissi, e servizi saranno considerati come contravvenzione alla legge. 9. le Preture (1) avranno facoltà di decidere nei casi di aumento della pigione, o del totale della pigione stessa. 10. dopo il termine della durata legale della legge, il locatario può interporre appello presso le Preture contro lo sfratto se potrà provare che gliene deriverebbero seri danni. 11. il Ministro per la igiene, allo scopo di facilitare il compito alle Preture, potrà creare delle Commissioni incaricate di riferire su le pigioni, il carattere e le condizioni delle case. 12. la procedura di queste Commissioni sarà stabilita dal Ministro. 13 *le Commissioni possono decidere circa le questioni di pigioni sottomesse loro da inquilini o da proprietari*. 14. *questa parte della legge durerà in vigore fino al 1930 a meno che non sia deciso altrimenti dalle due Camere del Parlamento*. 15. *la Legge si applica anche alla Scozia*.

Questo il progetto di Legge. La questione della massima importanza è — come ognuno può vedere — la lunga durata in esercizio delle Commissioni fino al 1930. Ciò significa che, fino al 1930 — cioè per sette anni ancora — la libertà dei proprietari di alzare a loro beneplacito le pigioni è limitata. E non solo; ma anche è troncata di colpo la speculazione su l'acquisto, il subaffitto e la rivendita delle case; poichè, dato il congegno della legge — limitatrice delle pigione imponibile — l'interesse per lo speculatore non esiste più.

Al tempo stesso si spera che il numero delle case andrà continuamente aumentando, così che nel 1930, secondo le previsioni governative, il quantitativo delle case sarà tale da esercitare la funzione di calmiere nel giuoco della offerta e della domanda degli appartamenti e delle case.

Perchè il grande problema in Inghilterra, come qua in Italia, è la deficienza delle costruzioni. Provocata, là come qua, da una maggiore affluenza di persone alla città, dall'alto costo dei materiali e della mano d'opera, dalle migliorate condizioni di vita di grande parte della massa operaia che ha potuto per ciò allogarsi in appartamenti più vasti e più rispondenti alle necessità igieniche e morali della famiglie; provocata anche, e questa è la parte turpe della faccenda, là come qua, dall'ingordigia di proprietari, grandi e piccoli, che tengono sfitti gli appartamenti allo scopo di rialzarne i prezzi sul mercato.

Il Governo Inglese, accettando il progetto di Nerville Chamberlain, ha d'un colpo abbattute e spezzate le speranze dei manipolatori di pigioni e di affitti: oggi che in Italia, ci troviamo a fronteggiare lo stesso problema con i medesimi danni, i medesimi effetti, la stessa gravità, è lecito sperare che il Governo Fascista, sia altrettanto, e se non più, coraggioso del governo conservatore Inglese.

In verità c'è bisogno di una mano franca, di uno spirito spregiudicato che sappia mettere l'alto là a tutte le scappatoie grandi e piccole degli speculatori; e sappia, al tempo stesso, trovare la via per contenere nei limiti dell'onesto le pretese degli inquilini e quelle dei proprietari di case. Perchè è soltanto quando le speranze di sfruttamento sia della situazione, che della pigione saranno rese vane, che si potrà cominciare a pensare di esserci avviati alla risoluzione del problema delle case in Italia così come si fa ora in Inghilterra.

A. Agresti

(1) *Le Preture*. Il testo della Legge dice *County Courts* che non sono esattamente le *Preture* ma sono, come le preture, il magistrato di 1.a istanza. *A. A.*

GLI SPORTS

Il Concorso ippico di Londra
una caduta del cap. Calvi

LONDRA, 27. — Nella grande Arena dell'Olimpia alla presenza dei Sovrani si è svolta la gara internazionale per la coppa d'oro del Re d'Inghilterra, vinta l'altro anno dal maggiore Antonelli. Le principesse Jolanda e Mafalda di Savoia, per invito dei Sovrani, assistettero alle gare dal palco reale. Il conte Calvi di Bergolo al primo ostacolo ebbe le redini spezzate; tentò di dominare la sua cavalcatura, ma non riuscì ad evitare la caduta; non si fece tuttavia alcun male e il cavallo venne afferrato e condotto via da un assistente.

La classifica nella gara è stata la seguente: 1.o capitano De Laissardiere, francese; 2.o ten. Le Meyne; 3.o maggiore Walwind (Inghilterra). Il tenente Laquio è classificato settimo e l'ottavo posto è stato diviso tra il Capitano Borsarelli, italiano, e un ufficiale inglese.

Il Congresso internazionale d'aviazione

LONDRA, 27.

Il Governo ha offerto iersera un banchetto in onore dei membri del Congresso Internazionale dell'aviazione.

Il banchetto era presieduto dal Ministro dell'aviazione inglese sir S. Hoare che ha pronunziato un discorso nel quale ha fatto anche un grande elogio per i lavori compiuti in Italia ed in Francia per la navigazione aerea e ha espresso il suo più vivo rincrescimento per l'incidente occorso al Gr. Uff. Mercanti.

Loughram batte Mac Tigue

FILODELFIA, 28.

Il match di boxe fra Tommy Loughran e Mac Tigue, recente vincitore di Batling Siki, è terminato con la sconfitta ai punti di Mac Tigue.

Due aviatori francesi voleranno sul Polo Nord

PARIGI, 27. — L'aviatore francese che sorvolerà il Polo seguendo il progetto abbandonato da Amudsen sarà il noto pilota Boucher, ferito alcuni mesi fa nelle prove dell'elicottero Pescara. Veniamo altresì a conoscere che un altro pilota francese, il tenente de Payer, avrebbe intensione di eseguire un simile volo durante la prossima estate. Per quest'ultimo la base sarebbe la Baia delle Vergini nell'isola dei Danesi, a nord dello Spitzberg. La distanza da percorrere per sorvolare e ritornare alla base è di km. 2.300.

IL GIRO DI FRANCIA
Bottecchia vince la 2. tappa

PARIGI, 27. — La seconda tappa del Giro di Francia ciclistico ha segnato una grande vittoria italiana. L'italiano Ottavio Bottecchia, il valoroso veneto che nel Giro di Italia tanto onore si è fatto, ha vinto in volata la Havre-Cherbourg, battendo i migliori « routier » di Francia e del Belgio. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Ottavio Bottecchia in ore 14, 11, 41; 2. Mottiat id.; 3. Dollanger id.; 4. Normand in ore 14, 11, 43; 5. Despontin id.; 6. Rich id.; 7. Botte in ore 14.12. 28; 8. Lambot in o.e 14, 12, 50; 9. Scieur id.; 10. Henry Pelissier in ore 14, 13, 37; 11. Franz Pellissier 12. Collè; 13. Degy, 14. Vandaele, 15. Huot.

Gli altri italiani sono arrivati: Pratesi 34., Rossignoli 36. Santhià 46.

Dopo questa tappa Bottecchia passa al primo posto della classifica generale.

Il vincitore della prima tappa, Jacquinot è giunto 47.

L'italiano Tiraboschi
ritenterà la traversata della Manica

GENOVA, 27. — A bordo del piroscafo *Garibaldi* è giunto da Buenos Aires il campione di nuoto Enrico Tiraboschi, il quale ritenterà prossimamente la traversata della Manica.

I Campionati Postelegrafonici di boxe

Domenica prossima 1 luglio si svolgerà allo Stadio Nazionale un'interessante riunione sportiva.

Gl'incontri di boxe, organizzati anche dalla Commissione Postelegrafonica organizzatrice, sono così definitivamente stabiliti:

Romolo Parboni, campione italiano professionisti pesi leggeri, incontrerà Nolle, prima serie francese.

Faraballini Alberto contro Jean Joup e Moglio avrà come avversario il ligure Bossino.

Le iscrizioni si chiuderanno il 28 sera. Per comodità dei residenti in Roma si accettano anche presso Bellincampi (Roma-Termini) e cav. Rompetti (Roma-Centro). Gli interessati richiedano il programma al segretario Spallassi - Istituto Superiore, Viale del Re, 131.

Il campionato della montagna
Aosta-Gran San Bernardo

La gara per il *Campionato della Montagna* sul percorso Aosta-Gran San Bernardo, passando per Etroubles-S. Oyen-Confine Italo-svizzero-Vallico (km. 33), si rinnoverà per la quarta volta il 29 luglio p. v.

Questa manifestazione internazionale è una prova importantissima della forza, della abilità e della potenza dei campioni dell'automotociclismo e delle loro macchine, una delle più aspre e delle più audaci che si possono contendere sulle strade alpestri.

Il programma della prova si può avere rivolgendosi alla sede del Comitato (via Monte di Pietà, 26 - Torino); possiamo però fin d'ora comunicare che nella prova per automobili vi saranno due serie, la prima per corridori pilottanti macchine da corsa, la seconda per turisti con macchine normali e tipi sport, con carrozzerie di almeno 4 posti e passeggeri.

Ambedue le serie saranno divise in quattro categorie (cilindrata 1500-2000-3000 ad oltre 3000 cmc.).

La prova per motociclette, organizzata col concorso dell'*Unione Sportiva Torinese*, sarà divisa in quattro categorie (350-500-750 e 1000 cmc.). Anche per le mocciclette vi saranno categorie speciali per i juniores e non classificati.

La IV riunione internaz. allo Stadio

Nel pomeriggio di Venerdì 29, giorno questo in cui ricorre la festa di S. Pietro, il Circolo Romano Juventus Audax farà svolgere al Motovelodromo Nazionale un'altra riunione internazionale la cui importanza non è minore di quella tenutasi Domenica scorsa e che ha suscitato un vero entusiasmo nel pubblico che gremiva le scalee dello Stadio.

Il campione italiano di velocità Moretti quel giorno si troverà a Parigi per ritoccare gli ultimi allenamenti per il Gran Premio riservato agli stranieri che colà si correrà Domenica prossima; a Roma invece avremo precisamente Venerdì a somiglianza della grande prova parigina il Gran Premio Stranieri riservato agli sprinters stranieri e precisamente al campione del mondo Ellegard, allo svizzero Rheinwald, all'australiano Orth e al tedesco Schrage. Costoro disputeranno su due giri le quattro prove di una « poule » completa che ci daranno delle contese elettrizzanti per gli impressionanti finisch dei velocissimi partecipanti.

L'altro « clou » della giornata sarà costituito da una corsa di eccezionale importanza che avrà per attori oltre agli stranieri specialisti i migliori « routiers » che parteciparono al giro d'Italia. E così avremo insieme allo scapigliato Orth e a Rheinwald Brunero e Linari che il pubblico applaudì domenica scorsa e insieme a costoro altri due « assi » della strada, Aymo e Arduino che debutteranno con la gara in parola sulla pista del nostro Stadio, e i migliori romani, Sartini, Di Lazzaro, Bianchedi e Trasciatti. La gara di cui parliamo e che prende il nome di giro d'Italia in pista si disputerà su 100 giri con un traguardo ogni 10. Sarà una individuale che per i continui tentativi di « lachâge » e per la disputa dei traguardi riuscirà emozionante e che resterà viva nella memoria degli sportivi al medesimo modo della Grande Americana svoltasi domenica scorsa. Ma il grandioso programma non si basa soltanto su queste due importantissime prove. Gli stayers, e precisamente il parigino Paul Didier, l'idolo dei frequentatori del Palais des Sports, il tedesco Tadewald e il campione romano Di Gaetano rivelatosi un elemento di classe superiore in questa specialità correranno dietro motori una grande prova su 30 giri. Una bella gara ad inseguimento su 20 giri disputeranno due squadre di professionisti formate dai migliori « routier-sprinters » italiani presenti e che sono così formate: squadra A. (Brunero, Linari, Di Lazzaro e Bianchedi); squadra B (Aymo, Arduino, Trasciatti e Sartini). E da ultimo il vasto e vario programma comprende una severa prova ed eliminatoria riservata ai dilettanti alla quale parteciperanno i migliori puri.

Ecco il programma:

Gran Premio Stranieri: (2 giri pari a 840 metri), prima serie: Orth-Reinwald-Ellegard; seconda serie: Rheinwald-Ellegard-Schrage; terza serie: Schrage-Orth-Ellegard; quarta serie: Orth-Rheinwald-Schrage.

Inseguimento Professionisti, (giri 20). Squadra A (Brunero, Linari, Di Lazzaro, Bianchedi) contro squadra B (Aymo, Arduino, Trasciatti, Sartini).

Eliminazione dilettanti.

Corsa Internazionale Stayer: (prova unica giri 30) corrono: Paul Didier, Welli Tadewald e Falloe Di Gaetano.

Giro d'Italia in pista, internazionale: (giri 100): un traguardo ogni 10 giri) corrono Orth, Rheinwald, Brunero, Linari, Aymo, Arduino, Di Lazzaro, Sartini, Bianchedi, Trasciatti.

Tribuna giudiziaria

Un drammatico confronto
al processo di Mantova

MANTOVA, 26. — Dopo il sopraluogo della Corte, è stata ripresa stamani la discussione del processo per i fatti di Ferrara. Dopo l'appello dei testimoni e le consuete raccomandazioni fatte dal presidente commend. Carulli, viene introdotto l'ultimo della parte lesa, Benini Giovanni, che narra di essersi trovato in piazza Pace nel pomeriggio del 20 dicembre e di essere rimasto ferito da una scarica di colpi di rivoltella proveniente da piazza delle Erbe.

Segue il teste Carbeggiani ingegner Alfredo. Era stato eletto nel 1920 vice-presidente del Consiglio provinciale di Ferrara. Il 20 dicembre, dice, presiedetti la seduta del Consiglio provinciale in sostituzione dell'on. Niccolai, bastonato a Bologna il giorno prima.

Il teste aggiunge — dietro domanda del P. G. — che nella mattinata ci fu, al palazzo provinciale, una riunione della maggioranza per decidere sul comizio da tenersi nel pomeriggio e che a tale riunione partecipò il Gualandi il quale non pronunciò una parola.

L'avv. Righini chiese al Benini se abbia sentito le famose parole di minaccia pronunciate dall'on. Girardini al comizio; ma il teste dichiara di non avere sentito il discorso. Viene quindi introdotto Melgradi Antonio, il quale conferma in parte la deposizione del prof. Martinetti e cioè che da una finestra del palazzo Pavanelli vide un individuo che dall'angolo Grantani avanzava verso il corteo sparando all'impazzata con una rivoltella.

Il sindaco di Ro, Masieri, fascista, fu presente allo scontro fra le due colonne di dimostranti e notò un individuo nascosto sul terrazzo del Castello sparare all'impazzata in direzione del corteo fascista.

Quanto al Mavioli il Masieri dice che, durante il periodo in cui fu al fronte, dimostrò grande patriottismo e fu anche scelto, dopo Caporetto, per la propaganda fra i soldati. Prima della guerra fece parte di un comitato interventista.

Altro teste è il capitano Borsetti Angelo. Egli fa la storia della giornata del 20 dicembre.

Ferretti Gaetano partecipando con gli altri fascisti alla dimostrazione, al primo colpo si mise in salvo nel teatro Comunale.

Bassi Ugo, Tiranti Ugo, Barnardoni Gaetano e Parisi Raffaele, depongono su circostanze di poca importanza.

L'udienza quindi viene tolta. Al pomeriggio, ripresa la discussione, viene introdotto il teste Ghinati Vincenzo, noleggiatore di automobili, il quale dice come verso le 10 del mattino, passando per la piazza, vide degli individui appostati dietro le feritoie della loggetta degli Aranci.

BarilIari Carlo, negoziante di Canepa era sulla piazza quando fu chiamato dal suo *chauffeur* che aveva notato un movimento sospetto sulla loggetta degli Aranci.

Su domanda dell'on. Cavaliari conferma che l'imputato Villani, col quale ebbe rapporti perchè segretario della Camera del lavoro per la provincia di Ferrara, era uno degli elementi più ragionevoli e temperati.

Segue Pironi Giuseppe, fascista che crede di riconoscere nel Gualandi uno degli sparatori del Castello. Gualandi nega energicamente.

Forti rag. Raul faceva parte del direttorio del Fascio di Ferrara. Vide anche sparare dal vicolo chiuso del teatro al quale era di rimpetto. Afferma che quegli che sparava doveva essere una guardia municipale; la riconobbe perchè il braccio che sporgeva dalla finestra era gallonato.

Gualandi chiede se il capitano Forti che lo conosce bene lo abbia visto su quella loggia.

Teste: no.

Viene quindi introdotto, per il confronto con gli imputati, il teste Bissi. Il Bissi è pallido ed evidentemente è agitato, ma appena gli sono mostrati gli accusati della prima fila egli riconosce il Gualandi. L'imputato nega vivacemente, ma il teste dichiara di averlo visto presso ai giardini pensili nel pomeriggio del giorno 20 dicembre e di esserne sicuro. Per tre giorni, continua il teste, sono in orgasmo terribile per paura di accusare un innocente. Ma ora sono tranquillo e ve lo giuro sulla testa dei miei quattro figli. Lo ricordo anche ora. Avvenuta la scarica egli è uscito sulla porta ed ha sorriso schernendoci.

Zanotti Pietro, Diozzi Giovanni, Bragilioni dott. Giuseppe, Sacchieri Giulio, Brogli Elvino e Soffritti Michele, non dicono gran che di importante.

L'udienza termina alle 18.15.

Il processo per l'eccidio di Modena

Stamane ha preso la parola l'avv. *Mastino* in difesa di alcune guardie regie.

L'oratore, rievocando i dolorosi avvenimenti, sostiene che gli imputati furono provocati e agirono in stato di esaltazione; onde non può ad essi negarsi la discriminante della legittima difesa ed il beneficio della infermità di mente.

E invoca dai giurati un verdetto, che ispirato ad un alto senso di giustizia e di equità, possa far cancellare un episodio tristissimo di dolore e di sangue. Oggi parlerà un altro difensore delle guardie regie, nonchè l'avv. Milella di Parte Civile. E domattina sarà la volta del giovane a valoroso avv. Antonio Gessa.

In Pretura

Si è discussa dinanzi alla II Pretura Urbana la causa a carico di Losavio cav. Oronzo, ufficiale giudiziario capo del Tribunale e di Buttari Sergio, Tintisana, Censi Alfredo, Angelino Antonio e Rossi Adolfo, commessi giudiziarii, imputati il primo di aver dato incarico agli altri cinque di esercitare la funzioni di commessi giudiziarii presso il Tribunale pur non essendo essi debitamente autorizzati e gli altri di avere esercitato indebitamente dette funzioni senza autorizzazione.

Il dibattimento è stato movimentato anche per la escussione di molti testimoni tra i quali molte persone appartenenti allo ambiente giudiziario.

Sedevano al banco della difesa per il cav. Losavio l'avv. Ottavio Libotte, per Angelini l'avv. Melucco, per Tintisana e Censi l'avv. Turano e l'avv. Calzabara per quest'ultimo e gli altri imputati.

Dopo ampia discussione brillantemente svolta dagli avvocati Federico Turano, Libotte, Melucco e Calzabara, il Pretore emise sentenza di assoluzione per non aver commesso il fatto nei confronti del cav. Losavio e perchè il fatto non costituisce reato nei riguardi degli altri.

L'arresto dei complici
della fuga del maestro Martelli

BOLOGNA, 27. — In seguito alle perquisizioni operate al « garage » dell'Ente autonomo dei consumi, di cui vi informai la settimana scorsa ed all'interrogatorio degli arrestati: Boriani Ferdinando, Tamanzi Radamès, Ravetti Emanuele, Besozzi Oreste, Piano Giorgio e Campolongo Luigi, sono emersi particolari finora ignoti sulla fuga da Bologna di uno dei maggiori responsabili dell'eccidio di Palazzo d'Accursio: il maestro Martelli.

Si è così saputo che il Martelli il giorno seguente alla tragica giornata del 21 novembre si rifugiò in casa di certo Parenti col quale concretò il piano della fuga. Altro abboccamento avvenne la sera stessa in casa di Romeo Galli, il quale a sua volta si mise a sua disposizione per farlo fuggire.

Il Martelli, alla mezzanotte del 22 si recò al forno comunale, dove persone fidate lo chiusero nel magazzino della farina, rimanendovi tutta la notte insieme al magazziniere Mascagni Giovanni. Il Compolongo fece preparare un gran cesto di pane nel quale si nascose il Martelli e alle 5 del 23 mattina con un autocarro fu trasportato fuori porta San Vitale, dove il Martelli si congedò dai compagni, e con un'altra machina, guidata dallo stesso « chauffeur » Scardovi, fu trasportato a San Marino, dove si mise al sicuro.

Questo sarebbe stato accertato dalle indagini condotte personalmente dal questore commendator Giannini.

A carico degli arrestati sono emerse a quanto pare altre responsabilità per le quali essi sono stati denunziati per complotto contro la sicurezza dello Stato.

Si ha inoltre notizia da Riva di Trento che l'ex-maresciallo dei pompieri Paolo Minghetti, che sarebbe anch'egli imputato di aver favorito la fuga del Martelli, sarebbe stato tratto in arresto. La notizia però non è confermata.

Ancora l'uxoricidio di Spoleto

SPOLETO, 27. — Ha avuto luogo oggi all'ospedale l'autopsia della povera Clementi Romilda gettata nel baratro del Ponte delle Torri dal marito Malocchi Renato. E risultato che la poveretta era da cinque mesi in stato interessante. Il delinquente che si trova nel nostro carcere giudiziario è stato interrogato dal giudice avv. Caruso al quale ha confermato con ributtante cinismo la prima versione già da lui data circa la causale del delitto.

I funerali della vittima si sono svolti oggi nel pomeriggio. Tutta Spoleto è accorsa a deporre fiori sulla bara dell'infelice.

Un processo per diffamazione a San Remo
contro un prete polacco

SAN REMO, 27. — Su querela sporta dal conte Alvino Foscari si svolge oggi dinanzi al nostro Tribunale un processo per diffamazione contro il prete polacco don Giuseppe Borodzicz che costruì a San Remo una chiesa polacca ed una villa ma fu poi espulso dall'Italia, come prima era stato espulso dalla Francia e dalla Spagna per altri motivi.

Il prete ora vive in Isvizzera con la contessa di Bresson, suocera del conte Foscari. Egli è accusato di avere sparlato, stampato e divulgato apprezzamenti ledenti l'onore del querelante.

Colpi di rivoltella sparati
durante un funerale

PARMA, 26.

Nel quartiere di Oltre Torrente, dove predomina l'elemento sovversivo, si era venuto creando un vivo fermento in seguito all'uccisione dell'operaio stuccatore Adorni Alfredo. I funerali fissati per le 18 di oggi, sono stati vietati in vista anche del fatto che alcune squadre di individui si erano recate nei vari opifici per ottenere dagli operai l'astensione dal lavoro.

L'ordine dato dalla questura che il trasporto della salma si effettuasse alle ore 11 e mezzo di stamane non venne accolto nel rione, così che quando stamane il carro funebre con il feretro del povero Adorni si era già mosso dall'ospedale civile, una folla di popolo, fra cui vi erano molte donne, ha circondato il carro protestando ad alta voce. L'autorità di P. S. allora, sempre più allarmata, per evitare nuovi guai, decideva che il feretro dell'Adorni venisse trasportato al cimitero da un autocarro, scortato da truppa e carabinieri a cavallo.

Ma questo nuovo provvedimento, ha avuto per effetto di eccitare maggiormente gli animi della popolazione. Al passaggio del feretro, che era scortato dalla forza pubblica, alcuni dei più accesi, in via della Salute, hanno sparato alcuni colpi di arma da fuoco contro i soldati di scorta. Il soldato Stuggia Matteo e il caporal maggiore Ettore Panizza, colpiti da proiettili di moschetto e di rivoltella, sono stati trasportati all'ospedale militare in condizioni gravissime. All'ospedale è stato pure trasportato il fascista Domenico Ferrari, ferito d'arma da fuoco e che versa pure in condizioni gravissime. Sembra che la forza pubblica abbia risposto al fuoco e che vi siano altri feriti, ma la circostanza non è ancora accertata. L'autorità di P. S. ha inviato nel quartiere di Oltre Torrente nuclei di forza pubblica per procedere al rastrellamento degli individui sospetti.

Finora gli arresti operati sono duecento.

Un abile truffatore arrestato a Torino

MILANO, 27. — Giorni sono veniva da Tortona a Milano certo Rubba Secondo, da Saluzzo, che si presentava alla Federazione provinciale fascista dicendosi incaricato di arruolare *chauffeurs* per conto di una società di trasporti egiziana.

Avute in buona fede facilitazioni e indicazioni, riuscì ad arruolare un centinaio di persone a vantaggiose condizioni, facendo firmare loro degli appositi stampati, e facendosi da ciascuno anticipare cinquanta lire a titolo rimborso spese per il passaporto.

Ma raccolta una certa somma, col pretesto di recarsi a Torino per l'acquisto delle automobili, scomparve. A Torino però la sua attività non sfuggì al Segretariato provinciale di emigrazione che fa capo al rag. Comparetti, il quale iniziò una serie di indagini, riuscendo a raccogliere numerose testimonianze a carico del Rubba. Cosicchè questi venne arrestato. Di fronte al commissario cercò di protestarsi innocente, ma una perquisizione operata presso di lui, diede dei risultati tali da consigliare il suo passaggio alle carceri.

L'orrenda morte di due ferrovieri

MILANO, 27. — Sulla linea della Società tranvie interprovinciali Milano-Bergamo-Crema lunedì, poco dopo le 15, transitava in località Bagnolo diretto a Crema, un convoglio carico di merci; ad un certo punto oltrepassata di un chilometro la fermata Renzone, il convoglio deragliava in modo da produrre il rovesciamento della locomotiva. Il macchinista Enrico Fuserpoli e il fuochista Stefano Cazzaniga rimanevano sotto la caldaia e schiacciati.

BANCO di SICILIA
Situazione al 31 Maggio 1923

ATTIVO		(1)
Riserva metallica L.	72,361,896 98	—
Cassa e Riserva	115,084,154 96	— 3298
Portafoglio su piazze ital.	201,296,551 13	+ 1121
Portafoglio sull'estero	12,052,300 —	—
Anticipazioni ordinarie	115,339,843 94	+ 340
Anticipazioni al Tesoro e per c/ del Tesoro	420,928,851 12	—
Titoli	68,163,744 10	—
Conti correnti attivi	64,958,597 72	+ 2754
Immobili	1,177,042 55	—
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie	[illegible]	— 1795
Partite varie	75,164,712 [illegible]	+ 2155
Sofferenze dell'eser. in corso	219,859 85	[illegible]
Spese dell'eserc. in corso	5,382,289 83	+ [illegible]
Depositi	1,438,055,520 58	+ [illegible]
Totale generale L.	2,758,079,249 86	

PASSIVO		(1)
Capitale L.	12,000,000 —	
Massa di rispetto	22,215,188 37	+
Riserva straordinaria	8,364,728 10	—
Circolazione	722,352,450 —	+ 8230
Debiti a vista	117,636,362 34	— 241
Dep. in conto corr. fruttifero	86,845,445 98	— 2408
Conti correnti passivi	7,764,951 76	+ 505
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie	192,863,908 56	— 1583
Partite varie	148,026,988 65	— 2972
Rendite dell'eserc. in corso	8,574,376 20	+ 480
Utili dell'esercizio 1921	—	—
Depositanti	1,436,055,520 58	+ 2151
Totale generale L.	2,758,079,249 86	

Garanzia dei biglietti in circolazione	
Riserva (Irriducibile L. 88,000,000) L.	72,361,896 98
Attività diverse	649,990,553 04
Totale L.	722,352,450 —

Eccedenza di garanzia L. 184,439,183 86 (per memoria)
Rapporto della riserva e la circolazione 21,28 0|0.
(1) Differenze colla situazione precedente in migliaia di lire.

Palermo, 15 giugno 1923

Il direttore generale MORMINO — Il Ragioniere generale BADAMI

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

Le norme per il pagamento del caro viveri agli impiegati dello Stato dal 1° luglio

Sulle assegnazioni del caro-viveri agli impiegati statali dal primo luglio in poi si hanno queste ulteriori informazioni:

Nessuna speciale limitazione è stata introdotta, in relazione all'ammontare dell'emolumento principale, nei riguardi dei volontari ed alunni che, secondo le disposizioni finora emanate, abbiano titolo per percepire l'indennità; peraltro, quei volontari ed alunni che siano stati esclusi dal trattamento di caro-viveri (ad esempio i 1500 volontari dell'Amministrazione finanziaria assunti in seguito al concorso, indetto col Regio Decreto 16 dicembre 1922, n. 1635), continuano a rimanere privi dell'indennità. Tranne il caso di collocamento in aspettativa per infermità (che di per sè non implica sospensione o riduzione dell'indennità nella stessa proporzione della riduzione dello stipendio) ogni altra sospensione o riduzione dello stipendio implica sospensione dell'indennità e ciò anche quando alla famiglia dell'impiegato sospeso sia concesso l'assegno alimentare.

Resta fermo il principio, che il personale Stato va calcolata prescindendo completa alla dipendenza della provincia o del comune, non percepisce dallo Stato l'intero trattamento di caro viveri, ma bensì soltanto una quota, contrariamente a quanto avveniva finora. La quota a carico dello Stato va calcolata prescindendo completamente al trattamento di caro-viveri fissato dall'Ente locale, e quindi tenendo conto soltanto dell'indennità statale e dei due stipendi statale e comunale o provinciale. Praticamente la quota dell'indennità sta alla intera indennità nella stessa proporzione secondo cui lo stipendio statale sta alla somma dei due stipendi.

La disposizione indica soltanto le modalità pel computo della quota, che il personale in parola, in quanto dipendente statale, ha diritto di percepire dello Stato, ma non contempla affatto i diritti che il medesimo personale, in quanto dipendente da enti locali, possa far valere, relativamente al caro-viveri, nei contributi degli enti, giacchè per stabilire se esso abbia titolo a conseguire l'indennità anche dagli enti locali ed in qual misura possa conseguirla, dovrà aversi riguardo alle disposizioni, dalle quali derivi l'obbligo per gli enti di concedere l'indennità ai propri dipendenti.

Per quanto si riferisce a personale delle ferrovie dello Stato, dato che per esso è stata conglobata nello stipendio una parte del caro-viveri, il personale stesso continuerà a non percepire a titolo di caro-viveri quella parte di indennità che fu convertita in stipendio.

Per quanto riguarda il personale operaio provvisto di salario fisso, si è disposto che ai salariati, provvisti dell'indennità di cui ai decreti n. 1314 e n. 737, sono senz'altro applicabili le norme del decreto 5 aprile 1923 n. 853.

Quanto agli altri salariati ancora forniti col trattamento fissato coi decreti n. 14806 e n. 1726, è da notare che il caro-viveri fu loro concesso nella misura del 40 per cento e del 60 per cento del salario a seconda delle condizioni di famiglia. Ora è stato disposto che per effetto delle nuove norme debbono seguirsi, anche per la concessione del caro-viveri in ragione del 40 per cento ovvero del 60 per cento del salario, nonchè per l'assegnazione delle quote suppletive di lire 0.50 giornaliere, criteri identici a quelli stabiliti per la corresponsione dell'indennità principale nella misura ridotta di lire 65 mensili, oppure nell'intera misura di lire 100 mensili, e per l'assegnazione delle quote supplementari di lire 0.85 giornaliere.

Inoltre gli aumenti del 40 per cento e del 60 per cento non possono rispettivamente eccedere le lire 50 e le lire 75 mensili.

Restano in vigore tutte le disposizioni anteriori dalla cui applicazione derivi da un trattamento di caro-viveri meno favorevole di quello fissato con le nuove norme, e sono invece revocate tutte quelle dalle quali risulterebbe un trattamento più favorevole. Non potrà pertanto per nessun dipendente statale, scaturire dal decreto in oggetto, il diritto a conseguire la indennità in misura superiore a quella spettante in base di famiglia o nelle situazioni giuridiche che si ripercuotono sul diritto o meno al caro-viveri o sul diritto a percepirlo in uno o nell'altra misura.

Così il personale indigeno della Libia continua ad avere diritto alla sola metà del caro viveri normale; così gli agenti di custodia, che per condizioni di famiglia non hanno diritto alla indennità principale nell'intera misura di lire 100 mensili ed a quote suppletive, continuano a percepire il soprassoldo di lire due giornaliere, anzichè acquistare il diritto all'indennità nella misura ridotta di lire 65 mensili ecc. Le questioni attinenti al caro-viveri sono tutte di esclusiva competenza del Ministero delle Finanze.

Lo sfollamento del personale postelegrafonico.

Il Ministero delle Poste e dei telegrafi comunica che la Commissione costituita di mutilati, di ex combattenti e di una sorella di caduto in guerra per provvedere all'applicazione del R. D. 28 gennaio 1923 n. 153, riguardante la revisione del personale avventizio e di quello assunto e sistemato in ruolo in deroga alle norme dell'anteguerra, procede alacremente nei propri lavori con la compostezza e la serenità richiesta dalla importanza e delicatezza del compito ad essa affidato.

Raccolti per la fine di aprile tutti gli elementi di fatto ed i giudizi di merito attraverso i più di duecento uffici tra centrali e locali aventi giurisdizione sul personale, la Commissione anzidetta ha iniziato nei primi giorni di maggio il suo ponderoso lavoro, che si estende all'esame di circa 20.000 fascicoli e dei numerosi documenti ad essi allegati, comprovanti le speciali condizioni e qualità di ex combattenti, vedove di guerra, ecc.

Non ostante la mole e la gravità del lavoro la Commissione ne ha già compiuto quasi i due terzi, deliberando su quanti hanno i requisiti prescritti per la conservazione del posto. Fra breve la Commissione stessa esaminerà la condizione di coloro che devono essere eliminati ed i conseguenti licenziamenti saranno quindi effettuati a cominciare dall'elemento femminile.

Il Ministero, raccolte le proposte della Commissione, vi darà attuazione graduale, provvedendo contemporaneamente alle imperiose esigenze dei servizi, il cui funzionamento dovrà comunque essere assicurato nel supremo interesse del Paese.

Entro il mese di luglio saranno resi di pubblica ragione i primi elenchi di personale licenziato ed i provvedimenti seguiranno poi col ritmo accelerato, di guisa che entro breve volger di tempo la revisione prescritta diverrà un fatto compiuto con piena soddisfazione dell'Amministrazione, del pubblico e delle benemerite associazioni di invalidi e combattenti, che tanta preziosa e equanime collaborazione hanno prestato agli organi governativi in questa grave ed indispensabile opera di selezione e di rivalutazione sociale e morale.

Le eventuali impazienze ed intemperanze dirette a fare inopportune pressioni sugli organi responsabili non potrebbero che perturbare la serenità dell'opera dell'Amministrazione ed intralciare l'esecuzione dei provvedimenti deliberati nelle località in cui le intemperanze si manifestassero.

Il Gran Consiglio Fascista

E' stata fissata per la prima decade di luglio la convocazione del Gran Consiglio.

Sono all'ordine del giorno tre importanti argomenti: politica sindacale, organizzazione del partito e milizia nazionale.

Inoltre è stato deciso di tenere tre convegni regionali, a Napoli, Roma e Bologna.

I licenziamenti alle Ferrovie

Il Commissario delle Ferrovie comunica:

I licenziamenti di parecchi agenti disposti in questi giorni dal Commissario Straordinario per le Ferrovie dello Stato, hanno dato luogo a commenti del tutto infondati e ad affermazioni contrarie a verità, nonchè alla inevitabile speculazione politica dei superstiti del sovversivismo italiano. In effetto, gli esoneri sono stati proposti da apposite Commissioni composte di Funzionari dell'Amministrazione Ferroviaria, estranei al partito fascista, e che meglio di ogni altro erano in grado di giudicare sull'attività e capacità dei Funzionari dispensati.

Le proposte poi di queste Commissioni sono state esaminate accuratamente dalla Commissione Centrale la quale, in applicazione delle circolari emanate dal Commissario Straordinario tendenti ad interpretare benevolmente il R. Decreto 143 sugli esoneri, ha ridotto le proposte stesse, eliminando tutti quei nomi per i quali sia la motivazione che la documentazione non giustificavano completamente l'esonero. Ed il Commissario Straordinario ha sanzionato tali proposte esaurientemente motivate e prese collegialmente senza che alcun Membro della Commissione Centrale abbia in qualsiasi modo spiegato una influenza preponderante.

Nè sui provvedimenti adottati ha in alcun modo influito l'attività politico-sociale svolta dagli esonerati, inquantochè è stata colpita soltanto una piccola parte di coloro che avevano partecipato ai famosi scioperi ferroviari, e vennero precisamente colpiti quelli che per svolgere la loro attività politico-sociale trascurarono l'adempimento dei propri doveri di Funzionari dello Stato.

E' evidente quindi che la motivazione dello scarso rendimento ed incapacità è pienamente giustificata e ciò senza dire lo scarso rendimento è pure costituito dalla diuturna e continua influenza dannosa per il regolare funzionamento del servizio che esercitavano sul loro dipendenti e colleghi anche quando effettivamente si trovavano in servizio.

Il fatto stesso del resto che solo 2500 dei 150.000 inscritti al Sindacato (a detta del Sindacato medesimo) siano stati esonerati, dimostra all'evidenza come quanto nelle applicazioni delle leggi si prescinda dalle idee politiche professate dagli agenti dell'Amministrazione Ferroviaria.

Si è anche detto che l'Amministrazione Ferroviaria mentre provvede agli esoneri di agenti stabili mantiene poi in servizio 45.063 avventizi, deplorandosi che al riguardo non siansi seguite le direttive tracciate dal Direttore Generale.

L'appunto manca di base, giacchè gli avventizi sono per la massima parte mutilati ed ex combattenti i quali sono tutelati da apposite disposizioni di Legge che ne vietano il licenziamento.

Indubbiamente l'esonero di questi avventizi come di quelli che fecero il loro dovere durante gli scioperi avrebbe fatto comodo al sindacato rosso dei ferrovieri; ma non v'ha chi non veda come un simile provvedimento, indipendentemente dalle disposizioni protettive dianzi accennate, sarebbe stato ingiusto ed immorale perchè si sarebbe risolto in danno di quelli che tutto hanno dato alla Patria e a vantaggio invece di quelli che in tutti i modi ne hanno attentata l'esistenza.

D'altra parte degli agenti esonerati circa un migliaio liquida la non disprezzabile pensione di circa lire seimila e gli altri riscuoteranno una indennità media di quiescenza di lire cinquemila (ed è accertato che molti degli esonerandi hanno diversi altri cespiti d'entrata); tali pensioni ed indennità poste in raffronto con quelle che riscuotono tanti ex combattenti, mutilati, sono davvero immeritate per chi non ha inteso il sacrosanto dovere di prestare tutta la propria opera nell'adempimento delle funzioni per le quali era stato assunto in servizio.

E' inoltre opportuno far rilevare che la categoria più colpita finora è stata quella dei funzionari dei quali ne sono stati licenziati precisamente 510, con una percentuale cioè del 20 per cento sulla consistenza totale.

Aviazione inglese e aviazione italiana.

Nei circoli aeronautici della capitale era atteso con molto interessamento l'esito della discussione alla Camera dei Comuni sulla politica aerea dell'Impero Britannico: le notizie pervenute sono conformi alle informazioni particolari che gli uffici competenti possedevano ma valgono a mettere in modo clamoroso il grosso problema dell'aviazione militare di fronte all'opinione pubblica.

Il nuovo impulso che la vecchia Inghilterra dichiara di voler dare all'armamento aeronautico non può non costituire agli occhi del pubblico un fatto nuovo che, da una parte viene a confermare la saggezza delle direttive che il Governo Fascista ha adottato, e, da un'altra parte implica il più grande interessamento di tutto il Paese per quello che il Governo Fascista ha fatto o si propone di fare.

Combattenti siciliani e trentini dall'on. Mussolini.

Nel pomeriggio di ieri il Presidente del Consiglio ha ricevuto una Commissione di combattenti della provincia di Palermo e di Trapani guidata dai delegati provinciali avv. Mossotto e Landolina, i quali hanno portato all'on. Mussolini il saluto dei loro committenti e la espressione della illimitata devozione al Governo sorto dalla rivoluzione fascista ed al suo Capo che ha valorizzato la vittoria ed i combattenti. L'avv. Mossotto ha tenuto poi ad affermare come in Sicilia il fascismo sia l'unico partito veramente capace della rinnovazione delle coscienze ed ha pregato il Presidente di affrettare la sua visita nei maggiori centri dell'Isola per far sì che il soffio rigeneratore del fascismo abbatta definitivamente le antiche clientele che ancora tentano resistere.

L'on. Mussolini ha promesso che il suo viaggio avrà luogo nel mese di settembre ed ha soggiunto che egli ben conosceva il fascismo siciliano che per disciplina e per fede nulla ha da invidiare a quello del continente. Ha quindi salutato cordialmente i presenti stringendo a tutti la mano.

Una rappresentanza della Legione volontari trentini, presentata dal sig. Tolomei ha voluto poi attestare al Presidente come l'azione risanatrice del Governo fascista goda nel Trentino la piena fiducia e simpatia della popolazione. Tutti i volontari ed i veri trentini sono fascisti e seguono con ammirazione e fedeltà l'opera dell'on. Mussolini per la difesa della italianità ai confini della Patria.

La rappresentanza ha poi riferito come, nel prossimo settembre, in occasione della consegna della bandiera offerta dalla città di Parma al comune di Trento sarà organizzato un grande pellegrinaggio nazionale al Brennero che assumerà certamente una importanza eccezionale.

L'on. Mussolini invitato a parteciparvi si è riservato di decidere: ma ha approvato pienamente la iniziativa. Egli si è quindi informato dei bisogni della regione e dei vari problemi che la interessano ed ha incaricato i presenti di portare il suo fervido saluto ai compagni trentini.

La revoca di tutti i permessi per i giuochi d'azzardo.

Il direttore generale della P. S. sen. De Bono ha indirizzato ai Prefetti del Regno il seguente telegramma:

« *Colla data del 31 luglio p. v. devono intendersi revocate* tutte indistintamente *le concessioni date da questo Ministero, o per esso dalle autorità circondariali e dalle SS. LL., di giuochi automatici, bersagli, tiri elettrici, ecc. ecc.*

« *Dalla data d'oggi al 31 luglio nessuna concessione deve essere data.*

« *Pregasi diffidare subito individui o enti interessati nella intesa che nessun ricorso, nessun quesito deve essere accettato; nessuna eccezione deve essere fatta. Perciò impossibile sbagliare, impossibile essere tacciati di parzialità.*

E. De Bono ».

La circolare del direttore generale della P. S. merita il plauso maggiore. Le sale dove si esercitavano questi cosidetti *piccoli giuochi* erano divenuti centri di immoralità scandalosa; e da più parti si erano levate proteste — anche autorevolissime — contro simili covi di... corruzione. I *piccoli giuochi* ben più dei grossi, sono d'*azzardo*, con quasi nessuna probabilità di vincite per i giuocatori. Sono come delle *roulettes* con *sei zeri*...

Fascisti torinesi dall'on. Mussolini

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto stamane i rappresentanti della Federazione Provinciale Fascista torinese ed i componenti il direttorio di Torino. L'on. Cesare M. Devecchi che accompagnava la delegazione ha esposto al Presidente la situazione politica nella sua provincia ed ha riferito sulla recente crisi amministrativa. Il Presidente si è vivamente compiaciuto dell'azione svolta dai fascisti torinesi, ha approvata la linea politica che essi seguono ed ha concordato con loro gli atteggiamenti futuri.

Nel lungo e cordialissimo colloquio, nel quale risaltò ancora una volta la perfetta identità di vedute tra il Duce ed i gregari, l'on. Mussolini confermò che il 30 settembre terrà a Torino un discorso politico. In tale occasione i fascisti prepareranno solenni accoglienze.

LE BORSE

BORSA DI ROMA. — Rendita 3.50 % Cont. 79.80 — Fine 79.95 — Consol. 5 % 1918 Cont. 88.60 — Fine 89.

AZIONI: Banca d'Italia 1554 — Banca Commerciale Italiana 935 — Banca Italiana di Sconto 725 — Credito Italiano 735 — Banco di Roma 90 1/2 — Meridionali 377 — Rubattino 554 — Tramways Roma 725 — S.N.I.A. 78 1/2 — Acqua Marcia 1625 — Gas Roma 624 — Condotte d'Acqua 270 — Acciaierie Terni 447 1/2 — Miniere Elba 57 — Ansaldo 9 1/2 — Metallurgica 126 1/2 — Ilva Acciaierie d'Italia 10.95 — Miniere Antimonio 29 — Miniere Montecatini 178 — Immobiliari 574 — Beni Stabili 567 — Imprese Fondiarie 144 — Carbura 9 — Azoto 210 — Elettrochimica 62 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 73 — Molini Pantanella 173 — Eridania 446 — Fondi Rustici 275 — Marconi 207 — Cotoniere Meridionali 70 1/2 — F.I.A.T. 365 1/2 — Risanamento 633 — Kerka 320 — Banca Commerciale Triestina 524 — Cosulich 320 — Mediterranee 300 — Viscosa di Pavia 171.

CAMBI: Parigi 137 3/4, 138.25 — Londra 103.20, 103.50 — New York telegr. 22.45, 22.50 — Berlino 0.016, 0.018.

BORSA DI MILANO. — Rendita 3,50 % 79,75 — Consolidato 5 % 89,10 — Banca d'Italia 1553 — Banca Commerc. Italiana 934 — Credito Italiano 726 — Banco Roma 90 — Meridionali 378 — Mediterranee 301 — Rubattino 556 — Costruzioni Venete 192 — S.N.I.A. 78,50 — Libera Triestina 404 — Coton. Cantoni 1300 — Cascami Seta 676 — Tessuti Stampati 671 — Linificio Canap. Nazionale 559 — Man. Coton. Meridionali 150 — Man. Tosi 285 — Unione Manifatture 254 — Acciaieria Terni 449,50 — Ansaldo 9 3/4 — « Ilva » 10,50 — Metall. Italiana 129 — Miniere Elba 57 — Miniere Montecatini 17 1/4 — Automobili Fiat 365 1/4 — Automobili Isotta 5 1/4 — Automobili Bianchi 75 — Off. Mecc. Breda 245 — Off. Mecc. Miani 99 — Off. Mecc. Reggiani 5 1/4 — Adriatica di Elett. 137,50 — Edison 508 — Ligure Toscana 235 — Vizzola 973 — Esercizi Elettrici 85,50 — Marconi 229 — Distillerie Italiane 138 — Industria Zuccheri 467 — Raffineria L. L. 574 — Molini Alta Italia 540 — Petroli d'Italia 67,50 — Pirelli 574 — Fondi Rustici 275 — Beni Stabili Roma 570 — Eridania 450 — Esp. Italo-Americana 593 — Brasital 314.

CAMBI. — Parigi 137,50 — Londra 103,20 — New York 22,45 — Belgio 117,75 — Olanda 8,79 — Pesos oro 18,17 Svizzera 400 — Berlino 0.015 — Bukarest 11,60 — Vienna 0,032 — Praga 67,25.

BORSA DI TORINO. — Rendita 3,50 % 80 — Consolidato 5 % 89.15 — Banca d'Italia 1556 — Banca Commerc. Italiana 936 — Credito Italiano 727 — Ferrovie Mediterranee 301 — Meridionali 379 — Rubattino 554 — Navigazione Alta Italia 212 — S.N.I.A. pref. 78 — Acciaierie Terni 450 1/2 — Automobili Fiat 376 3/4 — Montecatini 178 3/4 — Eridania 449 — Valle di Lanzo 58 3/4.

CAMBI. — Parigi 138,85 — Londra 103 1/2 — Svizzera 403 3/4 — New York 22,31 — Belgio 117 3/4 Germania 0,016 1/2 — Olanda 8,92 1/2.

BORSA DI GENOVA. — Rendita Italiana 3,50 % 80 — Consolidato 5 % 89.12 — Banca d'Italia 1554 1/2 — Banca Commerc. Italiana 933 — Credito Italiano 726 — Banco Roma 90 — Aedes 9,90 — Meridionali 383 1/2 — Rubattino 554 1/2 — Lloyd Sabaudo 246 — S.N.I.A. 66 1/2 — Eridania 441 — Raffineria L. L. 571 — Industrie 461 — Acquedotto Pugliese 299 — Tramways Genovesi 478 — Officine Elettriche Genovesi 306 1/2 — Acciaierie di Terni 448 — Ansaldo 9 3/4 — « Ilva » 1097 1/2 — Miniere Elba 55 3/4 — Ferriere Voltri 372 — Metalli 129 — Molini Alta Italia 536 — Semoleria 1005 — Silos 332 1/2 — Fiat 365 1/2 — Itala 10 — Spa 89 — Libera Triestina 405 — Gulivelli 118 — Beni Stabili 564 — Industriale 68.

CAMBI. — Parigi 137,50 — Londra 103,15 — New York 22,40 — Svizzera 400 3/4 — Spagna 335 — Germania 0,0150.

BORSA DI NAPOLI. — Rendita 3,50 % 79,55 — Consolidato 5 % 88,10 — Banca d'Italia 1550 — Banca Commerciale Italiana 935 — Credito Italiano 728 — Banco Roma 90 — Risanamento di Napoli 633 — Navigazione generale 554 — Ansaldo 925 — Ilva 10,85 — Man. Coton. Meridionali 72.

CAMBI. — Francia 137,75 — Inghilterra 103,25 — Germania 0,0170 — Stati Uniti d'Amer. 22,40.

BORSA DI FIRENZE. — Prestito Fiorentino 3 % 72 — Rendita Italiana 3,50 % 80,10 — Consolidato 5 % 89,10 — Banca d'Italia 1555 — Banca Commerc. Italiana 936 — Credito Italiano 728 — Banco di Roma 90 — Meridionali 377 3/4 — Mediterranee 302 — Rubattino 554 — S.N.I.A. 66 — Fondiaria Vita 452 — Fondiaria Incendio 367 — Immobiliari 575 — Ansaldo 9 3/4 — Ilva 10,75 — Elba 55 — Magona d'Italia 640 — Fonderia Veraci 199 — Monte Amiata 174 3/4 — Marconi 235 — Fiat 365 1/2 — Eridania 448 — Zuccheri Romani 72 — Digerini e Marinai 84 1/2 — Molini Biondi 232 — Birra Paszkowski 31 1/8 — Conserve Torrigiani 24 1/4 — Prodotti Chimici Pegna 11 1/8 — Adriatica Elettricità 138.

CAMBI. — Parigi 138 — Londra 103,30 — Svizzera 398 — New York 22,30 — Berlino 0,0190 — Praga 66,50 — Belgio 11,7.

Dopo lunga infermità, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava in Bruno il 25 giugno il

Marchese LUIGI FAA' di BRUNO

Ne danno la triste partecipazione la marchesa SOFIA FAA' di BRUNO n. SORMANI VERRI; il figlio ALESSANDRO con la consorte e figli; la figlia MARGHERITA PONZA di San Martino col consorte e figli; la sorella CLOTILDE FAA' DI BRUNO; i cognati conte contessa SORMANI ANDREANI VERRI; i nipoti ACCUSANI di RETORTO, SALVI DEL PERO, FONTI BISCACCIANTI, LAUGIER, CRIVELLI, SORMANI ANDREANI VERRI. La cara salma viene tumulata nella tomba di famiglia in Bruno: funerali mercoledì ore 10. Valga la presente per partecipazione personale. Per volontà del defunto: funerali modesti, senza fiori e discorsi.

Castello di Bruno (Alessandria), 25 giugno 1923.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.